

Francia, continua la guerra nel mondo del credito Crédit Lyonnais, si definisce il «nocciolo duro»

■ Société Générale al contrattacco dell'offensiva lanciata la settimana scorsa da parte della Bnp, che coinvolge anche Paribas. Il presidente della Société Générale, Daniel Bouton, annuncia le contromosse, forse con l'appoggio di un gruppo straniero, e sottolinea che un'Opa ostile non può avere successo nel mondo delle banche. Intanto, con la pubblicazione sul «Journal officiel», si precisa la privatizzazione del Crédit Lyonnais: le assicurazioni Axa e la tedesca Allianz, Paribas, Société Générale, Crédit Agricole e Bnp hanno già comunicato il loro interesse a figurare nel «nocciolo duro» del 30% del capitale. In un'intervista al «Journal du dimanche», Bouton afferma che «una fusione fra tre banche è semplicemente impossibile da gestire».



Francoforte, tra poche settimane sbarcherà in Borsa la Beate Uhse Spa, prima società a «luci rosse»

■ Il sesso sbarca in Borsa, precisamente a Francoforte, dove la Beate Uhse spa, forte di un fatturato di 160 miliardi si quoterà a breve sul mercato azionario tedesco. Invece gli italiani, che in tema di sesso non sopportano di essere secondi a nessuno, nicchiano ancora. Magari per la paura che quotando le società «a luci rosse» le si esponga a scalate ostili e offerte pubbliche di acquisto (le Opa) da parte di gruppi organizzati di bacchettoni. Riccardo Schicchi, figura storica del porno made in Italy da anni sul mercato con Diva futura, non disdegna l'idea della quotazione in Piazza Affari, ma scherza appunto sulla possibilità che una volta quotata la società possa diventare oggetto di appetiti: «Ho paura dell'Opa», dice.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Sull'Ecofin l'ombra dello scandalo

Germania sotto esame, intesa vicina per «Agenda 2000»

ROMA Sarà la prima volta senza Oskar il rosso per i grandi argentieri dell'Ue: l'Ecofin terrà oggi a Bruxelles la sua prima riunione dopo l'improvviso annuncio delle dimissioni del ministro delle Finanze tedesco. Ma solo la giornata chiarirà quale sarà lo scontro politico che peserà di più: se quello che deflagrerà oggi da Bruxelles su Bruxelles o l'epifenomeno tedesco.

La presidenza dei ministri finanziari Ue, che Lafontaine ricopre dall'inizio dell'anno, passerà provvisoriamente al ministro dell'economia di Bonn Werner Mueller, il quale presiederà anche l'«euro-11», che si riunirà prima dell'incontro a Quindici per parlare soprattutto delle previsioni di crescita. Hans Eichel, designato dal cancelliere Gerhard Schroeder per sostituire Lafontaine, non dovrebbe prendere le nuove funzioni prima di aprile. A meno di due settimane dal vertice di Berlino - che il 24 marzo dovrebbe delineare un accordo generale su Agenda 2000 - la riunione di oggi dovrebbe fornire una prima indicazione circa l'impatto sulla difficile trattativa dell'uscita di scena di Oskar il rosso.

A Bruxelles i Quindici devono fra l'altro studiare l'impatto finanziario del compromesso raggiunto giovedì dai ministri agricoli. All'esame dei ministri delle finanze giungerà inoltre il piano di stabilità della Germania, preparato da Lafontaine, insieme a quelli di Francia, Spagna, Belgio e Lussemburgo. Sempre nell'Ecofin, cioè a Quindici, i ministri comunitari devono parlare di Iva ridotta e affrontare nuovamente la questione dell'abolizione del duty free per i viaggi nell'Ue, prevista dalla Commissione europea per il primo giugno prossimo. Francia, Regno Unito, Germania e Irlanda hanno proposto il mese scorso una proroga di tre anni dell'attuale regime, ma una maggioranza in seno ai Quindici, come pure la Commissione europea, appare contraria ad ogni rinvio.

E anche il maxi-negoziato europeo di Agenda 2000 entra in dirittura d'arrivo, nella fase decisiva: inodi da sciogliere non mancano, né le divergenze sui singoli capitoli delle trattative, ma i Quindici si preparano alla volata finale con buone prospettive di accordo al vertice dei capi di stato di governo il 24-25 marzo a Berlino. È questo il messaggio di fondo scaturito dalla due giorni di riunioni informali dei ministri degli esteri dell'Ue ad Eltville, in Germania. «Sono stati compiuti - ha detto il tedesco Joschka Fischer, presidente di turno dell'Unione - progressi decisivi verso un'intesa di compromesso. Ancora molte difficoltà devono essere superate, ma sono stati fatti passi avanti. Toccherà ora al cancelliere Schroeder, nel suo giro delle capitali europee, costruire ulteriormente su questi risultati». Di tono analogo i commenti del presidente della Commissione europea,

Jacques Santer, e del ministro degli esteri Lamberto Dini, per il quale ci sono possibilità reali di «raggiungere un compromesso globale». Ad indurre all'ottimismo Fischer - che peraltro è il più interessato ad un successo del summit di Berlino - è il fatto che «nessuno dei paesi membri si è detto disposto a riaprire il pacchetto di riforma della politica agricola concordato nei giorni scorsi a Bruxelles». L'intesa sull'agricoltura - ha aggiunto Fischer - è la pietra angolare su cui fondare l'intesa complessiva su Agenda 2000. Tutti sono d'accordo che non la si deve riaprire, altrimenti crolla tutto. Potranno essere fatti miglioramenti e modifiche, ma di entità minore».

R. E.



L'INTERVISTA

Confartigianato: «Il taglio dell'Iva, un primo passo»

FELICIA MASOCCO

ROMA «Ci fa piacere che dopo due anni di lavoro e discussione, sull'abbattimento dell'Iva si è finalmente arrivati al dunque, perché rappresenta una buona opportunità per quella fascia di mestieri che vengono poco considerati, ritenuti a torto «mediocri». Così il segretario generale della Confartigianato, Francesco Giacomini, commenta l'annuncio del commissario europeo Mario Monti di una direttiva per la riduzione dell'Iva per i servizi ad alta intensità di lavoro. E annuncia: «Chiederemo al Governo che l'Iva venga abbattuta, indistintamente, per tutti i servizi alla persona».

Domani (oggi, ndr) la direttiva verrà proposta all'Ecofin. Ma pare di capire che per i rappresentanti dell'artigianato e dei servizi, non sia una novità...

«No, infatti. Ci abbiamo lavorato due anni almeno, sia in sede italiana, sia in quella europea attraverso la Ueapme, l'organizzazione europea della piccola impresa e dell'artigianato. Con il Governo italiano abbiamo avuto su questo un buon dialogo e diverse occasioni di confronto: ora gli chiediamo di tornare alla carica e noi stessi ci torneremo sopra».

Nel concreto, quali sono per un artigiano gli effetti dell'abbattimento dell'Iva?

«Noi fin qui abbiamo dato la priorità all'edilizia e l'impiantistica, a tutto il sistema-casa, insomma. E questo per fare una doppia operazione: favorire la crescita dell'occupazione con il rilancio di un settore che attraverso crisi cicliche, e anche per portare il sommerso all'emersione. Abbattere l'Iva significa perché questa è un'occasione buona per tanti giovani e per rilanciare i mestieri «mediocri» di

riamo che ci sia sempre meno concorrenza sleale in questo settore, e l'Iva è tra le cause principali del sommerso...»

E infatti sull'edilizia pare non ci siano ostacoli. C'è invece da capire quali altri servizi potranno beneficiarne. Quali, secondo la Confartigianato?

«Noi riprenderemo il discorso col Governo per allargare l'area: per esempio ai servizi alla persona e nel settore turistico, specie nel Mezzogiorno, dove c'è una domanda che non viene soddisfatta. Io penso che sarebbe limito fermarsi alla singola attività. Mi rendo conto che questo potrebbe portare ad una caduta di gettito, ma è verrebbe compensata dall'emersione dell'imponibile. Quindi chiederemo al Governo di procedere senza distinzioni burocratiche perché questa è un'occasione buona per tanti giovani e per rilanciare i mestieri «mediocri» di

cul il Paese ha assoluto bisogno».

E quanto all'effetto moltiplicatore sull'occupazione?

«Noi non siamo ottimisti, non pensiamo che da solo questo provvedimento possa portare grandissimi risultati. Siamo realisti perché c'è una morsa di rischi e di burocrazia per chi assume che è scoraggiante. Salutiamo con favore l'abbattimento dell'Iva, ci vogliono anche altri strumenti per abbattere i rischi e gli ostacoli per chi assume. Per esempio, la legge 108 rende più difficile e costoso licenziare nelle società al di sotto di 15 dipendenti e allora non si assume e si ricorre al lavoro nero. Lo stesso si può dire delle leggi sulla sicurezza: bisogna abbassare le quote di burocrazia e i rischi penali, alcuni dei quali sono addirittura legati al mancato deposito di un certificato. Approfitteremo di questa vicenda dell'Iva per andare fino in fondo».

Ordini, scatta l'ora della riforma

Oggi vertice a Palazzo Chigi

SILVIA BIONDI

ROMA Nell'Italia delle libere professioni, dove sono dottori anche quelli che non si sono mai laureati, quando serve un consulente per quotare una società in Borsa o per fare importanti simulazioni finanziarie bisogna affidarsi agli stranieri. Stretti nelle maglie dei 36 ordini professionali, con 209 proposte di legge per crearne altri 150 (tra cui quello dei maghi e quello degli ex parlamentari), dove c'è sempre lo specialista di turno che ti farebbe pagare anche quarantamila ma, «mi dispiace, sono centomila altrimenti l'Ordine chi lo sente», si fa fatica ad approvare la riforma. Il disegno di legge è pronto da luglio del '98, frutto di un lungo lavoro coordinato dall'ex sottosegretario Mironi. Ma i partiti sono divisi, le pressioni delle categorie sono molto forti e tra chi vuole la liberalizzazione tout court (tra cui Confindustria) e chi vuole il mantenimento dello status quo (in prima fila An) si stenta a metterci mano. Ora la presidenza del Consiglio e il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, hanno deciso di accelerare i tempi. Oggi a Palazzo Chigi si affronterà la questione e il presidente del Consiglio ha intenzione di convocare tutte le categorie per vedere se riesce a sbloccarla. Per lo sblocco preme anche la Sinistra giovanile, impegnata nelle elezioni universitarie del 24 e 25 marzo per il consiglio nazionale. Il loro cavallo di battaglia è «Tragredire gli ordini»: finché vige questo sistema, ogni giovane laureato deve sudare sette camice ed avere qualche santo in Paradiso prima di poter accedere alla professione. «Siamo contrari ad una società fatta per corporazioni - spiega Enzo Giannico, responsabile universitario della Sinistra giovanile - Gli ordini, che sono istituzioni pubbliche, devono restare solo per le professioni dove c'è un interesse generale da difendere. Per il resto, sono più che sufficienti le associa-

zioni professionali». Il disegno di legge Mironi prevede una regolamentazione del settore, anche se resta ambiguo su quali debbano essere i parametri per definire l'interesse generale e le nuove professioni. Però l'attuale struttura è già minata. La prima mina l'ha messa Bersani, quando ha inserito nella legge 266 la cancellazione del divieto di formare associazioni professionali. Il divieto risaliva alle leggi razziali ed era funzionale a tenere fuori i non ariani dalle professioni. Poi è intervenuto l'Antitrust sul tema della concorrenza.

CHIAMATE LE CATEGORIE. Il presidente del Consiglio e il ministro Bersani vogliono accelerare

Il ministero ha in mente ordini che rispondono ad altre logiche, rispetto a quelle attuali. Un po' sul modello statunitense: l'ordine garantisce il cittadino nelle prestazioni professionali, non il professionista. E anche se alcuni ordini, proprio in questa logica, resteranno, devono sparire le storture. Come il lavoro sottopagato dei giovani laureati.

Ma la discussione più accesa riguarda l'ingresso dei capitali nelle associazioni. Passare da un ordine (pubblico) ad un'associazione (privata) può consentire alle grandi aziende o alle cordate di banche di diventare proprietarie di studi professionali. Gli ordini dicono che no, non è possibile perché ne va della loro autonomia. E anche vero, però, che già oggi le grandi aziende si rivolgono sempre agli stessi consulenti. Così come è vero che per alcuni lavori di consulenza (quotare una società in borsa, per l'appunto), servono strutture capitalizzate.

LA CURIOSITÀ

«Ilg Student», imparare a fare impresa tra greco e matematica

FERNANDA ALVARO

«Learning by doing». Imparare facendo. Avranno fatto tesoro del motto i 4000 ragazzi italiani che nel '99 hanno realizzato 363 imprese in laboratorio? Aggirandosi tra i 102 stand della «Prima fiera nazionale Ig Student», che ha avuto l'effimera vita di un giorno nei corridoi del Centro Commerciale Cinecittà Due di Roma, si direbbe di sì. Tra «amministratori delegati», «direttori marketing», «responsabili vendite» che nella vita di ogni giorno frequentano il penultimo anno delle superiori o dell'università, forse si nascondono gli imprenditori di domani. E se anche non sarà così, per un anno, avranno provato a vedere come si fa. Si saranno avvicinati al mondo dell'impresa e degli affari, avranno sviluppato il senso dell'autono-

mia personale e dell'alternativa lavorativa.

Sono queste le finalità di «Ilg Student», la divisione no-profit della «Imprenditorialità giovanile SpA» diretta da Carlo Borgomeo, al suo primo anno di attività. L'anno prossimo si cimenteranno nella prova altri 14mila studenti per un totale di 1350 imprese in laboratorio. I ragazzi coinvolti nell'anno scolastico 1998-1999 vivono quasi tutti in capoluoghi di provincia, ma nel 2000 l'esperienza si estenderà in istituti universitari di tutte le province italiane (18mila studenti in due anni per un totale di 1700 imprese).

Paolo Agnes, direttore marketing della «Aldebaran», azienda messa in piedi dai ragazzi dell'Istituto d'arte A. Vittoria di Trento, mostra il suo prodotto con orgoglio: è un «page-up». Serve per tenere su i fogli davanti al computer o per esporre con discrezione una

fotografia. Costa 25.000 lire ed è fatto interamente a mano. L'impresa di Paolo, come tutte le altre, viene costituita come una vera e propria impresa di capitale. Mille lire è il prezzo di ogni quota societaria (che può essere venduta ad amici e parenti) per un capitale sociale che va dal minimo di 200mila lire al massimo di un milione. L'impresa può essere messa in piedi da ragazzi della stessa classe o di classi diverse, è composta da un minimo di sei a un massimo di 15 persone, ma può lavorare soltanto al di fuori dell'orario di lezione. A trovare un legame tra i due momenti, ma anche ad avviare l'azienda ci pensa un «tutor», un laureato in economia e commercio o un manager professionista assicurato dalla «Ilg». Per coprire i costi bisogna vendere (si rilasciano comuni ricevute fiscali). Tasse e Iva vengono versate alla Ilg, ma ci si può aiutare con sponsor, pubbli-



tà, spot radio e volantini. A fine anno scolastico la società si liquida: se ci sono utili, si divide.

Faranno sicuramente utili i ra-

gazzi di «Zippy Games», studenti dell'Istituto Enrico De Nicola di Napoli che si sono inventati microscopi, ma perfetti personaggi porta fortuna. Alla Fiera d'Oltremare hanno incassato in una sola giornata un milione e 300mila lire. Sono andati a ruba, oltre al tipico Pulcinella e al Cupido, una miniatura del sindaco-

co. Rischiano di farsi brevettare l'invenzione gli studenti dell'«Ipsia Giorgi» di Verona. La loro impresa, «Elettrokitt», realizza l'interuttore batti-mano. Basta un piccolo congegno e poi, da qualsiasi angolo della stanza, con un semplice battito di mani, si può accendere la luce.

C'è chi si occupa del recupero degli olii esausti, chi fornisce cd-rom per comprendere il politichese, chi i porta-cd il colora fino a farli diventare opere d'arte, chi realizza il porta ombrello per auto, chi produce giochi di società, chi si offre come agenzia pubblicitaria. Difficile citare tutti e 102 gli stand della prima fiera nazionale. Soltanto due tra questi andranno a Dublino il 27 marzo per la Fiera europea. Chissà che in assenza di gara tra le imprese vere non vengano segnalate, per qualità e innovazione, proprio quelle «in laboratorio». Italiane.



◆ Nella lunga vigilia delle elezioni del Duemila gli americani si appassionano alla prosecuzione della dinastia Clinton

Harlem vuole Hillary «amica di neri donne e poveracci»

New York, contro lo sceriffo Giuliani il ghetto pronto a votare la first lady al Senato

SEGUE DALLA PRIMA

La 125esima strada si chiama anche «Luther King». È larga, è il cuore del ghetto. Proviamo a chiedere a caso a questa gente imbronciata: «Ehi, che ne pensi se Hillary Clinton si presenta a New York alle elezioni del Senato?». Le donne danno tutte la stessa risposta: «Ottimo, è una buona cosa, la voterò, forse finalmente avremo a New York qualcuno che si occupa di noi». C'è una signora anziana, piuttosto grassa, con una borsa piena di pane, verdure e bottiglie di birra, che fa il paragone arduo col più celebre dei predecessori: Bob Kennedy. La signora si ricorda bene di Bob, quando era senatore di New York, si ricorda quel giorno tragico, di giugno, anno sessantotto, quando l'uccisero a revolverate. E tutte le speranze degli anni sessanta finirono alla malora, in una sola mattinata. La signora dice che Kennedy era un amico per i neri, come lo era suo fratello John e come lo è ancora Ted. Tutti i Kennedy. Dice che anche Clinton è un amico, e soprattutto lo è Hillary. Vicino alla signora però c'è un ragazzino, un gigante che di mestiere fa il muratore, nel Bronx, il quale non è affatto d'accordo. Si chiama Ronald, è musulmano. Dice che suo fratello ha perso il sussidio di disoccupazione in gennaio perché Clinton ha tagliato il welfare, e che quindi per lui Clinton è come i repubblicani, e Hillary, che è la moglie di Clinton, è come la moglie dei repubblicani. Niente di buono. Ronald dice che non è giusto votare i bianchi. Poi guarda me, che sono bianchissimo, e mi chiede: «were are you from?», di dove sei? Gli dico che sono italiano. Mi fa: «Lo voteresti un tedesco per fare il senatore?».

Tra i maschi neri la popolarità di Hillary Clinton è leggermente inferiore a quella che la first lady raggiunge tra le femmine. Però anche i maschi, seppure con l'aria un po' sprezzanti, seppure protestando per i tagli al welfare e ricordando che una borghese bianca è sempre una borghese bianca e non assomiglia per niente a un poveraccio di Harlem, seppure con tut-

te queste distinzioni anche i maschi dicono che la voteranno.

Le possibilità, per Hillary Clinton, di venire eletta al Senato, se deciderà di presentarsi e quindi di sfidare il fortissimo sindaco Giuliani (probabile candidato repubblicano) sono in gran parte legate a quello che farà Harlem. Cioè al voto dei neri. Hillary raccoglierà molti voti tra i liberal bianchi, fra le donne - anche moderate - e in genere tra i newyorchesi che odiano i repubblicani. Però i suoi voti più o meno si bilanceranno con quelli di Giuliani, che è un laico, non è un integralista, e quindi non piace solo alla destra-destra, ma anche al ceto medio moderato. Di conseguenza quello che peserà in modo decisivo sarà il voto dei neri. Certo, nessun nero voterà Giuliani, ma in genere i neri votano pochissimo. Nel '94 Harlem ignorò il liberal Mario Cuomo, non andò alle urne e lasciò che fosse eletto governatore il suo avversario, il repubblicano Pataki. Un fior di reazionario che dopo tre quarti di secolo reintrodusse la pena di morte nello stato di New York. Nello scorso novembre invece Harlem si è mobilitata contro l'italo-americano conservatore Alphonse D'Amato e ha fatto vincere il democratico Schumer. Per Hillary si mobiliterà? La first lady, oltre al suo forte appeal politico e a un notevole passato da liberal-amica dei neri, dei poveracci, delle donne - ha dalla sua l'odio del ghetto per lo sceriffo Giuliani. Se il candidato repubblicano sarà Giuliani il ghetto farà di tutto per batterlo.

Qui, sulla via Luther King, da qualunque punto si alzino gli occhi al cielo, si vede un gigantesco avviso pubblicitario piazzato sul tetto di un edificio di 10 piani. C'è scritto: «Premio di 10mila dollari in contanti per chiunque ci aiuti ad arrestare chi spara alla polizia. Telefona a questo numero. Terremo il segreto sul tuo nome». Il cartellone lo ha fatto mettere il sindaco Giuliani.

Me lo fa notare un giovanotto, Tom, di origine giamaicana. Tom indica il cartellone e dice che Giuliani è un figlio di puttana, che i suoi poliziotti sparano ai ragazzi neri senza motivo, che sono «fascists», e che per di più Giuliani ha fatto montare di notte quell'avviso da Far West che è un insulto a Harlem. Tom dice anche che una di queste notti lui sale sul tetto e tira giù quella vergogna. Tom non è iscritto alle liste elettorali. Non si è mai iscritto per pura pigrizia. Non ha mai votato e non sa se lo farà. Però giura che tutti i suoi amici voteranno Hillary.

La possibilità che la dinastia dei Clinton non si esaurisca con l'uscita di scena di Bill è una delle cose che più appassiona questa lunga vigilia delle elezioni del 2000, iniziata precocemente, quasi con un anno di anticipo. I candidati per le presidenziali si stanno sistemando ai blocchi di partenza, ma l'ipotesi che Hillary «scenda in politica» per ora ha la prima pagina sui giornali.

Fino a due anni fa Hillary era la donna più odiata d'America. Nel '95, ai tempi dello scandalo Whitewater, la sua popolarità era scesa sotto il 40 per cento. Clinton diverse volte si impegnò in prima persona per difendere la moglie. Lo fece con grinta, da gentiluomo del sud. Una volta minacciò un famoso giornalista del «New York Times», William Safire: disse che

lo avrebbe preso a pugni sul naso se non la piantava di criticare Hillary e di trattarla da bugiarda. Un'altra volta, in un'intervista, paragonò sua moglie alla leggendaria Eleanor Roosevelt, e disse che tutte e due erano odiate dai giornali. «Perché? Perché tutte e due hanno degli ideali liberali», disse Clinton. Il paragone è sensato. Gli storici raccontano che subito dopo la morte di Roosevelt, nel '45, sua moglie pensò anche lei a presentarsi come candidata al Senato, proprio a New York. Poi non se ne fece niente. Eleanor era un po' troppo

progressista. Hillary Clinton oggi ha poco più di 52 anni. È stata da giovane una delle più importanti avvocate d'America, si è impegnata in politica accanto al marito, sempre tirandolo un po' a sinistra, e certamente non è il tipo di donna che si accontenta di avere avuto la ribalta in quanto moglie. La possibilità che decida che ora è giunto il momento del suo successo politico, personale, finita l'epoca di Bill, non è affatto da scartare. La domanda casomai è un'altra: Hillary è abbastanza sicura di riuscire ad essere eletta? Perché se non è abbastanza sicura non farà l'imprudenza di farsi battere da Giuliani o da nessun altro. Hillary sicuramente è una donna di ideali forti e progressisti. Però è anche una signora incredibilmente ambiziosa, che ha un enorme concetto di sé, e che ritiene di avere finora sacrificato se stessa alla causa della Presidenza degli Stati Uniti. Ora vorrebbe che gli Stati Uniti le restituissero qualcosa.

Hillary Rodham è nata a Chicago, nel 1947, da una famiglia ab-

bastanza ricca e abbastanza reazionaria. Nella sua scuola erano tutti repubblicani. Anche Hillary da ragazza era repubblicana, anzi era una vera e propria attivista e odiava i democratici. Nel '64 partecipò alla campagna elettorale di Barry Goldwater contro Johnson. C'è una sua vecchia foto in tenuta da ragazza pon-pon. Goldwater era più o meno un fascista, voleva tirare l'atomica sul Vietnam e voleva annientare tutti i programmi sociali e antirazzisti dell'amministrazione Johnson.

Una volta Hillary ha raccontato come diventò democratica. Fu proprio durante quella campagna elettorale. Lei faceva il liceo. Il suo professore di storia, un certo Parker, decise di organizzare un dibattito a due sulle elezioni presidenziali. Una studentessa avrebbe preso le parti di Johnson e una quelle

di Goldwater. Parker scelse Hillary, notoriamente repubblicana, e la sua amica Hellen Murdoch, democratica. Poi disse alle due: «Farete le parti invertite. Hillary fa Johnson e Hellen fa Goldwater». Hillary si infuriò, non voleva fare Johnson perché odiava quel «liberal del sud...», e poi sapeva che avrebbe perso, perché l'uditore era tutto di conservatori.

Poi Hillary si piegò alla trovata di Parker. Studiò giorno e notte per una settimana. Imparò tutto di Johnson, e della filosofia dei democratici. Si presentò alla sfida caricatissima. Rovesciò ogni pronostico: vinse. Cioè convinse tutti quei ragazzi imbottiti di idee conservatrici che Johnson aveva ragione e che l'uguaglianza sociale e la parità tra bianchi e neri, donne e uomini, ricchi e poveri, non solo non era una minaccia per l'umani-



Dal presidente Usa un piano per prevenire gli abusi della polizia

■ Negli Stati Uniti sono sempre più frequenti gli episodi di violenza da parte di agenti di polizia. E Bill Clinton si è detto profondamente turbato dalle notizie sempre più frequenti su abusi e comportamenti razzisti di alcuni settori interni alle forze di polizia. Per questo il presidente americano ha presentato uno stanziamento straordinario di 42 milioni di dollari (oltre 76 miliardi di lire) per promuovere corsi in grado di migliorare la formazione e la sensibilità dei poliziotti. Il presidente, durante il suo discorso radiofonico del sabato, ha anche sottolineato la necessità di programmi che spieghino alla gente l'attività della polizia. «Ogni giorno i nostri agenti di polizia rischiano la vita per noi - ha detto - Faccio del mio meglio per sostenerli e onorarli. Ma mi hanno profondamente turbato le recenti accuse di gravi abusi da parte della polizia e il permanere di discriminazioni razziali che hanno danneggiato la fiducia di alcune comunità nell'operato della polizia». Il piano di Clinton per combattere la brutalità delle forze dell'ordine negli Stati Uniti si articola in cinque punti. Nel messaggio diffuso dal Texas dove era in visita, il capo della Casa Bianca ha detto che pur essendo consapevole che si tratti di abusi commessi solamente da alcuni e confermando il suo appoggio agli agenti che ogni giorno rischiano la vita, si è dichiarato deciso a sanare quella parte «malata» che si rende responsabile di violenze gratuite. «Si tratta di migliorare non solo l'efficienza, ma anche la preparazione e l'integrità etica, ha sottolineato il presidente il quale ha anticipato che intende incrementare il reclutamento di persone appartenenti a minoranze etniche.

Hillary Rodham Clinton durante una cerimonia alla Casa Bianca alle sue spalle un ritratto di George Washington

J. Scott/Ap

ta ma era l'avvenire. Due anni dopo era una militante democratica e l'anno dopo ancora iniziò a fare campagna con Robert Kennedy.

In un'intervista televisiva a Barbara Walters - la stessa che la settimana scorsa ha intervistato Monica Lewinsky - Hillary Clinton ha spiegato che lei ha imparato a lotare coi maschi da quando è ragazzina: «Facevamo le gare, ci picchiavamo, ci canzonavamo, e da allora ho iniziato a competere, e mi piace. Ho fatto la pelle dura. Per questo arrivando a Washington non mi sono spaventata. Anche se Washington fa paura a tutti. È feroce, è crudele. A me ha portato via due grandi amici, Vincent Foster, che era anche il mio avvocato ed era la persona a cui volevo più bene al mondo, e il generale Board. Nessuno dei due ha retto alla pressione della notorietà, agli assalti dei giornali, della tv, ai riflettori. Ai rischi continui dello scandalo. Si sono suicidati». La stampa americana in questi giorni sta scrutando con grande attenzione i rapporti di Hillary col marito.

Cerca di capire se il matrimonio finirà nel 2000, cioè quando finirà la presidenza. O se invece è molto più solido di quanto non si pensi. Il «New York Post» dice che Hillary non ha voluto accompagnare Bill in America latina perché non sopporta più di stare con lui neppure un minuto. Tempo fa lo stesso giornale aveva scritto che Hillary aveva tirato un mese addosso al marito. Hillary, intervistata da Larry King (il Maurizio Costanzo americano), rispose ridendo. «Oh, no: io ho una mira formidabile. Se gli avessi tirato il lume l'avrei preso in pieno e oggi lui porterebbe i segni in faccia».

PIERO SANSONETTI

NOSTRO SERVIZIO

IL PUNTO

COLOMBIA, FINE DI UN SOGNO. FALLISCE IL PIANO DI PACE VOLUTO DA PASTRANA

OMERO CIAI

MIAMI Nonostante i buoni auspici di Fidel Castro, del neo-presidente venezuelano Chavez e di Gabriel Garcia Marquez, il piano di pace per la Colombia è già andato a farsi benedire. Da venerdì si combatte di nuovo su quattro diversi fronti, in alcuni dei vasti territori controllati dalle Farc, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia. Quattro morti a San Juan, 50 km a sud della capitale; dieci a Marinilla, 240 km a nord-ovest; tre nella regione di Caldas, 150 km a ovest. Così lo stitilicidio quotidiano è ricominciato. E dalla regione di Caqueta, negli altipiani del sud, dove si trovano i 42mila kmq smilitarizzati e consegnati dal presidente Andrés Pastrana in segno di buona volontà alla guerriglia da settimane arrivano solo proclami di guerra.

A riaprire le ostilità fra le colonne della guerriglia, sparse un po' in tutto il paese, è l'esercito regolare, è stata la morte di tre ambientalisti americani. I tre, che appoggiavano gli indios U'wa nella loro campagna per evitare che un'impresa petrolifera effettuasse perforazioni pilota nelle loro terre, sono stati sequestrati e uccisi da una brigata

delle Farc. Illuminante, per fotografare la situazione, la giustificazione offerta dalle Farc per l'omicidio: «Non sapevamo chi fossero e non ci hanno chiesto il permesso di entrare nelle zone da noi controllate». Insomma, ignari del fatto che oltre un terzo del paese è ormai un altro Stato a sé stante, i tre ecologisti americani avrebbero commesso il peggio degli errori: informare il governo ufficiale del loro viaggio ma occultarlo al governo di fatto, cioè al comando delle Farc.

Mentre gli sforzi di pacificazione si affievoliscono prende corpo l'incubo disegnato qualche mese fa dal settimanale americano «Time» in un servizio intitolato «I

Balceni nel cortile di casa». E cioè l'ipotesi di una spartizione di fatto del paese in tre staterelli, ormai di fatto, già esistenti. Una sorta di Jugo-Colombiana, nella quale, il nord sarebbe alla fine controllato dalle bande paramilitari anti-guerriglia; il centro dal governo legittimo di Andrés Pastrana; e il sud, a Oriente della Cordigliera centrale, da est (confine Perù) a ovest (confine Venezuela), dalle Farc. Il tutto ben condito dai narcos, disposti, ovviamente, a fare generosi accordi con tutti.

Fantapolitica? Fino a un certo punto. La ragione sociale delle Farc, ultimo movimento guerrigliero rimasto in vita dalla stagione di fuoco degli anni Settanta, è da tempo la piantina di coca. Non solo. Ma anche. La guerriglia svolge cioè la funzione di protettore armato dei contadini che coltivano la coca e grazie a questo ruolo incassa sia il sostegno del mondo «campesino», che una percentuale sugli utili dai narcos che si occu-



Bogotà, nove contadini uccisi da un gruppo paramilitare

■ Una banda armata ha massacrato a colpi di arma da fuoco nove persone, tutte appartenenti a tre famiglie diverse, in un villaggio che si trova circa 100 chilometri a nord ovest di Bogotà, in Colombia. Secondo quanto riferito da alcuni testimoni oculari all'emittente colombiana «Radioneb», l'attacco è avvenuto a Mata de Platano un piccolo villaggio nei pressi della cittadina di Caparrapi, a circa quattro ore d'auto dalla capitale. Stando alla stessa fonte, la banda armata ha assunto il controllo del piccolo centro, ha rintracciato nelle loro case nove persone i cui nomi erano contenuti in una lista, e le ha trucidate. Le vittime erano tutti contadini che nei giorni scorsi avevano chiesto ai guerriglieri d'estrema sinistra della zona di tenersi alla larga dal villaggio perché temevano rappresaglie.

panel del processo di raffinazione per trasformare la piantina in coca da esportare in tutto il mondo. Che ormai sia questo il motivo principale che permette ai gruppi guerriglieri di armarsi e proliferare

ci sono pochi dubbi. Certo poi Manuel Marulanda, il mitico «Tirofijo», ormai settantenne leader delle Farc, e i suoi luogotenenti sono marxisti-leninisti e hanno rotto i negoziati di pace perché Pa-

strana non può accettare nemmeno una delle loro rivendicazioni. Le richieste vanno dalla nazionalizzazione dell'industria alla costruzione dello Stato socialista. Ma «Tirofijo» non potrebbe nep-

pure armare il suo imponente esercito se non ricevesse almeno una parte dello straordinario affare che ruota intorno alla coca.

Indicativo, sull'onda della Jugo-Colombiana, l'atteggiamento che hanno assunto in quest'ultima settimana i presidenti di Perù e Venezuela. Il primo, Fujimori, ha deciso di mandare l'esercito alla frontiera «per difendersi dagli sfinimenti» e dai narcotraffici. Il secondo, Hugo Chavez, ha deciso di offrire alle Farc una sorta di riconoscimento ufficiale. Quasi da Stato a Stato. Visto che, comunque, sono proprio le Farc che controllano la più ampia zona di territorio lungo il confine venezuelano. Al povero Pastrana insomma restano poche vie d'uscita. A Nord gli è impossibile controllare le bande paramilitari, anche perché spesso, sono alleate agli ufficiali del suo esercito. A sud non può battere la guerriglia e, per ora, non può neppure venirvi a patti. Il prezzo è troppo alto. Sullo sfondo, Pentagono e Casa Bianca preoccupati soprattutto per il narcotraffico. Gli Usa hanno già raddoppiato i fondi, fino a 290 milioni di dollari (quasi 500 miliardi di lire) per lapolizia anti-narcos. Ma vista l'aria che tira finiranno per essere davvero poca cosa.



media

l'Unità

LIBRI
Giulio Cesare
imperfetto

BRUNO GRAVAGNUOLO
A PAGINA 3

ARTE
A lezione
da Afro

MARIA TERESA ROBERTO
A PAGINA 6

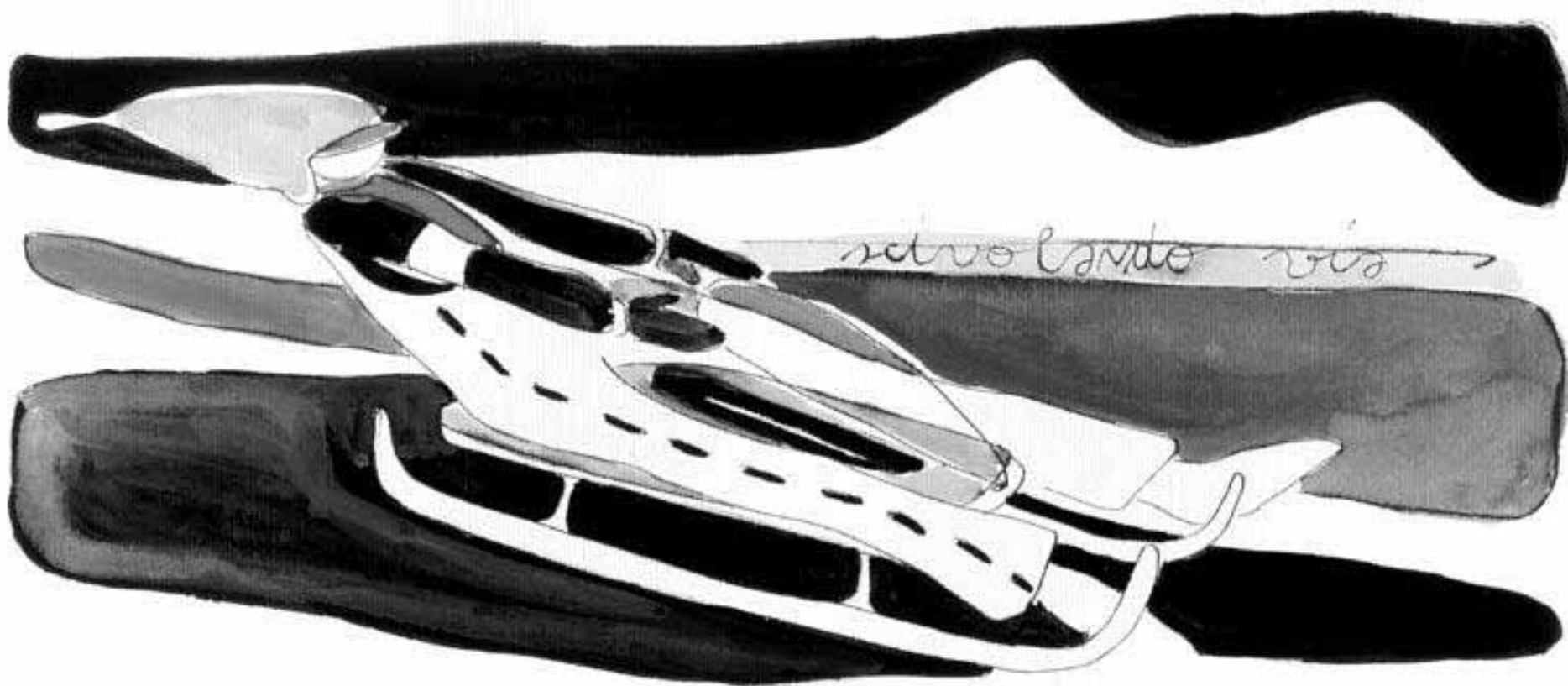
IN RETE
La musica
da «rubare»

ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 8

in arrivo

Mann
Rosellina Archinto, l'editrice milanese che pubblica epistolari, sta per mandare in libreria un volume di assoluto interesse: il carteggio fra Thomas e Heinrich Mann. Sono lettere che descrivono tanto l'intimità fra i due fratelli quanto la distanza che via via li divide: il primo geniale interprete di un moderno conservatorismo, il secondo inquieto seguace delle nuove ideologie democratiche. Fino all'epilogo, dopo la guerra, che portò Thomas in giro per l'Europa occidentale e Heinrich nella Germania comunista.

Dal Lago
Alessandro Dal Lago è uno dei più attenti studiosi delle zone estreme della società: sono fondamentali, per esempio, i suoi studi dedicati ai fenomeni degenerativi del tifo calcistico. Feltrinelli sta per mandare in libreria un suo nuovo saggio: «Non persone», dedicato a quei meccanismi sociali e politici che fanno dell'emigrato il peggior nemico della società contemporanea, una «non persona», insomma.



da buttare

Il popolare Schumacher senza l'ombra di un libro

ORESTE PIVETTA

C'era Marx che diceva che la religione è l'oppio dei popoli e c'era Anatole France che diceva che i libri sono l'oppio dell'Occidente. Considerando che la maggior parte delle religioni sta scritta nei libri (sacri: Bibbia, Vangelo, Corano, eccetera), si dovrebbe concludere che in primo luogo i libri sono l'oppio dei popoli. A questa certezza deve essere giunto più veloce di noi, come è ovvio, visti i diversi mezzi a disposizione, il pilota della Ferrari Michael Schumacher, il quale in un'intervista a «Sette» del «Corriere della Sera», prima di scendere in pista in Australia, s'è vantato: «Sarano tre o quattro anni che non leggo libri. Li trovo così noiosi» (riportato in un vistoso sommario, chissà se per diletto o per compiacimento). Il campione, che non legge ma che ha scavalcato Leonardo Di Caprio nella classifica dei più ricchi personaggi dello sport e dello spettacolo, amato dagli italiani, consolato da Agnelli nei giorni grami, nel corso della (gustosa) intervista ha infilato altre rotonde perle. A proposito, ad esempio, della politica italiana: «That I call casino». Del muro di Berlino (aveva vent'anni quando cadde il muro): «Non mi sono mai interessato molto a queste cose». A proposito della lingua: «Vorrei solo imparare l'italiano come ho imparato l'inglese: parlando». Alieno a qualsiasi forma di studio. Si capisce però quanto sia facile, abbandonando la pista, sconfinare nel campo del comico spontaneo. Dopo tanti anni e tanti soldi anche l'autiere della Ferrari avrebbe potuto trovarsi addosso, non diciamo in testa, quella malizia che serve un po' a masticare. Invece il simpatico tedesco si è lasciato andare senza veli. Sforato dalla letteratura (l'intervistatore Beppe Severgnini gli ricordava una sua biografia scritta da un certo James Allen), il caro pilota sembrato risentirsi e ha voluto emettere un implicito «pussa via», dichiarando tra l'offeso e l'arrogante, come fosse davanti a un giudice, che gli chiede conto delle tasse evase: «No. Non leggo». Ne aveva facoltà.

La paura viene ricordando che in un rigo dei «Promessi Sposi» il grande Manzoni ebbe a sbottare che «di libri basta uno per volta, quando non è d'avanzo» e che in un rigo dell'«Emilio» l'altrettanto grande Rousseau aveva già confessato: «Io odio i libri: essi non insegnano che a parlare di ciò che non si sa». Loro, Manzoni e Rousseau, i libri li scrivevano pure. Sono fantasmi adesso che spingono a sospettare che un giorno anche Schumacher sull'onda dell'entusiasmo per i miliardi delle autobiografie, possa decidersi a scrivere un libro senza averne più letto uno. Con i complimenti dell'Avvocato.

ROBERTA SECCI

Si chiama Dvd ed è il protagonista della nuova generazione dell'home video. Lanciato sul mercato americano ai primi del '97, il Digital Versatile Disc versione video, un supporto grande quanto un Cd ma con una memoria sette volte superiore in grado di contenere uno o più film, ha ricevuto finora un'accoglienza straordinaria e pare destinato a soppiantare le attuali cassette formato Vhs. Previsioni statunitensi le danno per spacciate già dal 2006. con

«Una pietra miliare nello sviluppo e nella diffusione internazionale del Dvd». Così le due multinazionali firmatarie, saltate le trattative fra Universal e Pioneer, hanno definito la collaborazione che impegna Columbia a distribuire ovunque nel mondo (esclusi Canada e Stati Uniti) i film del catalogo Dvd di Universal. Ogni pezzo costerà in Italia intorno alle 50 mila lire, in linea con i prezzi delle altre case distributrici di Dvd. Il nuovo prodotto, per il momento, verrà distribuito nella versione singolo lato-doppio strato, assieme alle videocassette Vhs.

L'obiettivo è stimolare le vendite di lettori Dvd e l'acquisto di software destinato al noleggio alla vendita.

Negli Stati Uniti il mercato degli apparecchi per il nuovo supporto è in piena espansione: ne sono stati venduti finora un milione 300 mila, con un trend di crescita superiore a quello rilevato in passato sia dai videoregistratori sia dai lettori Cd. I titoli di film già disponibili in Dvd sono circa 2.400, ma il ritmo delle nuove uscite è elevatissimo. I cataloghi sono disponibili su Internet, dove alcuni siti offrono anche documentari. Si può ordi-

re per cento delle famiglie italiane possiede meno di dieci cassette. L'anno scorso ne sono state vendute (dati Univideo) in totale oltre 14 milioni e mezzo, per un fatturato che supera i 250 miliardi. Quanto ai lettori Dvd, avrebbero raggiunto quota 18 mila. «Una diffusione - sottolinea Marcello Braca della Columbia Tristar Italia - analoga a quella britannica, ma dimolto inferiore ai trend francesi e spagnoli».

La tecnologia Dvd è arrivata in Italia nell'aprile del '98 e alla fine dell'anno aveva conquistato poco più dell'1 per cento del mercato dell'home video (pari al 2 per cento dell'intero fatturato). L'anno scorso sono stati venduti circa 200 mila pezzi, per la maggior parte distribuiti dal gruppo Warner, seguito da Columbia. Eppure i vantaggi di questo supporto digitale rispetto al Vhs sono indiscutibili: migliore qualità del suono e delle immagini, ingombro minimo, lunghissima durata, possibilità di contenere, oltre al film, anche trailer, interviste agli attori, biografie, backstage, traduzioni in più lingue e sottotitoli. Per di più, i lettori Dvd video (venduti dal milione e 300 mila circa in su) sono in grado di leggere anche i Cd audio e alcuni si possono collegare con il computer: una ragione in più per credere alle previsioni che danno il Dvd come il supporto vincente su qualsiasi altro sviluppato finora. Ne sono convinte soprattutto le major cinematografiche americane, le compagnie leader nella produzione di software e hardware e i grandi distributori di home video, che due anni fa hanno fondato a Los Angeles il Dvd Video Group, una corpora-

tion non profit nata espressamente per promuovere la diffusione e il consumo del nuovo formato. Ne fanno parte 40 società fra cui Columbia, Mgm, Paramount, Pioneer, Panasonic, Polygram, Fox, Toshiba, Sony, Yamaha, Universal Studios e Warner; praticamente tutti, fra produttori di film e home video e produttori di strumenti di riproduzione tecnologica (l'elenco completo è nel sito www.dvdvideogroup.com). Quest'imponente schieramento s'è anche accordato per la lotta alla pirateria. Innanzi tutto, i dischi sono codificati in modo da non poter essere duplicati in videocassette Vhs. Esiste poi una strategia globale. Prima del lancio del Dvd sul mercato americano, ritardato apposta di un anno rispetto allo sviluppo della nuova tecnologia, le multinazionali avevano già suddiviso il pianeta in sei regioni: il Nord America costituisce la prima, l'Europa fa parte della seconda assieme a Giappone e Sud Africa. Obiettivo: difendere le sale cinematografiche e le case distributrici di home video. All'interno di ciascuna area, infatti, vengono venduti lettori Dvd video con un particolare codice regionale che la contraddistingue, capaci di leggere soltanto i film con esso compatibili. Il risultato è che, per esempio, non è possibile vedere (magari in anticipo addirittura sull'uscita nelle sale), con un lettore comprato in Italia (codice 2), un Dvd acquistato negli Stati Uniti (codice 1). A meno di non avere uno dei rari (per ora) apparecchi, costruiti in barba ai codici, per esempio a Hong Kong o in Germania. La pirateria non ha confini.

Inizia la guerra alle videocassette

una contrazione del 50 per cento fin dal 2003. In Italia e nel resto d'Europa, che di solito seguono di un anno o due le tendenze Usa, l'annunciata rivoluzione passa per l'accordo firmato a fine febbraio a Los Angeles fra Columbia Tristar Home Video, società di produzione e distribuzione cinematografica del gruppo Sony Pictures che per prima ha diffuso dal Nord America film in formato Dvd, e Universal Studios della Seagram Company, multinazionale di spettacoli e bevande.

Un accordo tra le major avvia la trasformazione del mercato dell'immagine. Il nuovo Dvd in 7 anni sostituirà il vecchio Vhf

nare in Dvd persino il video, lungo ben quattro ore, che ripropone la celebre deposizione del presidente americano Clinton sul caso Lewinsky davanti al Gran Jury.

Anche in Italia sorgono siti web specializzati, ma la situazione è molto meno promettente. Intanto, perché l'abitudine all'acquisto di videocassette non si è mai radicata. Secondo un'indagine commissionata da Univideo, l'associazione che riunisce il 70 per cento delle aziende dell'home video, il 63

Registro di classe

Quella paura di vivere in gita con la scuola



SANDRO ONOFRI

Mi rendo conto di sembrare un po' scemo, eppure ogni volta che vado in gita con gli alunni resto colpito dallo scoprire quanto siano piccoli. A scuola me ne dimentico. Gli alunni sono figure che vediamo sempre accostate tutte insieme nell'aula, riempiono lo spazio, hanno tante voci. Si presentano in classe coi loro oggetti più alla moda: le ragazze infilano dentro i loro jeans elasticizzati, portano le «zeppette», o «fornarine», cioè quelle scarpe dal fondo altissi-

mo che le alzano di almeno dieci centimetri. I ragazzi invece si presentano con i calzoni larghi, il cavallo a metà coscia, e un paio di scarpe sempre slacciate ai piedi. E portano dentro scuola i gesti dei loro genitori, che ritrovo poi tali e quali durante l'ora di ricevimento: quel modo agitato che hanno adesso le donne del popolo, e quello un po' apatico dell'«omini». Li vedo lì, perciò, e mi sembrano già adulti. In gita, invece, arrivano con abbigliamenti più pratici. Solo jeans e camicette, e un paio di scarpe da ginnastica. E sono proprio piccoli, rido. Qualcuno ha fatto spese il giorno

prima, perché la gita è comunque un evento, merita un capo d'abbigliamento nuovo. Le gite scolastiche e le degenze in ospedale portano sempre un paio di scarpe o un pigiama nuovi.

Il tempo non cambia niente. Hanno la stessa felicità semplice che avevamo noi, gli stessi timori. E ci guardano come noi guardavamo i nostri professori, la fiducia e la ricerca di una rassicurante confidenza sono proprio uguali. E sono impreparati, stavolta, non riescono a imitare i genitori. No. I ragazzi sono già nel pullman, parlano della Roma e si sfottono. Le ragazze stanno fuori

e si tengono per mano. I maschi hanno gli zaini pieni di pagnottelle, le femmine si ingozzano di canzoni di Renato Zero e dell'ultima di Alex Gritti, quella di Sanremo. Andiamo a Firenze, ma altrove sarebbe stato lo stesso. Quello che importa è stare lontani, e tutti insieme. Molti di loro non conoscono neanche Roma. Vivono a Pomezia, a trenta chilometri dalla città, ma per loro Roma è il luogo dove si va a comprare i vestiti. Prendono l'autobus, si recano a viale Marconi o a via Sannio, acquistano quello che serve e via, di nuovo al baretto o al muretto o alla piazzetta. Uscire

senza comprare è un'esperienza nuova. Ecco perché molti sono spaesati. E molto, molto più calmi che a scuola. Li me li perdo sempre, si inguattano nel gabinetto, o nel sottoscala, chissà. Qui invece mi stanno sempre vicini, vengono ad avvertirmi anche se si allontanano di venti metri. Noi abbiamo organizzato il viaggio in venti giorni, loro lo preparano da due mesi. Ci hanno implorato di accompagnarli, come non hanno mai fatto per nessun altro motivo. E hanno vinto, e quasi quasi adesso ne hanno paura. Chiamano col cellulare a casa ogni mezz'ora.



Le sette «Mulan» cinesi dell'anno Mille

A Roma lo spettacolo «Le donne generali» dell'Opera di Pechino

ERASMO VALENTE

ROMA In tournée per l'Italia (considerata la culla dell'opera in Europa), il Teatro nazionale dell'Opera di Pechino (salvaguardato in Cina come «tesoro nazionale») ha debuttato al Teatro dell'Opera con lo spettacolo *Le donne generali della famiglia Yang*.

Avete visto *Mulan* della Disney? Bene, Hua Mulan fa parte, con altre celebri eroine, della più gloriosa tradizione cinese. Nelle *Donne Generali*, nell'ambito però di favolosi costumi, di eroici e appassionati cantanti, sonorità misteriose e danze

anche di acrobatico contorsionismo, vengono rievocate imprese della millenaria storia della Cina. Siamo supergiù nell'anno Mille, e i confini sono minacciati da invasori. Si mette male la difesa della patria, essendo morti tutti i generali. La corte e lo stesso imperatore vorrebbero trattare la pace, accade che la centenaria She, capostipite della famiglia Yang, capitano le sette vedove dei generali della sua famiglia, corra con un nuovo esercito a fermare il nemico.

Ogni colore, ogni gesto, ogni gesto, ogni diavoleria in arti marziali svelano simbologie di mille situazioni dell'animo umano, quale si è

sviluppato nel corso di millenni. L'Opera di Pechino - e ha il vanto di essere ancora attiva - consapevolmente si inserisce, con quella del teatro greco e del teatro sanscrito, tra le grandi drammaturgie del mondo.

Recitazione e canto sono sospinti in una costante, forte eccitazione intensamente vissuta, in quanto i gesti, le bandiere, il fremito di lunghe e sottili piume, l'incalzare della spericolata acrobazia, vogliono dare il senso di immense terre ed acque e barriere umane prepotentemente superate.

Le scene di battaglia lasciano il pubblico con il respiro sospeso tra

le funamboliche giravolte e i suoni acutamente spiritati di sonagliere e strumenti vari, attivi sulla destra del palcoscenico. Sulla sinistra si erge, partendo dalla fossa orchestrale, uno schermo che poteva essere tirato un po' più in alto e proiettare, non una impossibile e spesso sgangherata traduzione in italiano di tutto il testo, ma il riassunto delle varie scene. Teatro pieno e successo alle stelle, con lunghi applausi e chiamate.

Stasera c'è il secondo spettacolo. Poi l'Opera di Pechino partirà per Firenze (il 17). Sarà all'Aquila il 20 e 21, per concludere la tournée a Verona il 23.

NOZZE

Brad Pitt si sposa con la star di «Friends»
Lo annuncia People

Brad Pitt, il superbello di Hollywood, si appresta al gran passo: durante il prossimo week-end sposerà Jennifer Aniston, la star dei telefilm della serie *Friends*, secondo una notizia data ieri in esclusiva da *People*. Il matrimonio - sottolinea il tabloid londinese - sarà celebrato a Los Angeles. Brad Pitt ha 35 anni (cinque più di Jennifer), è stato fidanzato con l'attrice in più teorica ascisa a Hollywood (Gwyneth Paltrow) e si sarebbe deciso alle nozze dopo una romantica vacanza in Messico con Jennifer, di cui si è innamorato undici mesi fa.

CURIOSITÀ

Solo acqua Evian per i gatti di Stanley Kubrick

Nuove rivelazioni sulle eccentricità di Stanley Kubrick: stando al settimanale «New Yorker» il regista dava da bere ai suoi gatti esclusivamente acqua Evian. I gatti erano al centro di cure ossessive: «Uno di loro risiedeva in permanenza in una stanza climatizzata», ha scritto sul «New Yorker» lo scrittore Ian Watson. Sempre a beneficio dello stesso gatto, secondo Watson, Kubrick «aveva ordinato al suo assistente italiano, il fedele Emilio, di procurargli ogni giorno un tappeto di erba fresca in cui farlo rotolare». Lo stesso Kubrick riempiva personalmente le ciotole dei suoi mici.

Z
a
p
p
i
n
g

«Dogma» fa scuola E così rinasce il cinema danese

Il decalogo di Von Trier conquista il mercato
Dal comico al porno. E anche in Italia...

ALBERTO CRESPI

ROMA Una volta si diceva «famosa nel mondo per una birra». Ma anche riferita a qualche anno fa, quella pubblicità della Tuborg era ingiusta: la Danimarca era già famosa nel mondo almeno per una statua (la sirenetta di Andersen), per alcuni calciatori (ifratelli Laudrup in primis) e per un principe (lo shakespeariano Amleto, va da sé). Nel più ristretto mondo del cinema, era famosa anche per un regista: il sommo Carl Theodor Dreyer, quello di *Vampyr* e di *Dies Irae*. Ma sullo schermo, effettivamente, ci eravamo fermati lì: almeno fino a quando era arrivato Lars Von Trier con *Europa* e con *L'onde del destino*. Ma era sempre un exploit individuale: per quanto concerne i giochi di squadra, pareva che le vittorie danesi dovessero limitarsi al pallone (e che l'Europeo '92, sorprendentemente vinto ai danni della Germania, dovesse restare un trionfo isolato). Cannes '98 ha cambiato le carte in tavola grazie al Dogma. Questo «decalogo», lanciato da Von Trier e subito sottoscritto da altri cineasti di Copenhagen e dintorni, ha reso il cinema danese improvvisamente visibile, e soprattutto ha creato, come si diceva, una «squadra».

Fra i due film del Dogma in concorso a Cannes, *Festen* del giovane Thomas Vinterberg ha avuto più successo degli *Idioti* del già affermato Lars. Al recente festival di Berlino, un ulteriore passo in avanti: il terzo film del Dogma, *Mifune* di Soren Kragh-Jakobsen, ha vinto il Gran Premio della giuria, secondo nel palmarès solo a un capolavoro come *La sottile linea rossa* di Malick. Con due dati importanti: *Mifune* è il primo film-Dogma comico, e Jakobson non è un esordiente come Vinterberg, ma è un regista di 52 anni che ha studiato cinema alla gloriosa scuola di Praga e ha alle spalle 7 film e 3 serie televisive. Insomma, un solido professionista senza grande personalità «miracolosa» dal Dogma. Come si scrisse da Cannes quasi un anno fa, il Dogma è un insieme di regole tecnico-stilistiche che propugnano un cinema «puro» e poco costoso: macchina a mano, niente luci artificiali, storie rigorosamente contemporanee, effetti speciali al bando, niente musiche se non quelle che provengono da fonti sonore «d'ambiente».

Interpellato al proposito, a Berlino, un regista come Ber-

trand Tavernier ha detto che il Dogma gli pare soprattutto una brillante trovata giornalistica. Il che è in buona misura vero: con il Dogma Von Trier ha dimostrato di essere prima di tutto un brillante press-agent di se stesso e dei suoi amici, ma c'è un «ma», molto positivo: il decalogo non ha solo rilanciato una discussione estetica che nel cinema moderno langue da anni, ma ha soprattutto dato (o, nel caso di Jakobson, ridato) entusiasmo a registi che rischiavano di per-

VON TRIER DOGMATICO
Il suo prossimo film sarà un musical
Ma pare che dirigerà anche un porno-movie



dersi nella «buona confezione media» che da anni, con poche eccezioni, contraddistinguono le cinematografie scandinave.

Il Dogma è prima di tutto, ad analizzarlo bene, una giustificazione intellettuale del cinema a basso costo: cosa che gli americani fanno senza troppi rovelli, ma che noi europei dobbiamo evidentemente giustificare con la teoria. *Festen*, *Gli idioti* e *Mifune* sono film freschi, intelligenti, girati in modo spartano e con due lire di mezzi. Il risultato, sui mercati, è eccellente: *Mifune* è stato il titolo più caldo del Film-Market berlinese (per l'Italia se l'è aggiudicato la Lucky Red) e potete giurare che i prossimi film-Dogma partiranno avvantaggiati in qualsiasi situazione. Intanto arrivano adesioni dall'estero: qui accanto un giovane italiano come Domenico Liggeri si fa avanti, mentre si sa già che i tre prossimi film-Dogma ufficiali saranno diretti da un danese (Kristian Levring con *The King Is Alive*, una rilettura del *King Shakespeare*), da un americano (*The House of Klang* del vecchio Paul Morrissey, già sodale di Andy Warhol) e da un francese (il debutto dell'attore Jean-Marc Barr, che ha già lavorato in diversi film di Von Trier). E i compratori guardano con interesse a tutto ciò che è danese, come dimostra l'attesa per un film di vampiri - *Angeli della notte* - diretto in Danimarca da Shaky Gonzales e prodotto dalla Zentropa dell'onnipresente Von Trier e del suo socio Peter Aal-

baek-Jensen. Il tutto, tra l'altro, è vissuto dai «dogmatici» con ironia e disinvoltura. Sono loro i primi a infrangere le regole, quando il caso. Il prossimo film di Von Trier sarà un musical per nulla dogmatico e per finanziarlo il regista non ha esitato a scindere la Zentropa in due, fondando una società - la Puzzy Power - destinata a produrre porno hard-core di qualità. Uno, *Constance*, è già stato girato (con un budget di 450.000 dollari), ha venduto 20.000 cassette in Danimarca e



se entrare nel sito Internet www.puzzypower.com potete anche vederne delle immagini e, volendo, acquistarlo. Il secondo, *Teasing Thessa*, sta per entrare in lavorazione. Pare che ne girerà uno anche Lars Von Trier medesimo. Un porno-Dogma, il primo della storia.

Tutti i cattivi di «Re Giovanni»

A Messina convince la regia di Cobelli. Compresi gli attori

AGGEO SAVIOLI

MESSINA Di assai rara esecuzione in Italia, considerato, anche nel quadro delle *Histories*, di cui costituisce una sorta di prologo, un lavoro minore e sconnesso, *Re Giovanni* è stato ora oggetto di prezioso recupero per mano di Giancarlo Cobelli, dimostrando come il genio di William Shakespeare non sonnecchiasse quasi mai.

Certo, è ingarbugliata la vicenda che prende il nome dal monarca inglese detto Senza-terra (il quale regnò dal 1199 al 1216), e dove le contese dinastiche si intrecciano ai sanguinosi contrasti fra i potenti dell'epoca, in specie alla secolare disfidata tra il Leone britannico e il Gallo francese, e all'aspro dissidio con la Chiesa di Roma (ben dichiarato ai



Un'immagine del film comico «Mifune» diretto da Jakobson e a sinistra una scena tratta da «Gli idioti» di Von Trier. Il regista danese girerà un musical contraddicendo il suo decalogo e, a quanto pare, firmerà anche un porno-movie di qualità

ROMA Il Dogma 95 sta per avere un «adepto» italiano: si chiama Domenico Liggeri, ha 28 anni, è un giovane regista che è anche appassionatissimo di musica (è direttore artistico della neonata casa discografica Ultrasuoni) e finora ha diretto una marea di cortometraggi e videoclip. Tra questi il notevolissimo *La luce del giorno*, con il quale ha «idealmente aderito» al Dogma. L'adesione vera ci sarà fra poco: Liggeri sta per partire per la Danimarca, dove finalmente incontrerà Von Trier. Deve scrivere un libro su di lui per le edizioni Falsopiano, e per l'occasione gli mostrerà *La luce del giorno*. Ma non vive la vigilia con l'emozione di un musulmano che si accinge a visitare, per la prima volta, la Mecca: «La mia adesione al Dogma è giocosa, come giocoso è lo spirito di Von Trier e dei registi che lavorano con lui. Semplicemente, mi sembra essenziale che nel cinema di oggi si torni a parlare di estetica, cosa che non avveniva più almeno dagli anni '70. Poi, i danesi che

L'INTERVISTA

Liggeri: «Italiani vi detesto
seguo il gioco dei vichinghi»

aderiscono al Dogma sono i primi a infrangerne le regole: il prossimo film di Lars - quello che comincerà a girare in primavera, con Bjork e la Deneuve, ricostruendo l'America in Svezia - sarà un musical e non avrà nulla di «dogmatico».

A quando risale il tuo interesse per Von Trier?

«Al suo primo film, *Element of Crime*. E dall'assoluto entusiasmo per la sua serie tv, *Il regno*. Ho sempre seguito le sue serpie estetiche e quando ho saputo del Dogma, prima che

Da noi non c'è un'estetica del cinema
Il Dogma è prima di tutto libertà creativa

uscissero *Idioti* e *Festen*, mi sono buttato. Mi sembrava un'occasione rara: essendo, nel mio piccolo, in polemica con tutto il cinema italiano esistente, ero felice di trovare all'estero un manifesto al quale aderire. Con grande libertà, perché il Dogma è prima di tutto libertà creati-

va, come una religione di cui prendi solo gli aspetti che ti aiutano a star meglio nella vita».

Cosa non ti piace del cinema italiano?

«Non mi piace che non esista una

generazione di trentenni, di gente della mia età. Non mi piace che sia monopolizzato da quarantenni che non hanno un'estetica del cinema. Non mi piace che non ci sia un'idea di spettacolo, un lavoro sull'immagine. Insomma, non mi piace niente!».

Pensi che Von Trier e gli altri apprezzeranno *La luce del giorno*?

«Sono molto curioso perché, un po' presuntuosamente, credo di averli superati a sinistra: non solo ho rispettato tutti i 10 «comandamenti», ma ho completamente montato il film in macchina, mentre giravo. Finite le riprese ho portato il caricatore in laboratorio, l'ho svisuppato e il film era fatto, senza nemmeno il filtro del montaggio. Ho solo aggiunto l'adesione al Dogma sui titoli di coda. Ora i danesi lo vedranno, speriamo bene».

E comunque, prima ancora dei danesi potrete vederlo voi, cari lettori, se abitate a Milano o ci passate il 16 marzo: in quella data la Casa della Cultura dedicherà a Domenico Liggeri una personale completa, in cui sarà proiettato anche *La luce del giorno*. AL.C.

CINEMA

Muore Kanin scrisse a Hollywood «Nata ieri»

Garson Kanin, lo scrittore di cinema che regalò a Broadway e a Hollywood il classico *Nata ieri*, è morto ieri a Manhattan a 86 anni. In una carriera straordinariamente prolifica, Kanin ha prodotto 32 lavori teatrali, recitato in otto parti di attore, scritto una decina tra saggi e romanzi e centinaia di racconti e articoli. Autore di decine di film e commedie di successo, con la moglie Ruth Gordon, portò al successo Spencer Tracy e Katherine Hepburn scrivendo a quattro mani *La costola d'Adamo* nel 1949 e *Doppia vita*, entrambi film per la cui sceneggiatura il duo Kanin-Gordon fu nominato a un Oscar. «Se sto con le mani in mano per tre giorni mi ammalo», aveva detto una volta lo scrittore. A Broadway, negli anni Sessanta diresse Barbra Streisand *Funny Girl*.



IL COMMENTO

RECOBA E CAMARA, I MISTERI «INGLORIOSI» DELL'INTER

STEFANO BOLDRINI

Thomas Mann ci ha ambientato un languido romanzo con la morte persino nel titolo, l'attore Tony Musante ha recitato la parte del condannato a morte (per malattia) in «Anonimo Veneziano», l'acqua alta è la sua croce, la città sta sprofondando e nessuno riesce a salvarla. Ma c'è anche una Venezia dove c'è vita, dove il calcio è uno spot dell'ottimismo, dove l'uruguayano Alvaro Recoba ha trovato quello che invano aveva cercato a Milano, sponda Inter: campo, partite, gol e sorrisi. Non sappiamo se Recoba, da tre mesi in laguna, conosca i problemi e le miserie della città, qualcuno sussurra che la nostalgia per la Milano da bere lo conduca spesso di notte alla ricerca dei tempi perduti, ma intanto il «chino», come è stato ribattezzato questo talentuoso sudamericano, ha rivitalizzato se stesso, il Venezia e, ostiamo, la stessa Venezia, dove le buone notizie sono spesso rare come un bel 6 al Superenalotto. Intanto, Recoba ha centrato il 6 nella classifica dei cannonieri, la tripletta rifilata ieri alla Fiorentina ha raddoppiato la dote.

Va in gondola, il Venezia, che in due mesi è passato dall'ultimo posto ai confini europei dell'Intertoto, che ha in Maniero il bomber di questo spicchio di 1999 (10 reti), che forse non andrà in Europa come cantano i suoi tifosi, ma difficilmente scenderà in B dove sembrava destinato alla fine di dicembre.

Recoba è uno dei misteri dell'Inter. In quella specie di supermarket del pallone, era di troppo. I dirigenti interisti si difendono con un'affermazione di comodo «abbiamo prestato Recoba al Venezia perché voleva giocare», se il problema era davvero questo bastava farlo giocare, nell'Inter naturalmente. Ma non c'è solo Recoba nei misteri del mercato morattiano, anche un'altra cessione grida vendetta, è quella di Camara, affidato all'Empoli. Il francese non aveva mai indossato la maglia dell'Inter, in Toscana sta facendo cose egregie. Come cantava De Gregori, il «ragazzo si farà», poteva farsi anche nell'Inter, dove c'è gloria per tutti, persino per un allenatore come Lucescu che in serie A aveva

sempre stecato, mentre non c'era più spazio per uno come Simoni.

Strano campionato, dove hanno vissuto una domenica da leoni le squadre del versante destro della classifica. Piacenza, Salernitana e Vicenza hanno vinto, l'Empoli ha pareggiato, solo la Samp ha preso una bella legnata a Salerno. In alto, hanno pareggiato Lazio e Milan, ha vinto solo il Parma, è crollata la Fiorentina. Morale, il vantaggio della squadra di Eriksson è aumentato, siamo a più 5, quasi due giornate di distacco quando ne mancano nove alla fine. Occhio alla Juventus, con Ancelotti è rifiorita, troppo evidente lo sbalzo di clima e di punteggio per non pensare a un ammutinamento che ha fatto naufragare Lippi. In settimana tornano le Coppe, il piatto forte è Inter-Manchester, ma attenzione a Olympiakos-Juventus e Roma-Atletico Madrid. Si annunciano partite che possono lasciare il segno nel morale e nelle gambe, solo il Bologna va a Lione tranquillo.



Ipse Dixit



In campo sembravamo dei turisti

Vujadin Boskov



Venezia, è ancora carnevale ma non per la Fiorentina

Recoba stende i viola con una tripletta Brusco risveglio dal sogno tricolore

DALL'INVIATO FRANCO DARDANELLI

VENEZIA «Come è triste Venezia». Banale, prevedibile, poco originale, ma tremendamente realistico per la Fiorentina. Nella domenica in cui l'Empoli ha fatto un piccolo favore ai «cugini» fermando la Lazio, i viola sono incappati in un brutto ko, al termine di una prestazione che a definire disastrosa si passa per benevoli. Perché rimane difficile trovare un motivo positivo in una giornata dov'è andato tutto storto. Nemmeno il rientro a tempo pieno di Batistuta è da inserire sotto questa voce. Diametralmente opposto il discorso sulla sponda della Novellino's Band, dove tutto è stato facile. Fin troppo. Sono bastate tre palle inattive (e quarantacinque minuti) per chiudere il conto contro la seconda della classe. Che però ieri sembrava essersi presa una domenica di vacanza dopo le fatiche col Parma e in Coppa Italia col Bologna. La giornata era ideale per una gita in laguna. E alla fine chissà che non fosse stato meglio far la fila a Palazzo Grassi per vedere la mostra sulla civiltà dei Maya, piuttosto che rimediare una figura del genere allo stadio lagunare «Penzo».

Trapattoni (e anche Toldo) dovevano prendere in prestito il Mose per arginare la forza e la precisione di Alvaro Recoba. Ieri l'uruguayano è stato impeccabile. Quattro gol del Ve-

nezia: tre firmati personalmente (prima tripletta italiana), il quarto propiziato da un calcio d'angolo calciato da lui stesso. Sotto l'impetuoso sinistro dell'ex interista la Fiorentina ha barcollato, si è inginocchiata e poi è andata definitivamente al tappeto. Inesorabilmente e senza attenuanti. L'unica: l'assenza di Rui Costa. Senza il portoghese, a centrocampo i lagunari sono stati padroni assoluti e invece i rifornimenti per il tridente viola sono stati nulli. Rientrava Batistuta, è vero, ma nessuno può fare miracoli. Soprattutto se i miracoli va a farli il portiere avversario che respinge d'istinto un tiro ravvicinato del capitano viola nell'unica azione degna di nota della Fiorentina nell'arco dell'incontro. Sarebbe stato il pareggio e alla fine chissà... Questo però fa parte del senno di poi e non renderebbe gli effettivi meriti a un Venezia che ha meritato di vincere questa partita a dire il vero senza soffrire nemmeno troppo. Nel primo tempo infatti in campo c'è stata una sola squadra, vestita di nero. Quelli bianchi hanno girato per il campo senza riferimenti. Il più attivo è stato Heinrich che però giocando sulla fascia si è limitato a scodellare in area palloni innocui per la difesa lagunare. Il tedesco ha provato a fare da solo, ma un suo tiro da fuori area ha trovato pronto Taibi. Poi ecco Recoba. Per un fallo di Repka su Maniero, Messina decreta una

Recoba di spalle realizza su punizione uno dei suoi tre gol che ha segnato contro i viola

F. Calabrò/Ap



Trap amaro: «Colpa nostra, li abbiamo sottovalutati»

DALL'INVIATO

VENEZIA Sesta sconfitta su dodici partite lontano dal «Franchi» per la Fiorentina. Ma guai a parlare di «mal di trasferta» al Trap. «Mi sembra di aver rivisto la fotocopia di Piacenza (4-2, ndr), in altre occasioni le cose sono andate diversamente. Oggi abbiamo perso per le palle inattive e non siamo stati fortunati su quella conclusione di Batistuta. Sarebbe stato il pareggio. Non so se lo meritavamo o meno, però poteva cambiare il corso della partita». Trapattoni però non ama recriminare e ammette: «Forse non li ho caricati sufficientemente. In campo ho visto una squadra senza la necessaria determinazione, non siamo stati rabbiosi. E per favore non andiamo ad attaccarci all'assenza di Rui Costa». Inevitabile il ricorso ai novanta tiratissimi minuti col Parma e al centoventi, altrettanto tiratissimi, del mercoledì di Coppa Italia col Bologna. Trapattoni poi spiega la sostituzione di Batistuta: «Continuare ancora poteva essere pericoloso. Dopo aver visto che non era possibile rimontare, abbiamo preso di comune accordo questa decisione». Nella domenica amara di Venezia, Trapattoni non alza comunque bandiera bianca: «La Lazio non ha vinto e a questo punto 4 o 5 punti di distanza non spostano molto l'indice».

Calcoli di tutt'altra natura da parte di un Novellino visibilmente soddisfatto, ma che riesce a mantenere i piedi per terra: «Noi puntiamo alla salvezza e oggi abbiamo fatto un altro passo importante. Indipendentemente dalla Fiorentina, ho visto un grande Venezia che non le ha concesso niente. Sorpreso? No, la mia squadra va sempre e contro chiunque, in campo per vincere». Classifica alla mano, i lagunari continuano a mantenersi a debita distanza dalla zona calda, ma Novellino non si fida: «Mancano nove partite e ci sono ancora molti scontri diretti. Poi coi tre punti non c'è mai da stare tranquilli. L'importante è raggiungere al più presto i punti per la matematica salvezza». **F. D.**

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
X	5	0	2
1	12	0	X
1	14	2	X
1	15	0	X
1	17	2	2
X	18	0	X
X	22	M	X
1	28	1	2
1		M	2
2		0	2
X		0	X
X		0	1
			2

QUOTE			
al 13 lire	agli 8	Nessun	Nessun
170.919.000	1.048.385.000	6	14
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
4.732.000	11.225.000	72.218.000	272.198.800
	al 6 lire	al 4 lire	al 11 lire
	225.200	970.000	2.497.200
			al 10 lire
			180.000

Eurocoppe: strada in salita per quattro italiane su sei

Per Roma e Parma difficile rimonta. Trasferta rischio per la Juventus, Inter all'ultima spiaggia

FRANCESCO ZUCCHINI

Si annuncia una settimana di Coppe mozzafiato: a San Siro l'Inter deve rimontare un tremendo 0-2 con il Manchester Utd, in una sfida che ricorda quella leggendaria di 34 anni fa in Coppa Campioni contro il Liverpool (1-3 andata, 3-0 il ritorno con reti di Mazzola, Peirò e Facchetti); ad Atene, la Juve parte da un 2-1 che è il più effimero dei vantaggi; due rimonte non elementari attendono invece Parma e Roma, in casa contro Bordeaux e Atletico Madrid; e anche il Bologna, a Lione, malgrado il cospicuo vantaggio (3-0) deve stare all'erta: mezza squadra è ko per via di una epidemia di infortuni.

Coppa Uefa L'assalto all'Europa comincia domani con Parma, Bologna e Roma in campo. Come detto, sulla carta

è quello dei rossoblu di Mazzone il compito più facile dopo il sorprendente largo successo firmato da Binotto e due volte Signori al Dall'Ara. Gli infortuni a catena rischiano però di complicare la vita: Fontolan e Maini, ko, non partono; Bettarini, Simutenkov e Lucic sono tesserati oltre i limiti Uefa; Tarantino, Eriberio e Mangone hanno problemi muscolari, Antonoli ha rimediato una contusione al ginocchio ed è in forse.

Dal Lione al Bordeaux, leader del torneo transalpino, atteso da un Parma che all'andata (1-2) è tornato in carreggiata nel finale con la rete di Crespo dopo aver subito gli avversari in lungo e in largo, tanto da provocare una lavata di capo della dirigenza emiliana a Malesani colpevole di aver sbagliato formazione e di aver lasciato a riposo mezza squadra per vincere a Firenze (dove invece è stato poi sconfitto). Battuto a fatica il

COPPA UEFA		QUARTI DI FINALE		RITORNO	
DOMANI	Raidue	Raidue	Raidue	Raidue	Raidue
PARMA 1	ore 18,25	Lione 0	ore 20,30	ROMA 1	ore 21,30
Bordeaux 2		BOLOGNA 3		Atl. Madrid 2	

CHAMPIONS LEAGUE		COPPA COPPE	
MERCOLEDÌ	Tele+	Canale 5	ore
Olympiakos 1	diretta	INTER 0	diretta
JUVENTUS 2	ore 20,40	Manchester 2	ore 20,40
Italia 1, differita ore 22,40		Tele+, differita ore 22,40	
		LAZIO 4	ore 20,35
		Panionios 0	

Bari, ora il Parma e soprattutto il suo bizzarro allenatore devono fare i conti con un nuovo problema, legato agli estranei speciali e discontinui di Sebastian Veron, straordinario contro i pugliesi «perché parole sue - finalmente sono stato impiegato nel mio vero ruolo a centrocampo, come nella nazionale argentina e come in passato

nella Samp, dove infatti avevo un rendimento assai più elevato. Io non sono un Zidane, non posso giocare come lui in quella posizione a ridosso delle punte, le mie caratteristiche sono diverse. Partendo da lontano posso aiutare la squadra in ben altro modo». Informato della ribellione del suo fanatismo, Malesani ha abbozzato:

«Veron a metà campo? Solo un esperimento».

Anche la Roma ha un 1-2 da recuperare, e come il Parma all'andata ha acciappato il golletto nel finale con Di Biagio dopo aver rischiato il tracollo. La vittoria sul Bologna in campionato ha restituito sicurezza al contestato Delvecchio e rinfrancato Zeman: e poi l'Atletico, sconfitto in casa nell'ultima di campionato dal Maiorca, nel dopo-Sacchi appare sempre più allo sbando e ormai in zona-retrocessione; il presidente Gil non accompagnerà la squadra a Roma essendo sotto inchiesta e senza permessi di viaggio.

Champions League Mercoledì tocca a Juve e Inter: i nerazzurri hanno il compito più arduo, e poi il Manchester (fresco giustiziere del Chelsea di Vialli in Coppa d'Inghilterra) è in gran salute come ha dimostrato vincen-

do a Newcastle (due gol di Cole, «gemello» d'attacco di Yorke autore delle due reti a Pagliuca) rinforzando il suo vantaggio in Premier League. La buona notizia per l'Inter è che Ronaldo giocherà tutta la partita: nel derby è sembrato in confortante ripresa.

La Juve di Ancelotti (5 vittorie e un pareggio fin qui) sotto il Partenone deve domare la squadra rivelazione della Champions, l'Olympiakos che ha già eliminato Ajax e Porto, e che è in testa al torneo ellenico. Ai tempi dell'ultimo Lippi, ci sarebbe voluto un mezzo miracolo per farla franca, la nuova Juve e il nuovo Inzaghi dovrebbero spuntarla anche se con tanta sofferenza.

Coppa Coppe Delle 6 italiane in lizza, la Lazio è l'unica tranquilla: il ritorno col Panionios, dopo il 4-0 dell'andata, è una formalità persino noiosa.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



IL CAMPIONATO

Recoba affonda i Viola

Crolla la Fiorentina, sconfitta 4 a 1 a Venezia. Soprattutto per colpa di Recoba, autore di ben tre gol. Da quando c'è lui Venezia a ritmo Uefa. La Lazio non riesce però ad approfittarne e pareggia 0 a 0 ad Empoli. Ora i biancazzurri sono primi con 5 punti su un terzetto formato da Fiorentina, Parma e Milan.



I SERVIZI

ALLE PAGINE 15 e 16

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 15 MARZO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 11
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Corruzione, terremoto sulla Ue

Arriva il rapporto dei «saggi» voluto da Strasburgo: per Santer e i commissari dimissioni possibili
Irregolarità e cattiva amministrazione: sotto la lente dell'inchiesta l'operato di 11 «ministri»

BRUXELLES Rischia di giungere nel modo meno dignitoso al traguardo la Commissione europea: almeno undici dei 20 «ministri» di Bruxelles - il presidente Santer e l'italiana Bonino compresi - hanno avuto a che fare con il comitato di «saggi» che indaga sulle connivenze istituzionali con le eurofodi. E non si escludono dimissioni e tagli di teste ai massimi livelli quando, oggi, il dossier dei «saggi» verrà reso pubblico anche via Internet. La peggiore crisi della storia comunitaria è nata in seguito ad alcune rivelazioni di stampa, in parte anche pilotate, ed è figlia di una decisione dell'europarlamento che ha costretto la Commissione ad accettare un'operazione trasparenza che ha fatto scattare la sindrome da tangentopoli. I casi più sostanziosi analizzati dai saggi riguardano gli aiuti comunitari sotto la gestione dello spagnolo Marin poi ereditata dalla Bonino e i comportamenti della francese Edith Cresson. Insomma, a Bruxelles fiato sospeso aspettando l'ora della verità.

L'INCHIESTA DEI SAGGI
Sono stati interrogati fra gli altri anche Cresson lo spagnolo Marin ed Emma Bonino

SERGI
A PAGINA 3



LA CRISI TEDESCA
Lafontaine parla e attacca Schröder: «Il cuore non va in Borsa e batte a sinistra»
SOLDINI
A PAGINA 9

IL CASO
TORNA KEYNES, MA QUALE?
SILVANO ANDRIANI
La scelta principale del budget proposto dal governo inglese consiste nella netta riduzione delle imposte sul reddito personale e sulle società. Esse sono portate al livello più basso negli ultimi 25 anni. In particolare l'imposta sulle società sarà ridotta al 30 per cento, il livello più basso nella storia inglese e fra tutti i paesi avanzati. La riduzione sarà ancora nettamente maggiore per le piccole imprese, alle quali sarà inoltre consentito un abbattimento per i profitti reinvestiti.
Può sembrare strano che sia un governo di sinistra a praticare una politica di così drastica riduzione della pressione fiscale. E certo così si inverte la tendenza tradizionale delle sinistre ad aumentare il ruolo del bilancio pubblico. In questa attitudine, tuttavia, vi è un

SEQUE A PAGINA 2

L'ARTICOLO
LA DERIVA PLEBISCITARIA È IL FRUTTO MALATO DELLE MANCATE RIFORME
FEDERICO COEN

È andata crescendo negli ultimi mesi nella politica italiana, e di rimbalzo nel sistema dei media, una deriva plebiscitaria di tipo plebiscitario che si concentra nell'attacco al ruolo esercitato dai partiti nella vita democratica. Il fatto nuovo e preoccupante è che questa deriva, che ha manifestazioni ben note nell'area della destra più o meno eversiva - da Bossi a Berlusconi - sta prendendo piede anche in uno spazio politico che, stando almeno alla mappa parlamentare, dovrebbe collocarsi nell'area di centro-sinistra.
La partecipazione di personaggi come Prodi e Di Pietro alla campagna contro il finanziamento dei partiti e l'enfatizzazione in chiave anti-partiti del significato del referendum del 18 aprile, da parte dello stesso Di Pietro e di alcuni sindaci «prodiani» sono le più recenti manifestazioni di questo fenomeno e contribuiscono a gettare una luce di ulteriore ambiguità sull'operazione politica che ha portato alla nascita del partito dell'Asinello: un partito che, in mancanza di ogni connotato programmatico originale, tanto a livello nazionale quanto e più ancora a livello europeo, si regge, o pretende di reggersi, sul prestigio di alcuni personaggi che hanno raggiunto posizioni pubbliche eminenti grazie al sostegno dei partiti organizzati e oggi si avvalgono di queste posizioni per prendere le distanze, più o meno polemicamente, da quei partiti.
Questa personalizzazione della politica, amplificata dall'ossessione multimediale, è l'aspetto più evidente della deriva che abbiamo definito plebiscitaria, in quanto configura l'idea della politica come uno scontro tra vip autolegittimati, al di sotto dei quali c'è una massa indifferenziata di «pubblico», anziché dei cittadini capaci di organizzarsi per partecipare e per contare. Una personalizzazione che, come è noto, è in atto da un pezzo negli Stati Uniti, dove però operano contrappesi istituzionali ben più solidi che da noi, mentre lo è molto meno nell'Occidente europeo dove i partiti organizzati mantengono un ruolo determinante. Ragione per cui la tendenza in esame sembra destinata ad approfondire il solco che già separa l'Italia politica dall'Europamigliore.
Come è possibile reagire, da sinistra, a questa deriva? La prima e più ragionevole risposta consiste ovviamente nell'impegno a recuperare in pieno l'identità culturale e il quadro dei valori che sono alla base della sinistra storica e nel trarre da questo recupero un impegno progettuale rinnovato e radicato nella società. Un'operazione, questa, che sembra sia stata finalmente intrapresa, pur tra molte incertezze e difficoltà dovute ai troppi «duelli a sinistra» che hanno connotato negativamente la politica italiana.
C'è però anche un altro versante a cui bisogna fare attenzione per fronteggiare la deriva plebiscitaria, ed è quello delle politiche istituzionali. Tipico è il caso dell'elezione popolare

SEQUE A PAGINA 9

Scalfaro prepara un messaggio alle Camere

Intervista a Salvi: «Europee e Quirinale, qualcuno li usa contro il governo»

ROMA Dopo l'annuncio dell'intenzione di dimettersi in anticipo, ieri il capo dello Stato ha trascorso la domenica vagliando le reazioni. Scalfaro sta preparando un messaggio alle Camere, in cui la sua decisione-disponibilità circa le dimissioni sarà ufficializzata. Sarà un messaggio di commiato, ma conterrà anche - con ogni probabilità - le considerazioni di opportunità che lo hanno determinato a condividere l'ipotesi di abbandonare il Colle con una settimana di anticipo rispetto alla data «naturale» della scadenza del settennato, il 28 aprile. Le dimissioni potrebbero essere offerte il 20 aprile, subito dopo lo svolgimento del referendum sulla legge elettorale. Le Camere guadagnerebbero pochi giorni ma preziosi per affrontare col respiro necessario la scelta, prima della campagna elettorale europea (si vota il 12 giugno). In una intervista all'Unità Cesare Salvi afferma che è possibile un uso dell'elezione presidenziale e della scadenza europea in chiave anti-governo.

PROPOSTA DEI POPOLARI
Il Ppi punta ad aprire da subito un «tavolo» col Polo sulla Presidenza

CAPITANI ROMANO VARANO
A PAGINA 5

LOTTA AL RACKET
Veltroni: «In prima fila contro le estorsioni»
ANDRIOLO CENTORRINO
A PAGINA 4

L'ASSEMBLEA
Barbara Pollastrini eletta portavoce delle donne Ds
LOMBARDO VARANO
A PAGINA 7

IL CONGRESSO
Conferma per Manconi è lui il leader dei Verdi
DI GIORGIO
A PAGINA 6

Otto anni, violentato e poi ucciso

Bambini sempre più vittime. Cancrini: più soldi per la prevenzione

BOBO
STAINO
A PAGINA 11

ROMA La testa spaccata, gettato nell'acqua. E forse, prima, violentato. Riza Gravinga, otto anni, è morto così, giovedì scorso, a Trapani. Era scomparso dalla sera prima e i genitori, slavi che vivono lì da sei anni, lo cercavano da allora. Ieri il ritrovamento. Il bambino non andava quasi mai a scuola e passava la giornata in strada, a lavare vetri e chiedere l'elemosina per portare soldi a casa. Luigi Cancrini è categorico: «Servono soldi, investimenti. Giudici minorili e assistenti sociali sono bravi, ma pochi. Il numero di casi che devono seguire è folle. E se fossero di più, molti episodi di questo tipo potrebbero essere evitati. Però sui giornali non ci sono titoli, se un bambino chiede l'elemosina. E così i politici non si sentono il fiato sul collo».

BADUEL
A PAGINA 12

KOSOVO
Nuovo avvertimento degli Usa a Belgrado
Dagli Stati Uniti un nuovo monito al governo di Belgrado: se non ci sarà accordo la Nato è pronta a un intervento militare. L'ha detto il consigliere per la Sicurezza nazionale, Sandy Berger, intervistato dalla Nbc. Alla vigilia della riapertura, oggi a Parigi, delle trattative sul Kosovo dopo la maratona del mese scorso di Rambouillet, rimane lo scoglio del no di Milosevic al dislocamento nella regione di una forza multinazionale sotto l'egida della Nato.

I SERVIZI
A PAGINA 8

MANOLITO Y SU TRABUCO
VERA CUBA M.B. IN EDICOLA IL CD DI SALSA PU
L'occasione colta
A PAGINA 10

PIERO SANSONETTI
Alla stazione della metropolitana di Manhattan, tra Lexington e la centocinquantesima, si incontrano solo neri. Nessun bianco, proprio nessuno. I neri sono tutti vestiti più o meno uguali, uomini e donne: il giubbotto di pelle scurissima, i pantaloni molto larghi, un po' cadenti sulla vita, le Nike ai piedi. Hanno l'aria parecchio contrariata alle quattro del pomeriggio. Faccie scure, pochi sorrisi. Tornano dal lavoro, hanno guadagnato poco e sudato molto: ora vanno a casa dove li aspettano altri guai. Siamo ad Harlem, la famosa Harlem, che è sempre «scrostata», povera e disgraziata come in tutti i film che abbiamo visto.

SEQUE A PAGINA 10

L'INTERVENTO
SENZA EMOZIONI NON C'È CULTURA
FULVIO ABBATE
Senza emozione non c'è cultura, almeno così succede alle creature di Sinistra. Senza emozione manca un reale cammino poetico e politico. Meglio ancora: senza emozione si arriva da nessuna parte, manca la strada e perfino il mondo con le sue creature belle, brutte o così così. Senza emozione, nel migliore dei casi, ci si ammalia. Inutile fare finta di niente, la storia funziona in questo modo da sempre. Senza emozione, lo ripeto, a una persona di Sinistra resta soltanto la somatizzazione: è un bar di quartiere dove tutti guardano storto perché non capiscono chi cavolo sei e che cavolo vuoi. Sarà dunque il caso di rifletterci un po' su.
Sto parlando, per capirci, di quelli che hanno il compito di elaborare uno straccio di cultura che sia utile alla Sinistra, qualcosa che sappia rendere il presente meno idiota. O, se preferite, giusto per non enfatizzare, dei pensieri che scintillano in questi giorni dentro le teste dei costruttori di immaginario: i poeti, gli scrittori, i narratori, gli artisti, gli inventori di storie o di figure

SEQUE A PAGINA 2



♦ Il 27 maggio esaminata ad Ancona l'istanza di semilibertà. Il difensore: «Spero sia trasferito in Turchia»

♦ Tre giorni dopo Giovanni Paolo II andrà in visita pastorale proprio nel capoluogo marchigiano

Agca fuori del carcere già a fine maggio?

Santiapichi: «Sì a un atto di clemenza»

ROMA L'udienza del Tribunale di sorveglianza di Ancona per l'esame dell'istanza di liberazione anticipata e di semilibertà per Ali Agca si terrà giovedì 27 maggio, tre giorni prima della visita di papa Giovanni Paolo II ad Ancona, il 30 maggio. Una coincidenza che incrocia ancora una volta i destini del pontefice e del suo attendente ma che per il difensore di Agca potrebbe non realizzarsi: «Per quella data - ha detto l'avv. Marina Magistrelli - spero che Ali si trovi già in un carcere turco». Il Papa torna ad Ancona dopo vent'anni, per il millenario della cattedrale, e già ieri la Santa sede aveva «assolutamente escluso» l'ipotesi di un colloquio con Agca. L'udienza, presieduta dal giudice Marcello Galassi, si terrà eventualmente nel carcere di Montacuto, dove Ali è recluso

dal 5 settembre 1990. «Tutti mi chiedono stupiti come mai privilegiare le carceri turche rispetto alla detenzione in Italia, magari mitigata dal lavoro esterno, e bene - ha spiegato Magistrelli - perché Agca dovrebbe comunque scontare la sua pena qui e poi altri 10 anni di prigione in Turchia. Preferiamo percorrere l'intero iter giudiziario, e nei prossimi giorni parlerò con il ministero di giustizia e di nuovo con l'ambasciatore turco». La difesa insomma è ottimista e guarda altrove, tanto da non aver realmente ancora pensato ad un lavoro per Ali, visto che l'istanza del '97 per l'affidamento a una cooperativa sociale veneta è già superata.

Indiscrezioni da via Arenula, sede del Ministero di Grazia e Giustizia, parlano di tre possibili so-

luzioni per Agca: l'accesso a misure alternative (ma lo stesso Agca sembrerebbe contrario), l'estradizione e la grazia. L'estradizione potrebbe essere temporanea: il ministro della Giustizia potrebbe cioè concederla per il tempo necessario ad Agca per essere giudicato in Turchia, oppure definitiva, facendo però scontare all'ex lupo grigio in Turchia anche il resto della pena italiana, l'ergastolo cioè per l'attentato al Papa. La grazia potrebbe, invece, essere parziale, commutare cioè o ridurre la pena, o totale e potrebbe nascere anche come atto autonomo del capo dello Stato. Quello tra l'allora ministro della Giustizia Flick e il Vaticano fu un veloce scambio di opinioni che avvenne proprio un anno fa: il ministro inviò una lettera per conoscere il parere della Santa Sede

che, nel giro di ventigiorni rispose dichiarandosi «non contraria» ad atti di clemenza. Ottenuta la risposta si continuarono ad acquisire tutti pareri competenti all'autorità giudiziaria in questi casi, ma finché Flick fu ministro l'istruttoria non venne chiusa.

«Ali Agca ha già scontato 18 anni di carcere, un'enormità, sono favorevole alla concessione di un atto di clemenza». Questo il parere di Severino Santiapichi, ex presidente della prima corte di assise di Roma che condannò l'allora esponente dei «Lupi Grigi» all'ergastolo per l'attentato a Giovanni Paolo II. Riguardo la disponibilità del Vaticano ad un gesto di clemenza nei confronti di Agca, Santiapichi ha affermato che quando «si tratta di valutare un potere di grazia è normale ascoltare il parere della parte le-



Per Padre Pio «solo biglietti gratuiti, ma sono esauriti»

ROMA Non è vero che i biglietti per la cerimonia di beatificazione di Padre Pio del 2 maggio prossimo sono stati messi in vendita a 30.000 lire; sono assolutamente gratuiti. Lo precisa padre Gerardo Saldutto, presidente del comitato per la beatificazione di Padre Pio, smentendo le rivelazioni apparse su alcuni giornali. «È il caso di precisare - dice padre Gerardo - che tutti i biglietti (ormai esauriti) per la celebrazione del 2 maggio di Roma sono del tutto e per tutti gratuiti. Ciò che ha potuto ingenerare probabilmente l'equivoco è il fatto che sulla scheda di prenotazione si faceva riferimento all'acquisto di una borsa per uomo (con cappellino e souvenir) e una per donna (con foulard e souvenir), oppure a un seggiolino-zainetto con souvenir, messi in vendita ognuno al prezzo di 30.000 lire, ma nessuno dei tre eventuali acquisti prevedeva il biglietto di ingresso a piazza San Pietro o a piazza San Giovanni in Laterano». Padre Gerardo apprezza poi la disponibilità del sindaco di Roma e ricorda che a San Pietro il giorno della celebrazione ci saranno 50.000 sedie e 100.000 posti in piedi mentre, per l'altra piazza, che conterrà oltre 200.000 persone, ancora non si sa se ci saranno solo posti in piedi o verranno messe a disposizione anche le sedie.

Bimbo ucciso e gettato in acqua

Trapani, il piccolo slavo era scomparso da mercoledì sera

TRAPANI L'hanno trovato ieri, la testa spaccata, gettato nell'acqua bassa tra mare e riva nelle saline di Trapani. È forse, prima, violentato. Riza Gravinga, otto anni, è stato ucciso giovedì scorso. Era scomparso dalla sera prima e i genitori, slavi che vivono lì da anni, lo cercavano da allora. Il bambino non andava quasi mai a scuola e passava le giornate in strada, a lavare vetri ai semafori e chiedere l'elemosina ai clienti che entravano e uscivano e pezzi di pizza dal gestore. Portava tutto a casa, anche i pezzi di pizza. Mercoledì sera però non ha portato nulla: non è tornato.

Due le ipotesi sul delitto: pedofilia, oppure una vendetta trasversale, dato che il centro di Trapani è conteso da due clan di slavi. Sono cento in tutto, profughi dell'ex Jugoslavia. I due gruppi si litigano i territori dei vari lavori che fanno in strada, dal lavavetri al posteggiatore, oltre ad avere vecchi rancori etnici. È il padre di Riza, Vatina Gravinga, era stato coinvolto po-

co tempo fa in una delle periodiche risse. Qualcosa potrà essere chiarito dall'autopsia, che si svolge oggi. Ieri, intanto, i genitori del bambino, poco dopo la notizia del ritrovamento, hanno assalito insieme ai propri parenti i membri del clan rivale, accusandolo dell'omicidio. Ma l'altra sera, dopo che la madre di Riza aveva lanciato un appello per ritrovare il figlio da una tv locale, un sacerdote vicino alla famiglia aveva ricevuto una telefonata: un sedicente commerciante diceva di aver visto il ragazzino a Mazara del Vallo. Dove mesi fa furono arrestati una decina di pedofili per violenze sminori.

Di certo, secondo gli investigatori, Riza ha seguito volontariamente il suo sequestratore. Era troppo pratico della vita di strada per lasciarsi «catturare» senza fare resistenza. Tanto pratico della strada - invece che della scuola, dove aveva sempre troppo sonno per andare - che in un primo momento si era pensato anche ad una fuga volontaria per «spirito d'avventura». Ci dev'essere stato un inganno, pensano gli investigatori. Oppure, chi si è portato via

Nessuna traccia del corpo del neonato abbandonato nei boschi di Gattinara

Non c'è traccia del corpo del neonato, da cui è stata staccata la gamba trovata due giorni fa, da un cane doberman, in un campo alla periferia di Gattinara (Vercelli). Non ha lasciato segni chi ha abbandonato il piccolo arto, né la donna che ha partorito il neonato. Un mistero, un macabro tormentone per i cittadini di Gattinara. «Non ci è ancora arrivata neanche una telefonata utile alle indagini - sospira il capitano Giuseppe Serlenga, comandante della compagnia di carabinieri di Vallo Sesia - e non abbiamo trovato alcuna traccia nella zona dove è stata trovata la gamba: né una sigaretta, né un'impronta di pneumatici. Ma c'è qualcuno che sa - continua il capitano Serlenga - speriamo che si faccia vivo al più presto, anche con una telefonata anonima». Intanto, le indagini sono state allargate anche ad altre regioni (Lombardia e Liguria) e ad altre province del Piemonte (Biella e Novara, confinanti con il Vercellese), anche se gli investigatori sono convinti che la soluzione del giallo sia a Gattinara o in qualche paese vicino: oltre

Riza era qualcuno che lui conosceva, di cui lui si fidava. Qualcuno che l'ha ucciso solo il giorno dopo, giovedì. E forse, si teme, perché allarmato dalle ricerche del ragazzino scomparso che intanto erano scattate. Perché anche se lo mandavano tut-

to il giorno in strada, i genitori di Riza si erano subito allarmati e mobilitati. Avevano anche appeso ovunque un foglio con la foto del figlio e la descrizione dei vestiti con cui era sparito. Speravano che i clienti di tutte quei bar, ristoranti, pizzerie che

si vedevano davanti Riza ogni giorno, con la mano tesa, potessero ricordarlo, incontrarlo altrove, riportarlo a casa. Invece, ieri, la fine di ogni speranza. La rabbia sfogata contro l'altro clan, forse solo per non voler pensare a nemici più crudeli.

DELITTO LABIANCA

Pupillo chiede al pm un nuovo interrogatorio

BARI Sarà interrogato su sua richiesta Giovanni Pupillo, il 22enne accusato di aver ucciso il 24 febbraio scorso la sua ex fidanzata Maria Pia Labianca. L'interrogatorio da parte del Pm Gaetano De Bari si svolgerà questa mattina nel carcere di Turi (Bari) dove Pupillo è rinchiuso dal 6 marzo scorso, giorno in cui confessò il delitto per poi ritrattare tutto durante l'udienza di convalida del fermo davanti al Gip Ludovico Vaccaro. Nella comunicazione di interrogatorio notificata ai suoi avvocati Mariano Fiore e Teodoro Gurrado si fa riferimento a un «ravvedimento» di Pupillo senza aggiungere altro. Non si è quindi saputo se il giovane abbia deciso di confessare il delitto aggiungendo particolari utili alla ricostruzione dell'omicidio o se abbia deciso di ribadire la sua estraneità ai fatti come ha fatto sabato quando ha incontrato in

carcere il padre Giuseppe, il fratello 18enne Cosimo e lo zio Michele. La richiesta di interrogatorio fatta da Pupillo al Pm non sarebbe stata concordata con i legali, che ne hanno avuto notizia tramite avviso formale. Nei giorni scorsi Pupillo chiese per due volte di parlare con il Gip Vaccaro, che respinse la richiesta ritenendola «abnorme». I legali di Pupillo mercoledì prossimo depositeranno al tribunale del riesame di Bari la richiesta di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti del loro assistito. Intanto si è saputo che non è ancora pronto il risultato dell'esame del Dna di Pupillo, che dovrà essere ricavato da un mozzicone di sigaretta e dalla saliva recuperata sul bordo di un bicchiere. Tutti e due i reperti sono stati prelevati durante l'interrogatorio di 22 ore cui Pupillo fu sottoposto prima del fermo.

Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo
Senato della Repubblica

Roma, 22 marzo ore 9.30 - 18.30
Sala Convegni ex Hotel Bologna - via di Santa Chiara 4

Patto sociale:

progetti e provvedimenti per l'istruzione, la formazione e la ricerca

PRESIEDERE: Cesare Salvi

RELAZIONE: Antonio Bassolino, Andrea Ranieri, Lucio Pagnoncelli, Giorgio Allulli, Sergio Soave, Patrizia Mattioli, Enrico Panini, Alba Sasso, Federico Rossi

CONCLUSIONI: Maria Grazia Pagano, Luigi Berlinguer

INTERVENTI: E. Barbieri, P. Bergonzi, L. Biscardi, F. Bozzaca, F. Bracco, F. Cortiana, G. Cosentino, S. Fancelli, A. Grandi, V. Magni, M.R. Manieri, A. Manzini, N. Masini, D. Missaglia, M. M. Moio, A. Monticone, M.G. Nardiello, D. Nava, M. Occhipinti, B. Pollastrini

Agenzia dei Servizi Interparlamentari

ALESSANDRA BADEL

ROMA Soldi e assunzioni. Questo chiede Luigi Cancrini, davanti agli ultimi casi di violenza sui bambini: il neonato trovato morto a Gattinara, i bimbi probabilmente venduti a Noepoli, il bambino che chiedeva l'elemosina sequestrato e ucciso, dopo essere stato forse violentato, a Trapani. Per Cancrini, il problema è l'assoluta carenza di personale dei servizi sociali. Mancanza di investimenti. E mancanza di una voce che rappresenti i minori. Quell'avvocato dei bambini di cui spesso si è parlato. «Certo - conclude Cancrini - se una persona non riesce a farsi operare di appendicite perché non trova posto in ospedale, la notizia esce sui giornali. Se un bambino chiede l'elemosina, no. E se non c'è coscienza diffusa di un problema, i politici stessi non si sentono il fiato sul collo, non gli danno importanza». Invece dovrebbe iniziare tutto da lì: dalla prevenzione. «Quel bambino di Trapani - ricorda - doveva stare a scuola. E la sera a casa, non davanti alla pizzeria a mano tesa».

L'INTERVISTA

Cancrini: «Dare voce a chi non ce l'ha. Ci vuole l'avvocato dei bambini»

duti, rapiti, spesso violentati, uccisi. Qual è la cosa più urgente da fare?

«Viviamo in un tempo in cui chi non ha voce per difendere i propri diritti e la propria esistenza non trova udienza. C'è garantismo solo nei confronti di chi la voce ce l'ha. Così, quando per i più svariati motivi cade la tutela dei genitori, il mondo passa accanto al bambino senza prenderlo in considerazione. E succede all'anziano, a volte, alla donna, all'immigrato. C'è un'idea efficace che mi sembra il caso di riproporre: l'avvocato dei bambini. Se ne è parlato, ma non si è ancora fatto nulla. Io li vedo tutti i giorni - a Trastevere, dove vivo - bambini che chiedono l'elemosina. Una società civile non dovrebbe consentire che questo accada. Nessuno interviene. Eppure, i giudici minorili sono spes-

so preparatissimi, le assistenti sociali sono brave e spesso appassionate. Ma il numero di casi che devono seguire è folle. In tutta Roma, per esempio, sono non più di cento. In un solo quartiere di Barcellona, Ciutat Vella, i servizi sociali di base hanno 150 persone. Quando c'è questa sproporzione e tutto il Sud, oltre a buona parte del Nord, è in queste condizioni - è chiaro che non si riesce a fare nulla. E così a Trapani succede che un bambino chiede l'elemosina tutte le sere nello stesso posto senza che nessuno intervenga».

Come mai è ancora così, secondo lei?

«C'è il passato che pesa. Un tempo c'erano gli ordini religiosi che «coprivano» il settore. Poi si è passati al pubblico. Nell'80 si decise di finanziare i Comuni per tutto quel che riguarda la spesa sociale, in-

clusa la tutela dei minori. Ma purtroppo i governi dell'epoca stabilirono le quote in base alla spesa storica: quel che già si investiva prima. Così l'Italia è stata ancora una volta divisa in due: il Centro-Nord aveva una spesa storica già discreta e i finanziamenti sono stati dignitosi. Ma da Roma in giù c'è un rapporto di uno a cento tra i soldi e le reali esigenze. Certo da allora ci sono stati vari interventi governativi, anche la legge 285 della Turco adesso aiuta. Ma c'è un'insufficienza storica da colmare. Un blocco pauroso. Nei primi anni 90 a Palermo, lavorando con Orlando, che mi affidò un progetto sulla tossicodipendenza, siamo riusciti ad assumere 130 fra assistenti sociali e psicologi, per prevenire il problema droga occupando dei ragazzini, andandoli a cercare a casa se non andavano a scuola. Ma

a Napoli, per esempio, quello è un incarico affidato ai carabinieri. E non sono adatti, ovviamente: ci vuole qualcuno che parli con la famiglia».

Problemi tutti pratici, dunque.

«Sì. Io a Roma lavoro con i servizi sociali, contro l'abuso e il maltrattamento dei minori. E vedo bravi professionisti che seguono bene i casi. Però, su uno ben seguito, ce ne sono venti che restano indietro. Il problema non è commuoversi, ma fare una riflessione politica e pratica. Bisogna investire. Tra l'altro, creando così nuova occupazione, proprio nei servizi, per i giovani. Se ci fosse stata un'assistente sociale, a Noepoli, siamo sicuri che sarebbe successo quel che è successo, con la mamma che vendeva i bambini? Il problema è che se non c'è il servizio sociale, lo Stato non esiste. Certo, se un bambino chiede l'elemosina, per i giornali non è una notizia. E se non c'è coscienza diffusa di un problema, i politici stessi non si sentono il fiato sul collo e non danno importanza al fatto. Non è colpa loro, hanno mille cose da fare. È che il problema bambini non è sentito come prioritario. Invece lo è».



Italiani ♦ Paola Capriolo

Il vecchio principe che irruppe in un triste futuro



Il sogno dell'agnello
di Paola Capriolo
Bompiani
pagine 248
lire 29.000

ANDREA CARRARO

L'ultimo romanzo della Capriolo racconta di un immaginario, futuribile villaggio nel quale c'è una integrale rimozione della morte, non si scrive più se non con il computer, si consumano soltanto bevande analcoliche, non si legge e, nel tempo libero, si praticano sport all'aria aperta e si guarda con ossessiva frequenza la televisione: una televisione perlopiù censurata, specie nei notiziari, che possono turbare, con le loro immagini e le loro notizie gravide di calamità e delitti provenienti dallo

spietato mondo di «fuori», la spensierata e un po' stolidità esistenza degli abitanti.

Un bel giorno in questo olografico paradiso terrestre si presenta un estraneo: un vecchio barbone che viene ritrovato al mattino nel parco di una villetta. Costui si fa chiamare «principe» e, con i suoi modi, il suo aspetto, le sue parole, le sue abitudini (legge libri classici) sembra evocare l'esperienza reale, quella del mondo che si stende oltre i confini del villaggio, configurandosi perciò stesso come una turbativa e perfino una minaccia per la comunità. Il vecchio verrà isolato e la sua presenza tollerata non senza un

certo malcelato disagio dagli abitanti: con la sola eccezione di una ragazzina, Sara, con la quale il vecchio stabilirà una duratura amicizia.

Dal giorno del suo arrivo, tuttavia, nel villaggio cominciano ad accadere eventi strani, che sconvolgono umori e abitudini. Un cigno viene ritrovato morto nel laghetto; si verifica un'inspiegabile moria di pesci; l'acqua da bere prende un sapore amaro; a dispetto delle più rosee previsioni meteorologiche ripetutamente diramate dalla Direzione Centrale, cala su tutto il paese una nebbia fittissima, che oscura e svilisce il paesaggio prima ridente. Non è più possi-

bile praticare sport all'aperto, la gente di richiude nelle proprie abitazioni, un umore greve e rancoroso comincia a diffondersi parallelamente al mutare del clima e delle abitudini. I ragazzi, prima pacifici, cominciano a radunarsi in bande nelle strade nebbiose, aggrediscono i passanti, si affrontano in scontri selvaggi. A loro volta gli adulti non peritano di dar sfogo agli istinti più bruti, ingaggiando liti furiose per motivi anche futilissimi. Insomma, quella che era una serena, pacifica, anche se ipocrita, coesistenza, subisce nel giro di un paio di stagioni un radicale cambiamento. L'eden si trasforma in un in-

ferno di inciviltà e quasi di barbarie. Il principe, l'unico essere pensante di tutta la comunità, e la sua amica ragazzina, assistono sgomenti all'inarrestabile deteriorarsi del clima generale. Si tratta, come si vede, di un apologo morale. E l'autrice, chissà perché, ce la mette tutta per convincerci che nulla di quanto si legge è «vero»: chiama i personaggi dott. X, ingegner Y, fornisce informazioni quanto mai generiche sulle attività che si svolgono nel villaggio, e in particolare nel Centro, una specie di fabbrica che produce non si sa che materiali. I personaggi - eccetto il principe e la ragazzina - sono intenzional-

mente svuotati di qualunque profondità psicologica.

I destini individuali non esistono: esiste soltanto il destino collettivo di questa comunità minacciata. I dialoghi nelle anonime famiglie sono improntati alla più scialba convenzionalità. Di certo l'apologo avrebbe avuto ben altro spessore se leggendolo si fosse «creduto» di più a quanto viene narrato; ma anche se la lingua fosse stata un poco meno scolastica, educata, e viceversa avesse evidenziato qualche vibrazione o frattura interna; e infine, se il bene e il male si fossero incarnati in figure allegoriche più ambigue, meno prevedibili.



A memoria



(Renato Dulbecco)
Per essere più eguale
d'ogni essere normale
dovete pagar dazio
all'italiano Fabio Fazio

Branciforte



Turismo



Guida agli agriturismi della Maremma toscana
di Carlo Vivarelli e Gabriele Baldanzi
F&F FotoEdizioni
lire 18.000

Una vacanza in Maremma

La tradizione agrituristica in Toscana è la veterana d'Italia. Da moltissimi anni, oramai, la regione è tra le più attrezzate a ricevere turisti amanti della natura e più propensi a stare in una masseria o in un casale piuttosto che in albergo, e a prezzi più contenuti. La guida, realizzata in collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Grosseto, offre una bella panoramica dell'ospitalità in Maremma, è dettagliata e con informazioni su come raggiungere le località desiderate. Peccato che non siano indicati anche i costi degli alloggi e dei pranzi.

Lingue vive



Sicuterat di Gian Luigi Beccaria
Garzanti
pagine 257
lire 32.000

Nostro latino quotidiano

Per molti secoli la pratica religiosa ha influenzato con i suoi lasciti il linguaggio quotidiano: esclamazioni, proverbi, massime, intercalari. In modo particolare per gli strati più bassi e incolti della popolazione italiana, la Chiesa si è imposta come «istituto della parola». «Sicuterat» è un vero e proprio catalogo religioso di tutti quei termini che hanno determinato la nostra lingua. Gian Luigi Beccaria è andato alla ricerca di espressioni antiche e moderne che hanno accompagnato generazioni e trasformato parte della cultura e della società italiana.

Società



Il made in Italy di Marco Fortis
Il Mulino
pagine 127
lire 12.000

L'Italia griffata

All'estero i prodotti italiani sono quasi sempre considerati i migliori. Oltre che nella moda l'Italia vanta un alto grado di specializzazione per qualità, innovazione, design. Ma propabilmente ciò che rende particolare e unico il made in Italy sullo scenario della competizione globale è la valorizzazione delle molteplici tradizioni artigianali. Un arcipelago di piccole e medie imprese che ha tradotto in produzione industriale antichi mestieri, e ha saputo esportare i nostri prodotti. Il volume cerca di tracciare un profilo completo del fenomeno.

Politica



Il laboratorio della democrazia
a cura di Giuseppe Cotturri
Edizioni Scientifiche Italiane
pagine 569
lire 60.000

Laboratorio di democrazia

Il Centro per la Riforma dello Stato (Crs), nel corso degli ultimi vent'anni, ha visto che in un tempo di crisi bisogna attuare una riforma dei soggetti politici e una riorganizzazione delle forze sociali nelle istituzioni. Questa impostazione ha avuto il merito di attivare la dottrina costituzionalistica. Gli scritti - qui raccolti - di Ingrao, Barcellona, Paggi, Ramat, Telo, Rodotà, Barrera, Bocca, Pasquino, Martinelli, Cantaro, Barbera, Dominijanni, Mannuzza e Allegretti hanno accompagnato e interpretato la crisi e il cammino da cui sta emergendo la seconda Repubblica, soprattutto dopo il fallimento della Bicamerale.

Shakespeare della settimana



Gerhard Schröder, dopo le dimissioni polemiche di Oskar Lafontaine, ha concentrato sulla sua persona la cancelleria tedesca e tutte le cariche della Spd

Quando il reggente salì al trono

BUCKINGHAM: Sappiate allora che il vostro pertinace rifiuto dell'altissimo seggio; del trono della maestà, dello scettro ufficio tramandato dagli avi; del vostro stato di fortuna, e diritto di nascita; della gloria araldica di tutta una stirpe di re in favore di un ceppo secco e marcio. E mentre voi abbandonate a un'assorta dolcezza il vostro pensiero - che noi qui vegliamo per il bene del paese - questa nostra nobile isola si smembra; disfatta è la sua faccia da cicatrici d'infamia; il suo ceppo regale, corrotto da volgari innesti, è quasi spinto a urtoni nell'insaziabile gorgo della nera dimenticanza e del profondo oblio. Ora, a rimedio di tutto questo, noi, di gran cuore, sollecitiamo vostra grazia ad assumersi il peso del governo di questa vostra terra. E non in veste di protettore, maggiordomo, vicario o basso procacciatore pel vantaggio d'altri: ma per diritto di successione di sangue in sangue e privilegio di nascita, che fan di tutto questo una cosa vostra, un vostro bene, una vostra proprietà. Perciò, d'accordo con la cittadinanza, con tutti i vostri devotissimi e affezionatissimi amici, vengo io, spinto dai loro fervidi incitamenti, a cercare di vincere vostra grazia a questa giusta causa.

William Shakespeare
Riccardo III
Atto terzo, settima scena
Traduzione
di Cesare Vico Lodovici

Anacronismi ♦ Geno Pampaloni

Un critico «di gusto» e le parole dissipate



MASSIMO ONOFRI

Per festeggiare gli 80 anni di Geno Pampaloni, il decano dei «critici giornalieri», le fiorentissime Giubbe Rosse hanno avuto l'eccellente idea di raccogliere in un delizioso volume, «Sul ponte tra Novecento e Duemila». Otto studi e quindici divagazioni, ventitré scritti apparisi su «Il Ponte» di Piero Calamandrei tra il 1947 e il 1953. La loro lettura (ma qualcuno l'avevo già con gusto consultato nella sede originaria) fatta di seguito, in modo da autorizzare come un lungo racconto critico, induce a qualche considerazione.

Primo: se si esclude i due bei libri di memorie e moralità, anche letterarie, «Fedele alle amicizie» (1992) e «I giorni in fuga» (1994), del critico Pampaloni (quello che ha mosso i suoi primi passi giovanissimi, insieme a Fortini, su «La Riforma Letteraria» di No-

venta e che ha studiato con Giuseppe De Robertis e Luigi Russo), raccolto in volume, non resterebbe, di cospicuo, altro che l'ottimo saggio della «Storia della letteratura italiana» garzantiana, «Modelli ed esperienze della prosa contemporanea» (1987), e il volume «Trent'anni con Cesare Pavese. Diario contro «Diario» (1981). Ben vengano, dunque, iniziative come queste, ma vorremmo molto di più: che vengano raccolti, per esempio, alcuni saggi ormai accampati nella memoria storica della letteratura di questo paese, come i saggi su Moravia o Brancati o Alvaro o Piovene, e le molte pagine che il nostro critico ha dedicato ad Angelo Fiore, scommettendo assai su questo narratore di furente ed astiosa metafisica, e non certo a suo disdoro di critico.

Secondo: se penso a queste pagine della giovinezza redatte per «Il Ponte», e le aggiungo idealmente a quelle - che fino a questo

punto mi erano più familiari - scritte più o meno negli stessi anni per un'altra importantissima rivista, «Belfagor», l'idea che m'ero fatto di questo nostro maestro tanto onesto quanto misurato, mi si conferma ulteriormente. L'idea è questa: che gli anni della giovinezza siano stati, criticamente, di gran lunga i più ricchi di Pampaloni, i più folti di sollecitazioni, e già dentro una maturità che ha dello stupefacente. Resta, però, da capire perché un critico, che sin da subito sembrava possedere tutte le virtù per ereditare quei gradi di generale, che al tempo dei suoi esordi erano di Debenedetti, abbia lavorato indefessamente per un understatement tale da indurlo a disperdere, con compiaciuta e forse disillusiva dissipazione, la vasta mole di saggi e articoli di modo che quell'eccellenza, appunto, risultasse la meno evidente possibile. In effetti non escludo che, una volta raccolta come si deve

tutta l'opera, sia costretto a rivedere questo mio giudizio che, oggi, mi pare di clamorosa evidenza.

Terzo, e come conseguenza di ciò: non è difficile, grazie a questi critici, disegnare quel ritratto di critico (per Pampaloni ci sono i critici, non la critica) a cui è stato sinora fedele. Lo troviamo sommando la funzione Orwell a quella Pancazi: che sono qui oggetto di due saggi bellissimi. Pampaloni, come Pancazi, è un critico di gusto: ma il gusto, in lui, non ha il significato filosofico che il termine assume da Kant a Croce. Non vale nemmeno, però, come assioma di un impressionistica sensibilità, come indicazione di sensualismo. Il gusto in Pampaloni, grazie ad una vibrante e ferma disposizione morale (ecco Orwell), è piuttosto la singola e liberissima appercezione che, ogni volta, ricapitola la storia di un uomo, delle sue letture e della sua esperienza di vita.

media
magis

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio
nazionale uniformemente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48,
Tel. 02/80232.1, Fax 02/80232.225
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



IN PRIMO PIANO ◆ Il presidente è al lavoro per valutare le reazioni dei leader e già prepara la «scaletta» del suo saluto al Parlamento Apprezzamenti per la scelta da maggioranza e opposizione

Per l'addio di Scalfaro un messaggio alle Camere

Anche Prodi e Bertinotti consultati da Violante

RAFFAELE CAPITANI
ROMA Cominciano a prendere corpo le mosse per il Quirinale. Se è vero che Scalfaro si dimetterà dopo il referendum, manca solo un mese all'inizio della procedura per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Ma cosa succederà in questo mese? Come si muoveranno le forze politiche? La maggioranza cercherà prima di trovare una posizione comune al suo interno? Oppure ci sarà fin da subito anche un tentativo di coinvolgere l'opposizione?

A propendere per quest'ultima ipotesi è il popolare Renzo Lusetti che ieri ha lanciato l'idea di aprire già da oggi un «tavolo di concertazione» per il Quirinale di cui facciano parte sia la maggioranza che l'opposizione altrimenti, dice, c'è «il rischio di imbarcarsi in una gara che potrebbe non avere fine». Motivo? Perché, spiega, sul nome del futuro presidente della Repubblica, ci deve essere «ampio consenso» da parte dei partiti di maggioranza e di opposizione. Lusetti cita come esempio quello che definisce il «metodo De Mita», un metodo «efficace» che consentì di eleggere Cossiga alla prima votazione. Il tavolo dovrebbe servire «a stabilire metodi e criteri» per arrivare «all'identikit del nuovo Capodello Stato».

Non la pensa così l'on. Franco Monaco, ex compagno di partito di Lusetti passato ai «Democratici», il quale sostiene che «la maggioranza ha il diritto dovere di fare una proposta con l'auspicio che possa raccogliere anche il consenso di una parte dell'opposizione». Nel tracciare l'identikit del nuovo presidente della Repubblica Monaco dice che deve rispondere a un criterio di «garanzia» delle norme costituzionali vigenti allo stesso tempo deve «presiedere al compimento del processo di transizione politica verso un bipolarismo maturo». Ciampi? «Dal mio



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro Lepri/Ag

personale punto di vista sarebbe un ottimo candidato». E a chi sostiene che sul Colle deve andarci un cattolico Franco Monaco replica che questa «è un'autentica sciocchezza perché la questione romana è chiusa da più di cento anni». E ironico aggiunge: «In passato si diceva cattolico per dire democristiano. Siccome non c'è nemmeno più la Dc non vedo perché si debba ragionare adesso con categorie da democristiani». E Prodi al Quirinale? Ride Franco Monaco: «Noi che siamo vicini a Prodi siamo da un lato lusingati e dall'altro allarmati per questa propensione a candidarlo a tutto».

Prima bisogna «scegliere nella maggioranza» e successivamente «confrontarsi con l'opposizione»: è quanto pensa anche Clemente Mastella il quale suggerisce «a D'Alema e tutti gli altri di indicare Prodi» come presidente della Repubblica. Il segretario dell'Udr coglie anche l'occasione per precisare il suo pensiero sul futuro del governo D'Alema di cui prevede una crisi dopo le elezioni europee. «Voglio contribuire a far sì che ci sia una crisi di crescita e si superi la fase difficile dell'elezione per il Quirinale e del voto per l'Europa». Dopo questi due appuntamenti, secondo Mastella, bisognerà «in-

ventarsi qualcosa di diverso e dove tutti assieme saremo costretti a stare in maniera appassionata, lo si voglia o meno».

Chi lascia la prima mossa alla maggioranza è il segretario di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, che coglie anche l'occasione per rilevare le crepe che visono nel centro sinistra. «Il centro destra, essendo minoranza in Parlamento, ha il dovere di avere le idee chiare e attendere le decisioni che prenderà la maggioranza anche perché essa mi sembra piuttosto divisa su tale questione». Su quale presidente, il leader di An ribadisce quanto ha già avuto occasione di dire nei giorni scorsi: «Alleanza Nazionale e il Polo non possono esprimere il consenso ad un presidente qualora esso dovesse essere agli occhi della maggioranza degli italiani come un restauratore del vecchio sistema partitocratico o un continuatore di quella prima Repubblica che a mio modo di vedere non è mai morta».

Francesco Cossiga, in una intervista al «Corriere», ha avanzato l'ipotesi che la candidatura Ciampi sia un complotto di Prodi contro D'Alema. Gerardo Bianco, presidente del Ppi, sorride: «Sono stato invitato a cena da Cossiga questa sera - spiega - e non intendo perciò polemizzare con lui». Però aggiunge che sul Quirinale si intrecciano diversi problemi e che prima dei nomi bisogna darsi un metodo. «Il presidente della Repubblica non deve essere un prerogativa della maggioranza, ma deve basarsi su requisiti largamente condivisi». Dietro la candidatura di Ciampi non c'è nessun complotto che coinvolga Rifondazione: lo assicura Bertinotti replicando a Cossiga. «Ciampi ha autorevolezza in sé - continua il segretario del Prc - anche se temo che la sua candidatura venga agitata, piuttosto che perseguita».

Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, pensa che sul nome di Ciampi possa formarsi una convergenza nella maggioranza. Ma fa anche notare che «vi sono le resistenze di cattolici militanti nel centro sinistra a seguito della ricorrente ombra che aleggerrebbe su Ciampi, indicato come un esponente della massoneria».

Il cortile interno del Quirinale Massimo Perelli



IL CASO

Dini «stoppa» Ciampi: lo vuole l'estrema sinistra

ROMA Cominciano a prendere corpo le mosse per il Quirinale. Se Scalfaro si dimetterà dopo il referendum, manca solo un mese all'inizio della procedura per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Come si muoveranno le forze politiche? La maggioranza cercherà prima di trovare una posizione comune al suo interno? Oppure ci sarà fin da subito anche un tentativo di coinvolgere l'opposizione?

A propendere per quest'ultima ipotesi è il popolare Renzo Lusetti che ieri ha lanciato l'idea di aprire già da oggi un «tavolo di concertazione» per il Quirinale di cui facciano parte sia la maggioranza che l'opposizione altrimenti, dice, c'è «il rischio di imbarcarsi in una gara che potrebbe non avere fine». Lusetti cita come esempio quello che definisce il «metodo De Mita», un metodo «efficace» che consentì di eleggere Cossiga alla prima votazione. Il tavolo dovrebbe servire «a stabilire metodi e criteri» per arrivare «all'identikit del nuovo Capodello Stato».

Non la pensa così l'on. Franco Monaco, ex compagno di partito di Lusetti passato ai «Democratici», il quale sostiene che «la maggioranza ha il diritto dovere di fare una proposta con l'auspicio che possa raccogliere anche il consenso di una parte dell'opposizione». Nel tracciare l'identikit del nuovo presidente della Repubblica Monaco dice che deve rispondere a un criterio di «garanzia» delle norme costituzionali vigenti allo stesso tempo deve «presiedere al compimento del processo di transizione politica verso un bipolarismo maturo».

Ciampi? «Dal mio personale punto di vista sarebbe un ottimo candidato». E a chi sostiene che sul Colle deve andarci un cattolico Franco Monaco replica che questa «è un'autentica sciocchezza perché la questione romana è chiusa da più di cento anni». E ironico aggiunge: «In passato si diceva cattolico per dire democristiano. Siccome non c'è nemmeno più la Dc non vedo perché si debba ragionare adesso con categorie da democristiani».

A «stoppare» Ciampi è però il suo collega di governo, Lamberto Dini: «Mi sembra che emerga come un candidato dell'estrema sinistra», ha tagliato corto il ministro degli Esteri alle domande dei giornalisti, mentre si recava alla cena organizzata da Cossiga in onore del segretario del Ppe, Agag Longo.

Dal suo canto Clemente Mastella suggerisce «a D'Alema e tutti gli altri di indicare Prodi» come presidente della Repubblica. Il segretario dell'Udr coglie anche l'occasione per precisare il suo pensiero sul futuro del governo D'Alema di cui prevede una crisi dopo le elezioni europee. «Voglio contribuire a far sì che ci sia una crisi di crescita e si superi la fase difficile dell'elezione per il Quirinale e del voto per l'Europa». Dopo questi due appuntamenti, secondo Mastella, bisognerà «in-

ventarsi qualcosa di diverso e dove tutti assieme saremo costretti a stare in maniera appassionata, lo si voglia o meno».

Chi lascia la prima mossa alla maggioranza è il segretario di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini: «Il centro destra, essendo minoranza in Parlamento, ha il dovere di avere le idee chiare e attendere le decisioni che prenderà la maggioranza anche perché essa mi sembra piuttosto divisa su tale questione». Sul nome del presidente, il leader di An ribadisce che «Alleanza Nazionale e il Polo non possono esprimere il consenso ad un presidente qualora esso dovesse essere agli occhi della maggioranza degli italiani come un restauratore del vecchio sistema partitocratico o un continuatore della prima Repubblica».

Francesco Cossiga, in una intervista al «Corriere», ha avanzato l'ipotesi che la candidatura Ciampi sia un complotto di Prodi contro D'Alema. Gerardo Bianco, presidente del Ppi, sorride: «Sono stato invitato a cena da Cossiga questa sera - spiega - e non intendo perciò polemizzare con lui». Però aggiunge che sul Quirinale si intrecciano diversi problemi e che prima dei nomi bisogna darsi un metodo. «Il presidente della Repubblica non deve essere un prerogativa della maggioranza, ma deve basarsi su requisiti largamente condivisi». Dietro la candidatura di Ciampi non c'è nessun complotto che coinvolga Rifondazione: lo assicura Bertinotti replicando a Cossiga.

Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, pensa che sul nome di Ciampi possa formarsi una convergenza nella maggioranza. Ma fa anche notare che «vi sono le resistenze di cattolici militanti nel centro sinistra a seguito della ricorrente ombra che aleggerrebbe su Ciampi, indicato come un esponente della massoneria».

R. C.

Cesare Salvi capogruppo Ds al Senato



Andrea Cerase

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI

«Europee e Colle usati contro il governo»

ALDO VARANO

ROMA «C'è un'offensiva che mette in discussione la direzione del governo da parte della sinistra e la stessa funzione storica autonoma di un partito di sinistra in Italia». Cesare Salvi interviene nel dibattito politico per ricordare che, in questa fase, la priorità è la realizzazione del programma del governo. Per i Ds serve un risultato elettorale positivo che li confermi primo partito. E dà un giudizio netto: «Se si perde la bussola su questi due punti - giudizio complessivo sui Ds e il centro sinistra - tentativo di impedire una presenza autonoma del partito della sinistra - si rischia di fare arretrare la qualità della democrazia in Italia».

Senatore, Scalfaro ha detto di essere disponibile a dimettersi. Cosa cambia?
«Non ci sono differenze. C'è una disponibilità, da apprezzare, per evitare che le elezioni per il presidente della Repubblica siano troppo a ridosso di europee ed amministrative. Si eviteranno l'ingorgo e gli inconvenienti connessi».

Il clima sarà più sereno?
«Probabilmente sì».

Da più parti si chiede un incontro immediato della maggioranza per decidere una proposta comune.

«Noi abbiamo sempre sostenuto che sia bene che il centro sinistra abbia una gestione unitaria, unica, come è stato per altri casi. Il problema comune è un altro. Nell'area del centro sinistra non mancano candidati qualificati. Ce ne sono almeno cinque o sei. Il vero problema è impedire una strumentalizzazione del Quirinale».

Scusi, in cheseno?
«Non da tutti, anche nell'area del centro sinistra, è stata apprezzata la formazione del governo D'Alema. Qualcuno potrebbe voler approfittare per destabilizzarlo».

Insomma, la presidenza della Repubblica potrebbe essere giocata contro il governo?
«Sì, questo rischio c'è».

Secondo lei, chi ci proverà?

«Quando sento dire «classificare i candidati del centro sinistra con un riferimento referendario» mi domando se non si punta a creare divisioni. Anche perché il criterio per distinguere chi è bipolare e chi non dovrebbe avere una sua oggettività. Invece è molto elastico».

Lei dice discuta il centro sinistra. Ma intanto secondo indiscrezioni non smentite Botteghe oscure ha già scelto Azevio Ciampi.

«Non esiste una indicazione ufficiale per Ciampi. Si tratta delle indiscrezioni di un quotidiano. La nostra posizione è quella della ricerca di una candidatura comune nel centro sinistra e di una gestione comune di questa vicenda. Ciò non toglie, naturalmente, che quello di Ciampi sia un nome prestigioso che potrebbe benissimo concorrere. Insomma, non c'è una scelta precisa in questo senso. Lo saprei visto il lavoro che faccio».

Nessuno però ha smentito la candidatura di Ciampi.

«E perché smentire? Ripeto: Ciampi potrebbe concorrere in modo qualificato».

Una candidatura Ciampi potrebbe rientrare in una contrapposizione fra laicisti e cattolici?

«No. Decisamente no. Ma questo è un terreno minato. Credo che il centro sinistra disponga di diversi nomi di possibili presidenti. Contrapporre un nome a un altro sarebbe un cattivo servizio per i candidati alla maggioranza».

Frai nomi ci sono anche donne?
«Penso di sì».

Mastella dice che dopo le europee aprirà la crisi, i Verdi vogliono una verifica. Cosa sta accadendo?
«La politica italiana, anche nel centro sinistra, si sta avvitando in modo preoccupante. Invece questa maggioranza e il governo D'Alema hanno un compito impegnativo e importante. Alla fine della legislatura mancano un paio d'anni. Non è molto tempo e bisogna realizzare obiettivi qualificanti e importanti del programma dell'Ulivo, in una situazione tra l'altro, non facile. Sviluppo, occupazione, riforme. E ci sono le difficoltà internazionali. Abbiamo un atteggiamento del mondo imprenditoriale che non chiamerò sciopero degli investimenti,

ma certamente ha aspetti singolari. I problemi dell'occupazione non sono stati affrontati come era necessario sia per i problemi del risanamento sia per i ritardi del governo Prodi. Ci sono riforme da portare a casa».

Scusi, questo inventario che significa?
«Che il problema fondamentale di cui ci dovremmo occupare è fare queste cose. Il governo ha dimostrato efficienza assieme alla maggioranza parlamentare. Su questo si devono concentrare anche le forze politiche. Saremo giudicati su quello che abbiamo o non abbiamo fatto. Francamente metterei a fare verifiche o crisi,

in quanto hanno una certa forza. Ma non ho dati per dire se c'è un accordo Mastella-Prodi».

Lei dice ci sono problemi dentro il centro sinistra. Anche dentro i Ds?

«Mi pare evidente che ci sono diversità di proposte. Quando compagni autorevoli come Achille Occhetto o Claudio Petruccioli teorizzano il ca-

l'argomento vengono dibattute e rilanciate nel momento in cui il maggior partito della sinistra italiana assume la guida del governo».

Lei dice un'offensiva. Come volete fronteggiarla?

«Dando priorità alle questioni programmatiche. Cioè all'attuazione del programma di governo».

C'è chi ipotizza che Mastella potrebbe aprire una crisi per offrire una sponda a Prodi.

«Non ho elementi per valutare. Certo, il partito dell'Asino è caratterizzato da personalità rilevanti che legittimamente vogliono spazio

quanto riguarda l'Europa e che non credo avrà molto successo».

Lei dice è importante avere un buon risultato alle europee. Lei chiede, anche la corsa al Quirinale può diventare una buccia di banana?

«Sì. Esarebbe un vero peccato perché il centro sinistra dispone di diversi nomi in grado di far bene quel lavoro».



◆ Germania, l'ex ministro spiega i motivi dello strappo: il nostro gioco di squadra si era fatto cattivo

◆ Schröder conosceva le sue intenzioni e voleva offrirgli la presidenza del Fondo monetario internazionale

«Il mio cuore non è in Borsa batte ancora a sinistra»

Lafontaine rompe il silenzio dopo le dimissioni

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN «Ogni cuore ha un posto: il mio non è in Borsa ma batte a sinistra». L'armata dei giornalisti può finalmente rompere le righe davanti alla villetta rossa Am Hugel numero 26 di Saarbrücken dove abita la famiglia Lafontaine. Oskar ha parlato, adempiendo a quello che con tutta evidenza considera l'ultimo dovere pubblico e l'ultima privata scoccatura. È uscito, si è messo in posa per le telecamere e ha spiegato ai tedeschi e al mondo come e perché ha abbandonato la partita della politica così improvvisamente. «Il nostro gioco di squadra s'era fatto cattivo, negli ultimi mesi, e senza un buon gioco di squadra - ha detto - non si possono ottenere successi». Con ciò il Grande Dimissionario ha voluto, probabilmente, mettere anche fine alla corsa della giostra dietrologica che si stava mettendo in moto intorno al suo gesto «inspiegabile». Al quale, invece, ha dato molte spiegazioni.

Restano solo un margine di incertezza, sul quale, ieri mattina, ha rilanciato un quotidiano di Berlino. Pare che Gerhard Schröder, a differenza di quel che s'è detto negli ultimi giorni, non sia rimasto affatto sorpreso dall'improvviso abbandono del «suo» ministro delle Finanze. Non solo se l'aspettava, ma l'aveva addirittura preparato insieme con lui, che gli aveva preannunciato la propria intenzione di mollare per trovare un poco di pace e dedicarsi alla famiglia. Tant'è che, sempre stando a quanto scrive il giornale, ai primi di febbraio, subito dopo il disastroso esito delle elezioni nell'Assia per la Spd e i Verdi, il cancelliere avrebbe convocato a Bonn Hans Eichel, il Ministerpräsident dell'Assia, per offrirgli, già allora, il posto al quale è stato designato adesso, dopo le dimissioni

CONTRASTI SMUSSATI
«Siamo orgogliosi di aver mantenuto comunque le promesse che avevamo fatto agli elettori»

ABBANDONO DOLOROSO
«Non è stato facile lasciare anche la guida della Spd nella quale sto da 33 anni»

dall'improvviso abbandono del «suo» ministro delle Finanze. Non solo se l'aspettava, ma l'aveva addirittura preparato insieme con lui, che gli aveva preannunciato la propria intenzione di mollare per trovare un poco di pace e dedicarsi alla famiglia. Tant'è che, sempre stando a quanto scrive il giornale, ai primi di febbraio, subito dopo il disastroso esito delle elezioni nell'Assia per la Spd e i Verdi, il cancelliere avrebbe convocato a Bonn Hans Eichel, il Ministerpräsident dell'Assia, per offrirgli, già allora, il posto al quale è stato designato adesso, dopo le dimissioni

ni del ministro. In questo scenario, a Lafontaine sarebbe stato offerto «un ruolo di guida in un'importante istituzione internazionale». Non la presidenza della Commissione Ue, come ha scritto giorni fa la «Stampa» (il cui redattore aveva comunque colto una parte del «movimento»), ma, sempre a stare al giornale berlinese, quella del Fondo monetario internazionale.

Ma veniamo alle spiegazioni del diretto interessato. Il quale deve aver fatto uno sforzo, dando ascolto alla sua coscienza di militante della Spd («che sono e voglio rimanere»), per smussare la dimensione del contrasto con Schröder e con il resto del governo, del quale ha voluto, nonostante tutto, sottolineare i meriti. «Noi - ha detto infatti - siamo orgogliosi di aver mantenuto le promesse che avevamo fatto. È una cosa che non sempre succede in politica, giacché gli elettori rimangono spesso delusi dal tradimento delle promesse che erano state fatte loro». In materia di giustizia sociale, di «provvedimenti in favore delle famiglie e dei lavoratori» il governo ha avviato una buona politica e «abbiamo visto che su questa politica c'è un ampio consenso».

E allora? Perché il gesto clamoroso di andarsene, e per di più nel modo traumatico in cui lo ha fatto? «Il motivo vero delle mie dimissioni - ha risposto lui - è che da qualche mese si faceva un cattivo gioco di squadra e senza un buon gioco di squadra non si può aver successo. Se non va, allora è meglio cambiarla, la squadra». Del mancato gioco di squadra Lafontaine ha fatto anche un esempio, a dire il vero non proprio chiarissimo, richiamando proprio la riforma fiscale e i suoi effetti sulle imprese, cioè il punto di maggiore frizione nel contenzioso con il cancelliere.

E poi è venuta la mozione degli affetti. «Ho lasciato anche la guida della Spd e non è stato facile: in questo partito ci sto da 33 anni, di cui 30 in una posizione da dirigente. Ogni cuore ha un posto e il mio non è in Borsa, il mio batte a sinistra. Comunque resto un militante della Spd e ad essa e a Gerhard Schröder auguro ogni bene». Da parte sua il cancelliere ha dichiarato, attraverso il portavoce, di essere «comunque dispiaciuto» per la decisione di Lafontaine, che ringrazia «per il suo lavoro»

Un grande vuoto nella Spd per il 48% degli iscritti

Le dimissioni di Oskar Lafontaine da presidente del Partito socialdemocratico hanno lasciato un grande vuoto tra i suoi militanti, che in maggioranza continuano a rimpiangerlo. E quanto risulta da un sondaggio rappresentativo pubblicato da un settimanale tedesco, e dal quale risulta che il 44 per cento dei sostenitori della Spd si rammarica per le sue dimissioni, mentre il 38 per cento le considera un fatto positivo.

Se dispiaciuti dell'uscita di scena di Lafontaine sono anche il 49 per cento degli aderenti al Pds (i neo-comunisti) e il 52 per cento dei tedeschi in generale, il giudizio dei tedeschi nel loro complesso: su un campione di 1109 persone interrogate, il 48 per cento giudica positivamente il fatto che Lafontaine abbia abbandonato la politica e il 29 per cento è di avviso contrario. Il 56 per cento degli interrogati chiede che prosegua nella sua strada l'esperimento del governo rosso-verde, il restante 34 per cento si augura un cambiamento politico.

Tra i sostenitori della Spd, il 72 per cento chiede la prosecuzione della coa-

L'ex ministro delle Finanze Oskar Lafontaine



lizzazione rosso-verde, mentre tra i Verdi questa percentuale sale al 96 per cento. Anche il 51 per cento degli aderenti al Partito Liberale vede di buon occhio la continuazione dell'attuale coalizione, mentre il 57 per cento dei sostenitori della Cdu vorrebbe che l'esperimento fosse accantonato.

Tra tutti coloro che vedrebbero volentieri un cambio di governo, il 55 per cento predilige un «grande coalizione» tra Spd e Cdu. Netto rifiuto di uno scioglimento anticipato del Bundestag per consentire nuove elezioni, come chiesto all'indomani delle dimissioni di Lafontaine dal presidente liberale, Wolfgang Gerhard. Il 61 per cento delle persone interrogate si dichiara contrario a questa ipotesi, che trova l'appoggio di meno di un terzo dei tedeschi: 31 per cento.

SEGUE DALLA PRIMA

LA DERIVA PLEBISCITARIA

del presidente della Repubblica: collocata nel contesto di una riforma complessiva del quadro istituzionale, basata sul federalismo e insieme sul rafforzamento del ruolo del governo e del Parlamento nazionale, con il superamento di un bicameralismo che rende oggi asfittica e problematica l'opera legislativa, questa riforma può dare un contributo positivo alla stabilità politica, a garanzia di un ordinamento democratico che resta fondato sul ruolo dei partiti; separata da questo contesto, la stessa riforma può invece degenerare in una contrapposizione devastante tra l'elitto del popolo e le rappresentanze isti-

tuzionali mediate dai partiti. Un'avvisaglia in questo senso si ricava dal ritorno di fiamma del radicalismo pannelliano, che ha lanciato la candidatura al Quirinale della Bonino nella chiave consueta dell'attacco al «regime» dei partiti.

Un pericolo analogo può venire da una legge elettorale che, concentrando la competizione per il maggioritario nello scontro tra due candidati di coalizione alla guida del governo, rischia di far scomparire l'identità dei singoli partiti che si riconoscono nella coalizione stessa e i relativi rapporti di forza, trasformando le elezioni politiche in una sorta di ammicchiata.

Sono due esempi di un uso improprio di riforme istituzionali che, una volta private della contestualità che era stata progettata in

sede di Bicamerale, rischia di incoraggiare la deriva populista in atto, una deriva che finirebbe per spingere l'Italia, non in direzione della democrazia nord-americana cara a Prodi e ai suoi amici, ma verso un'involuzione di tipo sudamericano.

Ben inteso, l'insofferenza verso i partiti politici, come oggi si presentano quantitativamente e qualitativamente in Italia, sulla destra come sulla sinistra, ha un fondamento reale.

Ma, se non si riesce a governare la transizione italiana verso un approccio di tipo europeo - che dia ai partiti ciò che spetta ai partiti e alle istituzioni ciò che spetta alle istituzioni - il rimedio alla vituperata partitocrazia potrebbe risultare molto peggiore del male.

FEDERICO COEN

Netanyahu sfida l'Europa «Gerusalemme è nostra»

Dura replica alla presa di posizione Ue

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

In guerra contro tutti. Contro tutti coloro che osano mettere in discussione l'assoluta sovranità israeliana su Gerusalemme, compreso il settore arabo occupato nel 1967. In pieno clima elettorale, Benjamin Netanyahu lancia una campagna internazionale, diplomatica e di opinione pubblica, mobilitando le comuni ebraiche e gli altri «amici» di Israele nel mondo.

L'obiettivo è di quelli che toccano le corde del sentimento ebraico: Gerusalemme, unica, eterna, indivisibile capitale di Israele. Nel mirino del governo nazional-religioso di Netanyahu c'è soprattutto l'Unione Europea, colpevole di aver ribadito di considerare la Città Santa come «territorio occupato». Una provocazione per i sostenitori di «Eretz Israel», un buon argomento propagandistico per la destra. Che «Bibi» non si lascia sfuggire. E così il premier riunisce il governo e fa approvare un documento che, fra l'altro, tende a escludere ogni concessione nel negoziato da aprire con i palestinesi sullo status permanente dei Territori occupati. «Israele - recita il documento - non accetterà mai, in alcuna circostanza, una divisione e una internazionalizzazione di Gerusalemme».

La polemica è nata da una nota diplomatica con cui il mese scorso il ministro degli Esteri israeliano Ariel Sharon, leader dei falchi del Likud, ha diffidato i diplomatici della Ue dal frequentare l'«Orient House» di Gerusalemme, una sorta di ambasciata «ombra» dell'Autorità nazionale palestinese in città. La risposta ricevuta ha scatenato l'ira di Sharon: l'Ue, infatti, ha ricordato che i Quindici rimangono legati alla risoluzione Onu del 1947, secondo cui Gerusalemme dovrebbe essere una «entità separata» sotto controllo internazionale e non la capitale di uno Stato. Non per questo l'Ue chiede che la città sia internazionalizzata: da anni l'Unione ha chiarito che per ciò che la riguarda lo status di Gerusalemme va definito al tavolo del negoziato tra israeliani e palestinesi. Puntualizzazione che non ha placato l'ira della destra oltretutto israeliana, erettasi a «estremo baluardo» dell'ebraicità di Gerusalemme.

LA DESTRA ALL'ATTACCO
In piena campagna elettorale i falchi israeliani puntano a insprire i toni dello scontro

Aldo, Giovanni e Giacomo in

I CORTI

In edicola

la videocassetta a 18.000 lire





f.lli dea - roma

I'U
Multimedia

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993
fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



l'Unità

Z a p p i n g

RAITRE

Torna la Storia in bianco e nero

È il 23 ottobre del '42, è appena finita l'estate che secondo i piani di Hitler e di Mussolini avrebbe dovuto chiudere rapidamente la vittoria. Tra 5 giorni si festeggia il ventennale della Marcia su Roma...

AUDITEL

Rai vince la sfida con Frizzi-Power

Ancora un sabato vincente, sul fronte degli ascolti, per la varietà di Raiuno «Per tutta la vita», condotto da Fabrizio Frizzi e Romina Power...

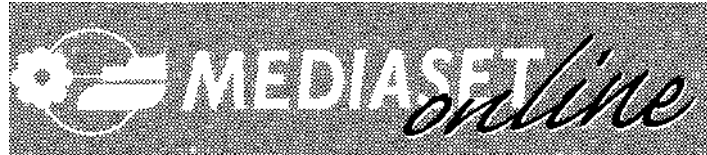


«Shine» in prima tv

Ispirato alla vera vita di David Helfgott che, schiacciato dal padre che lo vuole musicista di successo, intraprende lo studio del pianoforte con un'ossessione...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Start Time, End Time. Includes programs like IL GIURATO, PORTA A PORTA, PINOCCHIO, THE BIG EASY.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO
6.00 EURONEWS.
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.
6.50 UNOMATTINA.

RAIDUE
6.20 PERIFERIE. Attualità.
6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica.

RAITRE
6.00 T 3. All'interno: 6.15; 6.30; 6.45; 7.00; 7.15; 7.30; 7.45; 8; 8.15 T 3.

RETE 4
6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela.
6.50 RENZO E LUCIA. Telenovela.

ITALIA 1
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.
6.50 RENZO E LUCIA. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE.

TMC
6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 TELEFILM.
7.00 TELEFILM.

TMC2
13.00 ARRIVANO I NOSTRI.
14.00 FLASH.
14.05 1+1+1. Musicale.

TELE+bianco
12.30 LAS VEGAS - IN VACANZA AL CASINO.
14.05 1+1+1. Musicale.

TELE+nero
12.20 L'INCREDIBILE VOLO. Film commedia (USA, 1996).

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes a bottle image and text about symptoms of cold and flu.



Musica ♦ Giordano Montecchi

Dal rumore al suono: la genesi della musica



Una storia della musica di Giordano Montecchi
Bur
pagine 735
lire 20.000

RUBENS TEDESCHI

Dopo la «Breve storia della musica» di Massimo Mila (dove la «Breve» corrisponde alla concentrazione del pensiero) comincia la divisione dei compiti. Gli studiosi, specializzati, approfondiscono temi ed epoche, trasformando le «storie» in opere collettive. La trasformazione segue l'approfondimento delle conoscenze. La maggior parte delle partiture - manoscritte, sepolte nelle biblioteche - comincia ad affiorare dal secolare oblio. Ribaltando le pessimistiche concezioni, il famigerato Novecento appare come il secolo

delle riscoperte: e queste, accumulandosi richiedono, oltre ai preziosi studi monografici, uno sguardo d'insieme.

Giunge così opportuno, oltre che di piacevole lettura, il lavoro di Giordano Montecchi «Una storia della musica» di cui la Bur pubblica il primo volume col promettente sottotitolo «Artisti e pubblico in Occidente dal Medioevo ai giorni nostri». Questa prima parte giunge alla fine dell'Ottocento. Seguirà, speriamo presto, la trattazione del nostro secolo in cui esplose la grande crisi: ancora in atto, come spiega Montecchi, dipanando con ammirevole chiarezza le trasformazioni e le contraddi-

zioni del mondo sonoro.

Cominciamo col seguire, dopo le lontane origini, l'entusiasmata evoluzione dell'opera lirica, dalle Corti ai teatri pubblici: l'inarrestabile primato del virtuosismo canoro, la frenetica circolazione dei manoscritti, il crollo dell'editoria italiana fino alla nascita, nel 1808, della stamperia di Giovanni Ricordi. Data storica che coincide con la scalata al successo di Rossini e con l'attenuata distinzione tra l'opera seria e l'opera buffa ormai destinata a una rapida decadenza.

Nata come «divertimento dei Principi» cresciuta come spettacolo diffuso da Napoli a Pietro-

burgo l'opera, si badi, è soltanto il ramo più appariscente fiorito nella foresta dei suoni. Accanto alle furibonde «querelles» dei letterati, alle fortune e sfortune di Vivaldi prete e teatrante, accanto al crollo finanziario di Haendel che, rovinato dall'opera recuperò fama e denaro con gli oratori, o alla prodiga povertà di Mozart esaltato e abbandonato dalla volubile aristocrazia, si sviluppa il mirabile intreccio della musica cameristica, sinfonica, chiesastica e mondana, colta e popolare. Intreccio che collega teatri, case, chiese e piazze, affondando le radici in terreni fertili e impervi, tra scambi di umori e di succhi.

Proprio qui il volume rivela la sua originalità. Montecchi, riunendo le diverse esperienze di insegnante in Conservatorio e di critico musicale (ben noto ai nostri lettori), non offre un manuale gonfio di date e di titoli (che ognuno può trovare utilmente nella «Garzantina»), ma una storia delle «idee», cresciuta assieme alla società in uno sviluppo non sempre parallelo. In una simile prospettiva è naturale che «L'età della musica borghese», a partire dall'«Ottocento romantico», si addentri in una narrazione appassionante. Musicisti come Berlioz, Liszt, Schumann aprono nuove strade alla musica e, contemporaneamente, alla comprensione della musica. Teoria e pratica si fondono in una visione che, allargandosi come un fiume in piena, sfocia nell'allusione wagneriana: un torbido mare di scritti dove l'artista

tenta di chiarire a se stesso gli indirizzi di un futuro tempestoso e sfuggente.

Da qui, infatti, partono i problemi, tuttora aperti, del nostro secolo. Montecchi li rinvia al prossimo volume offrendoci però, nelle ultime pagine, un anticipo significativo: il ritratto di Gustav Mahler disegnato come il musicista che, assorbendo nel proprio «universo» la banalità del quotidiano, abbatte la barriera con cui la musica «colta» protegge una «pretesa» superiorità. «La carica eversiva di Mahler, quella sua musica capace di accogliere e rendere artistico il banale facendosene complice, ha sempre fatto paura alla musica della modernità». Non una conclusione, ma l'apertura di una polemica (antielitaria, antiavanguardia, postmoderna?) che attendiamo con impaziente interesse.

Bambini / 1



Babe va in città di Justine Korman e Ron Fontes
Mondadori
lire 22.000

L'anno del maiale

■ Ritorna sugli schermi cinematografici Babe, il maialino guardiano di greggi, con un nuovo film della Disney. E, puntuale, arriva in libreria anche il libro Mondadori che ne racconta la storia, illustrata con foto tratte dal film. Babe, con l'aiuto dei suoi amici animali, riesce a tirar fuori dai guai i due proprietari della fattoria, pieni di problemi dopo che il fattore si è fatto male ad una gamba. Il personaggio più intrigante e geniale della serie è Rotella, un piccolo botolo chiamato così perché ha le zampe posteriori paralizzate e costrette su una microsedia a rotelle.

Bambini / 2



Io qui non ci sto! di Emanuela Nava
Salami
pagine 102
lire 12.000

L'isola dei coralli

■ Una bella storia dalla penna di Emanuela Nava e illustrata da Giulia Orecchia, per bambini che hanno dagli otto anni in su. Il protagonista è Saresh, un bambino che vive su una fantastica Isola dei coralli, dalla quale viene però rapito. E portato in quella che lui definisce una «città puzzolente», fumosa e senza mare, dove tutti provano a farlo in continuazione per vedere se diventa bianco. Ma Saresh verrà a capo di tutto capirà che anche i nemici non sono poi così cattivi, ma soltanto soli e incompresi. E, soprattutto, bisognosi di una carezza.

Biografie / 1



Poeta e poeti funzionario di Gian Carlo Ferretti
Il Saggiatore
pagine 204
lire 29.000

Poeta e direttore

■ Per oltre vent'anni, dal 1958 alla morte, Vittorio Sereni ha varcato la porta della Mondadori, come direttore letterario. Nonostante questo, la grande personalità di poeta ha oscurato il suo «secondo mestiere», facendo quasi dimenticare il contributo enorme che ha avuto nella cultura e nel mercato editoriale del Novecento. Gian Carlo Ferretti con un saggio costruito su documenti e testimonianze inedite analizza l'attività complessiva di Sereni all'interno della Mondadori, e dedica un'attenzione specifica alle collane di narrativa e poesia.

Biografie / 2



Il grande Rothschild di Amos Elon
Mondadori
pagine 202
lire 32.000

L'ascesa del banchiere

■ Amos Elon racconta le vicende del banchiere Mayer Amschel Rothschild a Francoforte, la città europea nella quale gli ebrei erano soggetti alle maggiori restrizioni. Siamo nel 1847 quando l'incontenibile speculatore tedesco arriva a essere una delle persone più ricche della Germania. Ma non è solo la biografia di un uomo innegabilmente eccezionale, è l'affresco dell'epoca in cui visse, della lenta e sofferta emancipazione degli ebrei dell'Europa occidentale a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, e della Germania fino al sovvertimento operato dalle truppe della Francia napoleonica, che portò al crollo del vecchio ordine costituito.

Le teorie freudiane compiono un secolo: due saggi di Antonino Ferro e Franco Borgogno ne rileggono le nuove frontiere pratiche
Spesso è la partecipazione emotiva del terapeuta a determinare un inedito approfondimento del vissuto del paziente

Un'emozione per l'analista
Se la psicoanalisi si mette in gioco

ANNAMARIA GUADAGNI



Psiche
Boria
pp.217, L.35.000
La psicoanalisi come letteratura e come terapia di Antonino Ferro
Raffaello Cortina
pp.176, L.32.000
Psicoanalisi come percorso di F. Borgogno
Bollati Boringhieri
pp.240, L.48.000

sero al pulcino di nascere». Appassionata decostruzione di ogni carattere prescrittivo. «La psicoanalisi come letteratura e terapia» di Antonino Ferro - lo ha appena pubblicato Raffaello Cortina - offre una descrizione chiara delle metodologie nate dai rami del grande albero freudiano. Il modello classico, dove il ricordare è antidoto rispetto al ripetere e i personaggi narrati parlano della storia reale, passata, del paziente; quello kleiniano, dove ciò che conta

è il «teatro interno» e i suoi fantasmi, che si rappresentano nella relazione con l'analista; quello bioniano, dove il materiale narrativo descrive il funzionamento delle due menti al lavoro nel corso della seduta. Ciò che più colpisce, però, è il grado di esposizione dell'autore come analista e la distanza dalla figura di partenza - asettica, neutrale, distaccata - nella storia della psicoanalisi. Antonino Ferro traduce l'idea bioniana del «paziente come miglior colle-

ga» mostrando - nel vivo del racconto di una seduta - come il paziente registri e interagisca con lo stato d'animo dell'analista. In un certo senso, persino rivelandoglielo. Dunque siamo al controtransfert - il vissuto emotivo dell'analista nei confronti del paziente - come uno dei principali motori della ricerca. Che di questo si tratti, lo si capisce anche leggendo «Psicoanalisi come percorso», pubblicato da Bollati Boringhieri

scritto da Franco Borgogno, forse non a caso autore della prefazione del libro precedente. I saggi di Borgogno ripercorrono la storia della psicoanalisi con un deciso «affondo» sulla sua evoluzione come terapia. Molto importanti, in questo contesto, le riletture e i recuperi dell'opera di Sandor Ferenczi e Paula Heimann. Geniale allievo di Freud, il primo comprese già nel 1928 che il controtransfert è lo specifico strumento di conoscenza della psicoanalisi: ma fu vittima di un ostracismo dettato da «rivalità fraterne», al punto che i suoi scritti sulla natura bipersonale del processo analitico rimasero sconosciuti fino al 1949. Quando Heimann, che aveva vissuto qualcosa di analogo distaccandosi da Melanie Klein, li riprese per sostenere che anche il funzionamento intrapsichico - cioè il rapporto tra le diverse parti della mente - rispecchia la dinamica della relazione che si rappresenta nella seduta analitica.

Bellissimo il saggio sui bambini deprivati, dove Borgogno - sulla scia della Heimann - denuncia il rischio che l'analista, leggendo la loro disperazione come distruzione, possa comportarsi come il genitore che li ha spogliati precocemente della possibilità di amare la vita. Le pagine dedicate a uno scritto sconosciuto di Freud, «Un caso di guarigione ipnotica», suggeriscono invece una chiave di lettura dell'intero percorso della psicoanalisi, sostenendo che fin dall'inizio - e nella mente stessa del «padre» - vi fu una tensione irrisolta tra l'intervento dirigista e lo sforzo empatico di lasciarsi «sporcicare» dal vissuto emotivo dei pazienti. Lo mostra già il caso in questione, nel 1892, dove vediamo un Sigmund Freud impegnato in una «precoce e breve discesa verso le madri» e il loro sentirsi bambine, presto distolta a vantaggio di uno «spirito prevalente di investigatore e conquistatore». Il bello è che, raccontandolo, Borgogno mette in questione anche se stesso. E ci spiega come può accadere che il coraggio delle idee non sempre riesca a fronteggiare l'ostilità della comunità scientifica alla quale si appartiene.

Storia ♦ Bassignana, Castagnoli e Revelli

Istantanee del grande sogno italiano. Su quattro ruote



MICHELE RUGGIERO

Storia fotografica dell'industria automobilistica italiana a cura di Pier Luigi Bassignana, Adriana Castagnoli e Marco Revelli
Bollati Boringhieri
pagine 288
lire 80.000

Forse non c'è nessun altro prodotto industriale «maturo» come l'auto che sappia riassumere i cambiamenti sociali ed economici, le trasformazioni territoriali, l'evolversi dei costumi nelle democrazie occidentali. Almeno, non per un così lungo periodo: oltre cent'anni. Certo, la storia della motorizzazione su strada in Italia è anche altro, altrettanto affascinante e peculiare per l'italico sentire: le due ruote. Ma moto, Vespa, Lambretta, scooter, sembrano più cammei da osservare e giocare sul piano di una personalità immutabile, del come avremmo voluto essere per tutta la vita. La «divinità meccanica» per eccellenza no. L'auto è la parte di noi che si modifica, adattandosi al mutamento dell'espressione e della risposta corporea. L'auto è sinonimo di fabbrica, di

modernità (semplice e complessa), di capitalismo e di produttore, di mercato, di sviluppo tecnologico, di competitività, di globalizzazione; sinonimo-chiave nell'anticipare culture, periodi storici, cicli economici.

Tutto ciò è ben documentato nelle pennellate in bianco e nero proposte dall'editore Bollati Boringhieri nella «Storia fotografica dell'industria automobilistica italiana», dal fordisimo al postfordismo», a cura di Pier Luigi Bassignana, Adriana Castagnoli e Marco Revelli (il primo dirige l'Archivio storico dell'Amma, presso l'Unione Industriale di Torino, gli ultimi due sono storici dell'Università subalpina).

La «Storia fotografica» ha il suo imprinting nel 1898, anno zero del «made in Italy» automobilistico. L'anno della Esposizione nazionale di Torino, che i promotori «piloteranno» politicamente con l'istituzione di una Commissione operaia, ultimo afflato in-

terclassista della borghesia illuminata, che verrà poi sepolto dalla nascita della Lega industriale nel 1906.

Ed è tra le colonne dell'«Illustrazione Italiana» del primo maggio 1898, che l'auto si ritaglia il suo primo spazio autonomo: «La mostra dei veicoli automobilistici: ecco un'altra novità, ed è una mostra internazionale». Una fra-stella, commenta Bassignana, al quale «si può far risalire l'atto ufficiale di nascita dell'automobilismo in Italia. Con l'Esposizione del 1898 si può ritenere che il più sia fatto, la strada maestra definitivamente tracciata». Ben presto si moltiplicheranno le case costruttrici. Torino ne sarà la loro capitale d'elezione con marchi destinati ad essere famosi, Lancia in primis. Ed a moltiplicarsi saranno pure le corse, con una frenesia inarrestabile.

Le prime auto, ricorda Revelli, furono prodotte su scala artigianale nei cortili di corso Vittorio

Emanuele 9 dai fratelli Ceirano, costruttori di biciclette repentinamente convertiti alla nuova invenzione. Ma la vocazione industriale è della Fiat, nata nel 1899. Sua è la volontà di un grande stabilimento su un'area di 9100 metri quadrati, in corso Dante.

E le foto ci mostrano in primo piano maturi operai con i baffi all'Umberto, con alle spalle apprendisti implumi, antesignani degli «allievi Fiat» di memoria vallettiana. La crescita produttiva in corso Dante sarà geometrica: 107 auto nel 1902, 268 nel 1904, 1097 nel 1906, 1807 nel 1909, 3236 nel 1914, mentre in parallelo aumentano le maestranze: 776 nel 1905, 1937 nel 1907, 2335 nel 1911, 3093 nel 1914. Cifre destinate ad incubare nel dopoguerra la costruzione del primo stabilimento fordista del paese, il Lingotto, e in un rapido crescere al gigantesco di Mirafiori. Dunque, un viaggio con l'auto

e nell'auto raccontato (e non poteva essere altrimenti) in quattro tempi. («Le origini», «lo spazio interno», «lo spazio esterno», «la società e il costume»). Un universo automobilistico messo in rilievo dal carnet di 256 fotografie e dall'appendice a colori sui messaggi pubblicitari della Fiat. Insomma un album di famiglia. Una famiglia allargata a momenti ludici (le corse, le vacanze), drammatici (le guerre, l'occupazione delle fabbriche), regali (Vittorio Emanuele III) e grotteschi (gli ingorghi autostradali), agli eponimi industriali e a modelli d'auto (la Cinquecento, la Seicento) cui ruote correranno il genio e la motorizzazione di massa italiani. Il tutto sullo sfondo di topos che di volta in volta si trasfigurano all'avanzare dell'industria e che a loro volta «muoiono» nella deindustrializzazione, per poi risuscitare in archeologia industriale, quasi una sorta di metempsicosi.



Anime digitali ♦ Terapie & Stregonerie

Una magia contro le intossicazioni della rete

marco.merlini@flashnet.it
MARCO MERLINI

Ora che pure in Italia si è verificato il primo caso di delirio confusionale da Internet, ci attendevamo una massiccia offerta di terapie psichiatriche volte alla disintossicazione dei cybernaviganti. Non immaginavamo che alcune streghe avrebbero battuto tutti sul tempo, proponendo incantesimi contro l'eccessivo «incantamento» da computer e riti magici per combattere la tossicomania telematica. «Siediti comodamente davanti al pc, accendilo e avvii uno dei tuoi programmi preferiti... Fai ardere una candela fra te e

lo schermo... Respira profondamente per cinque volte fino a sentire la testa leggera e pulsante... È importante che il numero delle respirazioni sia più di tre e non sia pari, perché l'informatica ragiona in termini di zero-uno... Visualizza una vasta rete di connessioni, navigando attraverso il tuo computer fino alle persone, possibilmente amici o parenti, con cui sei collegato on line», questo è l'incipit consigliato dallo stregone Ian Lurking Bear per un rito esorcistico fai-da-te. L'intero cerimoniale è contenuto nel suo sito (http://amatersu.besler.org/LurkingBear.html), così lento però ad aprirsi da far rischiare turbe psichiche.

A ogni buon conto, le istruzioni per il rito rimbalzano in rete da una home page stregonesca all'altra, in una sorta di catena di Sant'Antonio volta a affrancare i cybernaviganti dal vampirismo energetico e di tempo del fetichismo tecnologico. Un sito dalla connessione veloce è quello della strega Francesca De Grandis (http://www.feri.com/frand/Wicca2.html). E dal momento che non c'è cerimonia magica che non contempli una formula da ripetere senza tregua, mentre si compiono atti appropriati, nel nostro caso essa è costituita dal famoso slogan del guru tecnologico Marshall McLuhan: «Il medium è il messaggio». Il

mantra va scandito cantilenando ogni volta che si digita sulla tastiera o si clicca sul mouse. Si eseguono poi una serie di operazioni, comprese alcune visualizzazioni, tese a imporre alla mente un percorso in cui la concentrazione passi dalla luminosità totalizzante dello schermo a quella delicata riverberata dalla fiamma della candela. Fino a spegnere il computer (monitor compreso) e a staccare la linea da Internet, senza per questo essere immediatamente colti da una crisi di astinenza. Si dovrebbe, al contrario, riuscire a sfruttare la fiamma gentile della candela quale medium per entrare in contatto con amici e parenti lontani.

OLOCAUSTO
È ITALIANO IL SITO
PIÙ VISITATO

■ Compie giusto in questi giorni un anno il sito www.deportati.it, nato appunto nel marzo scorso per iniziativa del giornalista Dario Venegoni (nostro ex collega a «l'Unità»), figlio di due superstiti dei lager, e del grafico romano Francesco Moriconi. Un progetto che in questi mesi è cresciuto e si è sviluppato, sino a comprendere oggi 1.100 schermate, in gran parte dedicate a una vastissima bibliografia sulla deportazione politica e razziale. Il sito contiene infatti le schede dei principali lager nazisti, una piccola filmografia, le immagini dei campi, i link con i più importanti siti internazionali che trattano il tema dell'Olocausto, le notizie sui superstiti e i familiari dei caduti e un dizionario per i meno esperti nella

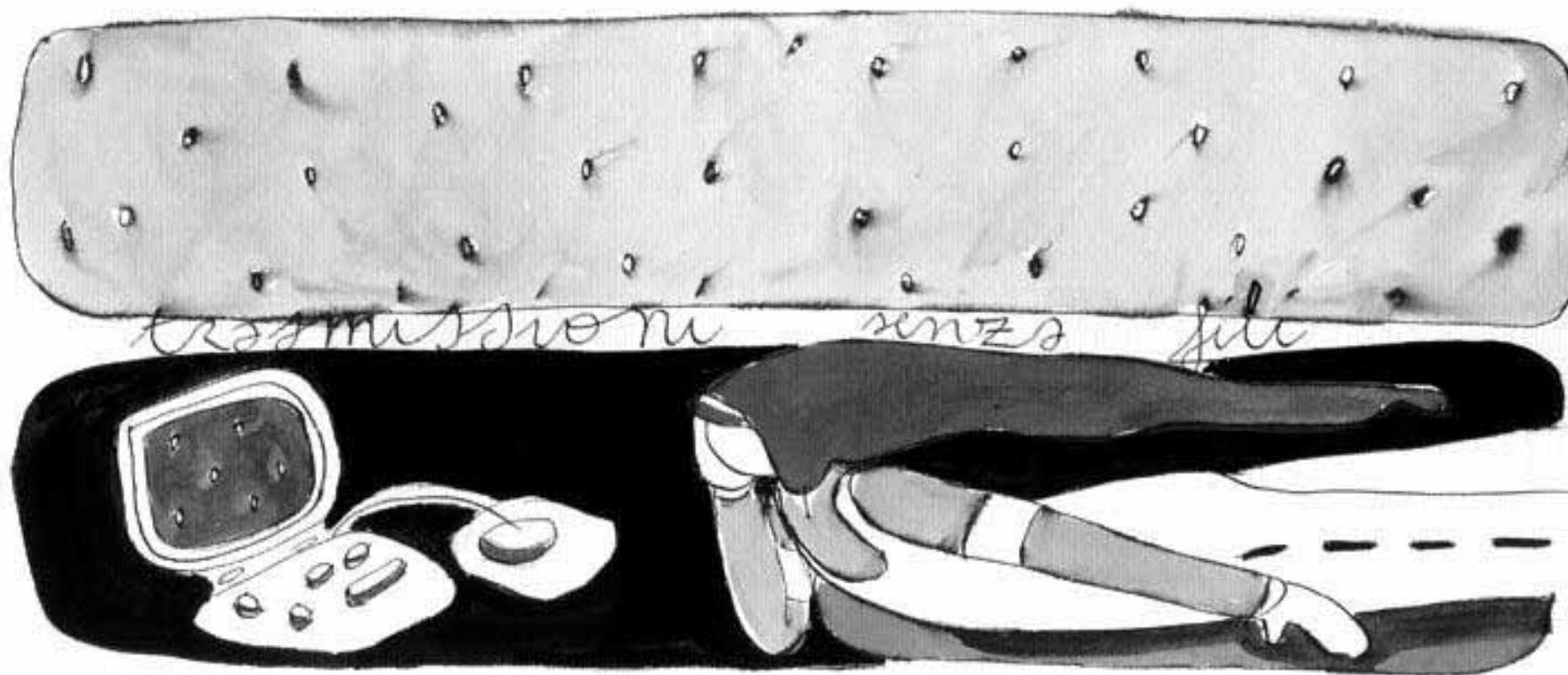
navigazione. In questo primo anno, dunque, i contatti al sito sono passati dalle poche decine di marzo '98 ai 20.000 di questi giorni: si tratta di gran lunga del sito europeo sul tema della deportazione più consultato. Ospitato gratuitamente da Agorà e realizzato sulla base del più puro volontariato, il sito è pensato come veicolo di comunicazione verso il mondo della scuola, ma anche per poter rappresentare la voce dei deportati italiani nel mondo (è prevista infatti la traduzione delle pagine principali in inglese, francese e tedesco). L'Aned è l'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti ha sede a Milano ed è contattabile anche via Internet all'aned.it@agora.it. In questi anni sta dedicando le sue forze al poter rendere progressivamente disponibile attraverso la Rete il suo enorme patrimonio di conoscenza, memoria, impegno.

Internet

homepage

Mediamente

di Roberto Giovannini



La musica da Internet

MpMan, un lettore in prova elegante, nuovo e caro

Q non sarà un articolo ipocrita. Quando si parla di «mp3», il sempre più popolare formato di riproduzione musicale di qualità digitale per Internet, ci fosse qualcuno che ammettesse una volta buona che dietro tante nobili elucubrazioni sulla democrazia telematica si nasconde ben altro. In due parole: su Internet si riesce a trovare con pochissima fatica quasi tutta la musica che si desidera ascoltare. Dal Rolling Stones a Ani DiFranco, da Emilia ad Anna Oxa, dal Public Enemy a Fatboy Slim, con un po' di pazienza è possibile prima individuare e poi scaricare sul proprio computer i successi dei propri gruppi o cantanti favoriti, e in un formato di ottima qualità:

G-R-A-T-I-S. Sì, gratis. A parte il costo del collegamento.

Dopo aver degnato di uno sguardo disattento il solito disclaimer che recita (parola più parola meno) «il prelievo di files mp3 protetti da diritti d'autore è reato», secondo le stime delle case discografiche ogni giorno gli Internauti scaricano la bellezza di tre milioni di files musicali dai vari siti (per trovarli, basterà usare Altavista con la chiave «mp3»). Per ascoltarla ci sono due modi. Sul proprio computer, utilizzando i molti programmi disponibili: i più famosi sono Winamp (Macamp per Mac) e Kjofof. Collegando il Pc allo stereo di casa, si può anche sentire la musica mp3 sull'impianto. Oppu-

re, attraverso i nuovi lettori portatili, resi celebri dalla disperata (e perdente) battaglia condotta dall'associazione delle case discografiche Usa per impedirne la commercializzazione.

Di lettori mp3 s'è parlato tanto: noi ne abbiamo provato uno sul campo, l'MpMan, prodotto da una società coreana e distribuito in Italia dalla Spider (www.spider.it). L'oggetto è bello, elegante. Nero, piccolo e sottile (9 cm per 7, profondo meno poco più di 1,5, usa batterie ricaricabili 300 volte) l'MpMan è più pratico, tascabile e portatile dei suoi omologhi per cassette o Cd. Merito del fatto che in realtà non contiene alcuna parte con movimenti meccanici: tutto è mirabilmente digitale. «Dentro», infatti, c'è in pratica soltanto una memoria flash RAM in grado di contenere 32 o 64 MB (a seconda della versione) di dati. Attraverso un cavo parallelo e un programma di semplice utilizzazione si possono trasferire i files mp3 scaricati da Internet, o convertiti da un legittimissimo Cd audio - dal computer al lettore. Naturalmente, qui parliamo di dati: nulla vieta di utilizzare l'MpMan come fosse un disco removibile, e memorizzarvi in tutta sicurezza altri tipi di dati (files di testo, im-

magini, o altro ancora). Quanto alla qualità di ascolto, l'MpMan sembra del tutto soddisfacente: dalla cuffietta in dotazione esce un suono pulito, «pomposo» con una pratica funzione MegaBass. Insomma, un vero gioiellino, innovativo e praticissimo. Ma con qualche limitazione. La prima è il prezzo: il modello con 32 MB costa per adesso 420.000 lire, quello da 64 poco meno di 580.000. Dopo marzo il distributore assicura un taglio dei prezzi, per adesso è un po' caro. Poi, il modello con 32 MB di RAM non può caricare più di 7-8 files mp3 (in genere, per avere una buona qualità, grandi ognuno 4 MB), vale a dire 30 minuti di musica. Un po' poco per competere con la cassetta audio da 90 minuti del Walkman e il Cd del Discman da 70 minuti circa, tenendo conto che poi bisogna tornare al Pc e fare un nuovo pieno di musica. La versione con 64 MB già tiene botta meglio, mastiamo al limite.

Più che dalle case discografiche, che possono prendersela con i megapirati ma non hanno la forza di dare la caccia ai piccoli utenti, il destino degli mp3 sarà segnato dall'evoluzione degli standard di compressione audio, in prospettiva ancora più compatte ed efficienti. Intanto... buon ascolto!

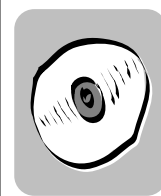
Linguistica

Baltic
Giunti
Multimedia
Windows

La lingua del Baltico

■ Un progetto linguistico tutto italiano che ha affascinato la Russia e le sue repubbliche. Si tratta infatti di un cd rom che consente di vedere i diversi scenari e sentire le frasi più comuni usate nelle tre Repubbliche baltiche. Un'opera che dunque si rivolge a quanti viaggiano e lavorano con l'Est europeo, ma non solo. I rappresentanti del presidente Eltsin hanno chiesto che il progetto possa essere adottato dalla costellazione dell'ex Urss, per poter diffondere la conoscenza delle lingue parlate dalle varie popolazioni e pressoché sconosciute oltre i diversi confini.

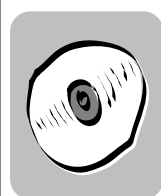
Videogames

Ring
Cryo Interactive
Windows 95/98
lire 99.000

L'anello dei Nibelunghi

■ «Quando ascolto Wagner mi vien voglia di invadere la Polonia», diceva Woody Allen in un film. E in parte è difficile dargli torto. Ciò nonostante giocando a «Ring», videogioco della Cryo tratto dai «Nibelunghi», con tanto di colonna sonora wagneriana eseguita dalla Filarmonica di Vienna diretta da Solti, non si prova affatto il desiderio di armarsi. Si entra invece in un mondo epico-tecnologico dove il giocatore deve ricostruire l'anello dei Nibelunghi attraverso vari viaggi nel tempo e nello spazio. Un'avventura teutonica, ben fatta ed imponente (se i cd).

Giochi

Actua Tennis
Cidiverte
lire 79.000

Tennis da tavolo

■ Avete 64 fior di giocatori a disposizione, equamente divisi tra i due sessi. Non che la possibilità di rivedere i vostri colpi, così da migliorare la tecnica di gioco e la percezione della profondità del campo, una delle maggiori difficoltà del gioco. Infine, volendo, le varie fasi di un vero e proprio torneo, dalle eliminatorie alla finalissima. Parliamo di «Actua Tennis», il gioco per appassionati di terra rossa (ma anche di erba e sintetico) da provare da soli o in compagnia. Unico accorgimento: dotatevi di una scheda 3DFX per poter giocare con tempi decenti.

Libri

I virus di Alessandro Fronte
Avverbi Edizioni
lire 12.000

Se lo conosci lo argini

■ Parliamo dei virus, una delle minacce più oscure, pericolose e inafferrabili che usi il computer. Il Virus informatico in quanto tale nasce nel 1983, quando lo studente americano della South California Fred Cohen dimostrò durante un seminario il loro funzionamento. I virus, dunque, programmi in grado di riprodursi e di infettare altri in copie pressoché infinite, hanno dato il via all'universo dell'antivirus. Questa guida è un vero e proprio vademecum per conoscere il nostro nemico e prendere i necessari provvedimenti. Ma anche capire se e quando non il caso di allarmarsi, come spesso ci avvertono minacciosi messaggi e-mail.

videogames



15LIB05A1503 15LIB04A1503 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:44:19 03/14/99

news

HIGH MEMORY
CARD
LA CARTA DIGITALE

■ Vasco Rossi l'ha usata come gadget per il suo concerto, incidendoci una canzone, e qualcuno ipotizza possa essere utilizzata come una tessera personale dove archiviare tutti i dati che ci riguardano (dal nome all'intera cartella clinica, e così via). Parliamo della High Memory Card, progetto tutto italiano della Optimes, che può immagazzinare 40Mb di dati, in pratica 16mila cartelle dattiloscritte o un filmato di 12 minuti. Si può leggere in qualsiasi lettore di cd-rom e si trasporta con estrema facilità. Non essendo riscrivibile, è assolutamente invariabile e ogni tentativo di intervento o manomissione sarà ovviamente palese.

FIRENZE/1
FESTA EUROPEA
PER INTERNET

■ È patrocinata dalla Ue la «Festa europea di Internet» in programma a Firenze dal 19 al 21 marzo. In cartellone spettacoli, dibattiti e conferenze per appassio-

nati e nuovi adepti a cui illustrare tutte le potenzialità della Rete. Centro della manifestazione sarà Piazza della Signoria, con spettacoli virtuali aperti al pubblico e schermi dove poter seguire la contemporanea iniziativa allestita sugli Champs Elisées parigini.

FIRENZE/2
SOSPESA
MEDIARTECH

■ L'anno scorso aveva radunato a Fortezza da Basso oltre 30mila visitatori: un vero exploit. Quest'anno si erano già prenotati oltre 300 espositori da tutto il mondo. Risultato: la Regione ha sospeso per quest'anno, rinviando tutto al 2000, l'edizione di Mediartech prevista a Firenze dal 24 al 26 marzo prossimi. Troppo impegnativa, pare. E così del Salone della multimedia curato da Pontecorvo rimangono in piedi solo due o tre appuntamenti, in date ancora da definire. Chi vuole conoscere le ultimissime frontiere della creatività multimediale, i nuovi robot o le nuove tecnologie applicate a cinema, giochi, tv e arte dovrà andare, ancora una volta, all'estero.

Jaime D' Alessandro

◆ Nasce il coordinamento delle donne della Quercia, struttura a rete che comprenderà anche esperienze territoriali. Durerà tre anni e dovrà proporre i nomi delle candidate da presentare alle elezioni

DonnEuropa sceglie Barbara Pollastrini

Per lei 459 delegate, Serafini si ferma a 242

DALL'INVIATA
NATALIA LOMBARDO

CHIANCIANO È Barbara Pollastrini la nuova leader delle donne della Quercia. Un successo anche personale, visto che ha ricevuto quasi il doppio dei voti: 459, contro i 242 ottenuti da Anna Serafini, l'altra candidata. La vincitrice arriva sul palco e viene sommersa dai baci delle altre, lei e Serafini ricevono grandi mazzi di rose rosse e violacchie bianche. Barbara e Anna si stringono le mani e si abbracciano a lungo. Quando l'annuncio è ufficiale la sala scoppia in un applauso corale, tutte si alzano in piedi. Barbara Pollastrini cerca di contenere l'emozione, ringrazia rapidamente e invita a costruire la «nuova stagione per la sinistra» riunendo i «talenti, la creatività e la capacità di sperimentazione delle donne». Anna Serafini ascolta, sorride, ma subito si fa seria. Le diessine hanno fatto di tutto per non far trapelare il senso di una sfida poli-

tica fra le due candidate. E in effetti la discussione in assemblea è andata oltre l'eventuale battaglia, ha abbracciato vari temi, tenendo inchiodate nella sala le delegate per tre giorni. Ma «competition is competition», dice qualcuno, e quando scende dal palco la parlamentare conferma la volontà di contare, con i suoi 242 voti, nel coordinamento delle donne. La nomina di Pollastrini era abbastanza prevista, ma il distacco di voti no. «Qualcuno mi ha detto, soffrì? No, perché devo soffrire. Io penso di essere una persona che spinge di più per il rinnovamento rispetto a chi ha prevalso», commenta Serafini, «i voti che ho ottenuto sono molti e sono grata alle compagne, perché questa è già una forza importantissima se spinge per il rinnovamento. Lo sapevo fin dall'inizio: mi sono candidata per dire alle donne del partito che occorre avere più coraggio per intraprendere un rapporto di massa con le donne e conquistare le nuove generazioni. E

FRANCO PASSUELLO
«Ma dove si trova in questo momento un'altra assemblea così grande e viva?»

«Ma dove si trova in questo momento un'altra assemblea di donne così grande e viva?», commenta Franco Passuello, che segue i lavori con discrezione. E Francesca Izzo, la portavoce uscente, tiene in mano anche lei un mazzo di fiori: «È un grande fatto politico: questo incontro ha dimostrato che le donne italiane e di questo partito sono la vera risorsa per la società e per la politica», e sono pronte per creare «la nuova classe dirigente». E anche il confronto fra le due can-

didate, per noi inedito è stata una lezione di democrazia». E Barbara Pollastrini, secondo la leader uscente, «è in sintonia profonda con l'intelligenza e i sentimenti delle donne, può essere una bravissima coordinatrice». Da DonnEuropa è nato il coordinamento delle donne della Quercia, approvato a grande maggioranza: resterà in vita tre anni, si riunirà annualmente e proporrà anche i nomi per le elezioni. È stata scelta una formula non rigida, si è tenuto conto del documento firmato da Franca Chiaromonte, Claudia Mancina, Fulvia Bandoli e altre. Questo «luogo delle donne», infatti, sarà una struttura interna al partito ma anche una rete di esperienze territoriali aperte alle non iscritte. «Politicamente è andata bene, si è definito un luogo di relazione, una rete politica che valorizza la pluralità di forme, e non una struttura di rappresentanza», commenta Chiaromonte, «e poi trovo giusto che la Conferenza abbia rimanda-



to allo statuto del partito la definizione delle regole, così come per le candidature, perché in un partito di uomini e donne i nomi e le regole li decidono i gruppi dirigenti formati da entrambi». Non è passata invece la proposta, discussa negli animati incontri delle commissioni, di una richiesta al Congresso per elevare la quota contro la discriminazione fra i sessi dal 40 al 50%. Non ci sono abbastanza donne, dicono molte. Ma nel regolamento una clausola prevede del-

le sanzioni se la norma sulla parità non viene rispettata. Nel coordinamento, che sarà di quasi 150 donne, ci sono parlamentari e ministre Ds e nomi come Clara Sereni, Anna Finocchiaro, Miriam Mafai, Nilde Iotti, Gianna Bitto, Marisa Rodano e Maria Antonietta Modolo sono le presidenti. E riparte la proposta, portata da una delegata del Sud e sostenuta da Veltroni, perché il Nobel per la pace vada alle popolazioni del Salento, maestre di accoglienza verso gli immigrati.

IN
PRIMO
PIANO

La prima volta a voto segreto per le diessine

CHIANCIANO Non era mai accaduto che le donne della Quercia decidessero di eleggere la propria leader con un voto segreto e, per di più, con una contrapposizione tra due diverse candidature. «Siamo state più coraggiose degli uomini, in questo, li abbiamo preceduti con una novità», commenta la neoelitta Barbara Pollastrini. Su 962 aventi diritto al voto, fra le delegate di DonnEuropa, ieri hanno votato in 707, ovvero il 73,5 per cento. E le altre? Alcune, come quelle del gruppo di Emilia, non credono nella necessità di avere una portavoce; altre non sono venute, spiega Franco Passuello, perché le spese da sostenere di tasca propria per partecipare alla Conferenza non erano leggere. Barbara Pollastrini, milanese, ha ottenuto voti da tutta Italia, spiega Romana Bianchi, sua sostenitrice nonché coordinatrice regionale della Lombardia, che puntualizza: «Sono voti «spalmati» sul territorio nazionale, non vengono solo dal Nord, come si è detto». Fino all'ultimo momento il risultato della consultazione era incerto. E sono state importanti le dichiarazioni programmatiche che le due candidate hanno presentato sabato sera, un confronto diretto con la platea che ha permesso a molte delegate di conoscerle meglio.

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

CHIANCIANO Laurea alla Bocconi con Carlo Bo. Studi a Parigi e una cattedra di scienze politiche. Poi il Pci le chiese di occuparsi di politica culturale a tempo pieno. Lei lasciò l'università ma a condizione di poter cominciare seguendo il partito nella periferia milanese. Quindi il convegno su «sentimenti e politica» che fece scandalo e clamore, poi l'impegno tra le donne. È la scheda essenziale di Barbara Pollastrini, da ieri sera titolare della poltrona che fu di Nilde Iotti, Adriana Sereni e Livia Turco: leader delle donne del partito. Su una donna presidente della Repubblica, è netta: «Sarebbe una svolta. Comunque se ci sarà una rosa di nomi tra cui scegliere dovranno esserci anche donne che possano diventare candidate vere». Della gara con Anna Serafini, che ha vinto 459 contro 242, dice: «Penso di non aver vinto come persona. Credo abbia vinto il progetto che ho presentato per le donne della sinistra e della società italiana».

Qual è il cuore di questo progetto?
«L'apertura di una nuova stagione per le donne che rivisti e tenga fermi e insieme rinnovi i grandi valori fondanti della sinistra: uguaglianza, solidarietà, libertà, giustizia. Su questo può crescere una rete organizzata di donne per promuovere una nuova

generazione. C'è un mondo con grandi potenzialità dove però non sono stati risolti per le donne i problemi di uguaglianza e solidarietà. Punto all'allargamento dei diritti umani e della dignità delle donne. Ho parlato di una vera e propria Onu per le donne italiane, europee, del mondo. L'altro tema è quello della libertà delle donne, delle loro scelte, del lavoro. Serve una concertazione. Il patto sociale per noi è importante. C'è da scrivere quello europeo. C'è l'Agensud. Serve una concertazione tra donne del sindacato, delle associazioni, dell'impresa, della sinistra per fare pesare con forza il nostro punto di vista sull'Europa».

Le donne in Italia sono sottorappresentate. Dipende dalla politica o dal mancato successo delle donne in questo secolo?

«Chiedo: perché siamo tante, nell'associazionismo, nel volontariato, nelle professioni, in tanti luoghi di lavoro e di produzione?»

Già, perché?
«È la politica che non è rinnovata a sufficienza. Non riesce a fare esprimere quel potenziale di intelligenza,

qualità e spirito di servizio che esiste tra donne e giovani donne. D'altronde la politica registra cadute di credibilità anche perché la sinistra non è stata sufficientemente rappresentativa delle novità e delle innovazioni».

Pullulare di energie femminili e strozzatura nella società politica.

«La politica non è rinnovata a sufficienza. Non riesce a far esprimere le potenzialità»

ca. Come uscire?

«Bisogna partire da noi stesse. Devo riecheggiare Livia Turco: dalle donne la forza delle donne. Dobbiamo fare esprimere qualità e talenti diffusi ma non ancora uniti e coesi in funzione

dirigente. Poi con la forza di un nostro radicamento nella società collegato al sentire delle donne coscienti dobbiamo riaprire una contrattualità nel partito e nelle istituzioni».

Scusi, che vuol dire contrattualità, in questo caso?

«La qualità di un programma. Rego-



«Punto all'allargamento dei diritti umani e sui temi della libertà e del lavoro»

donne. Poi le donne sceglieranno cosa fare. Ma se non si parte da lì non si sbloccherà la società italiana».

Lei ha sostenuto che dietro una serie di questioni etiche si sta tenendo un attacco alle conquiste delle donne. È preoccupata?

«Il disegno è evidente. C'è un attacco

possonofare.»

C'è una spinta che viene dalle donne e che in qualche modo spezza l'appartenenza ai partiti e la rigidità degli schieramenti?

«Non so se spezza quella rigidità. Certo, c'è comunque una spinta che viene dalle donne che in qualche modo interpretano da loro stesse i loro bisogni».

Lei è stata dipinta dai giornali come una donna di partito, ultra-dalemiana e con una avversaria ulivista. Ha giocato questo nel suo successo?

«Io mi sento prima di tutto una donna come tutte, piena di fragilità e coraggio. Certo la mia storia di donna impegnata è molto legata ai movimenti delle donne, alle asprezze e alle passioni del nostro partito. No, credo che le cose scritte dai giornali non abbiano inciso. Le nostre compagne, tutte, sono intelligenti e autonome».

La on. Serafini mi ha detto che considerato quanto fosse innovativa e coraggiosa la sua piattaforma non si può dire abbia preso pochi voti. Condivide?

«È l'opinione di Anna Serafini. Quel

che mi preme dire a lei e a tutte quelle che l'hanno sostenuta e che da oggi dobbiamo prendere il meglio ovunque sia e lavorare insieme».

È la prima volta nella tradizione del suo partito che si vota su candidati contrapposti in un'assemblea così larga.

«Sì. Ci sentiamo un po' antipatrici. Noi donne siamo state più coraggiose. Gliel'ho già detto, le donne sono questa cosa: fragilità e grande coraggio insieme a tanta speranza nel futuro».

Domanda inevitabile: cosa farà nei primi cento giorni?

«Ah, non sono donna da luna di miele. Non l'ho fatta neanche quando mi sono sposata. Sono più una persona tenace. Ci saranno momenti d'incontro con le donne Ds e poi sarò in campo per sostenere con tutte le mie forze le candidature per le liste in Europa, nei comuni e nelle province».

Ieri Walter Veltroni ha detto che saranno candidate il quaranta per cento di donne.

«Bene. Ma il problema è, soprattutto, quello di farne eleggere moltissime».

Il partito di Veltroni aiuta le donne?

«Io ne sono convinta. Crea condizioni nuove. Sono cadute le ideologie ma proprio per questo sono necessarie nuove utopie percorribili quotidianamente. Mi pare che Veltroni sia molto convinto di questo. Rifare della politica la sfera privilegiata per il confronto tra le grandi idealità è davvero importante».

L'INTERVISTA ■ LA NUOVA PORTAVOCE

«Regole, spazio ai meriti: cioè più donne»

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

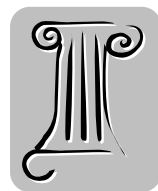
Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



Visite guidate ♦ Mel Ramos

Specchi e fumetti: ecco i postumi della Pop Art



CARLO ALBERTO BUCCI

«Pete» è un piccolo uomo del 1961 che si volge malinconico verso lo spettatore mentre tutt'intorno gli turbinano il colore smorto di una pennellata pastosa e succulenta, cremosa e beige. «Wonder Woman» del 1962, invece, è un'eroina dei fumetti piena di vigore fisico e di colori accesi; ci corre entusiasta incontro ma proietta un'inquietante ombra, grigia e contorta, che si staglia sullo sfondo colorato crema che circonda l'eroina: la stessa pastosa pittura del paesaggio di «Pete».

Con queste due piccole tele entrano nel vivo della mostra, composta

da circa 30 quadri e altrettanti disegni, che la Galleria comunale di Modena dedica fino al 25 aprile al pittore statunitense Mel Ramos. Credo che il meglio del lavoro del 64enne interprete del versante californiano della Pop Art, sia stato esposto nell'ala sinistra della Palazzina dei Giardini modenese. È qui che anonimi uomini della strada (in tutto tre dipinti) e, subito dopo, diversi mitici eroi dei fumetti (4 tele) prendono corpo in quella comune atmosfera, quotidiana e metropolitana, che è propria della Pop Art. Sempresul lato sinistro della Palazzina dei Giardini troviamo le pin up di Ramos: Camilla, Pha e le altre «ammiccanti ragazze» del 1963 che Walter Guadagnini, nel testo in catalogo (Electa), colloca al fianco

dellecoeve protagoniste dei film di Russ Meyer. Si tratta di donne prese o ispirate alla pubblicità, per realizzare le quali Ramos ha sciolto l'impatto cremoso dei dipinti appena precedenti e si è avviato verso quel «nascondere la mano» che, agli inizi degli anni Settanta, l'ha condotto al naturalismo iperrealista di quadri come «Elephant Seal».

Siamo sempre nella parte di sinistra della mostra. E sulla parete di fondo - dopo una sensuale Lolita che grida anch'essa pubblicità - il dipinto gigantesco del mastodontico «Elefante marino» dimostra ancora la vitalità di questo fragile mondo fatto di ritagli di giornale e di cartelloni stradali: nonostante siano dipinti come fossero veri, sia l'animale sia la nuda

e sorridente moretta che lo cavalca «sfiorano» con la pinna e con latesta dal rettangolo ocra che (non) li contiene. E in questa scenografia grafica e irreale, la pittura iperrealista diventa sogno; quasi incubo. Invece nelle due sale che stanno alla destra dell'entrata alla Palazzina dei Giardini stanno i quadri che - per documentare la produzione recente di Ramos - ci immettono nella dimensione asfittica del pittore che meschia insieme gli specchi, le modelle nude, il quadro nel quadro, l'autoritratto con gli strumenti del mestiere; e Matisse e Picasso: amati (ironicamente?) citati.

Si tratta della stessa logica del «prelievo» che ha informato i dipinti degli anni Sessanta e la Pop Art tutta. Soltanto che, come ha fatto anche

Roy Lichteinstein, alle immagini «basse» della metropoli sono state sostituite quelle «alte» del museo e delle avanguardie novecentesche. Ma, a pensarci bene, la differenza non è poi molta dal momento che nel caso dei «furti» («ready made») dal mondo dei fumetti si trattò già allora di citazioni da immagini di altri artisti. Gli eroi delle strips americane sono infatti creazioni di mani che la recente coscienza storiografica sul fumetto e sull'illustrazione tende sempre di più a far uscire dall'anonimato. E voglio ricordare la magnifica interpretazione del segno disneyano di Giovanni Battista Carpi, scomparso la settimana scorsa: se a qualche giovane «medialista» nostrano (Alex Pinna, ad esempio) dovesse venire in mente di citare una «giovane marmotta» di Carpi, sappia che avrà di fronte un disegno già di per sé carico di qualità.

Tornando all'antologica di Ramos, la prima in Italia, vi consiglio di

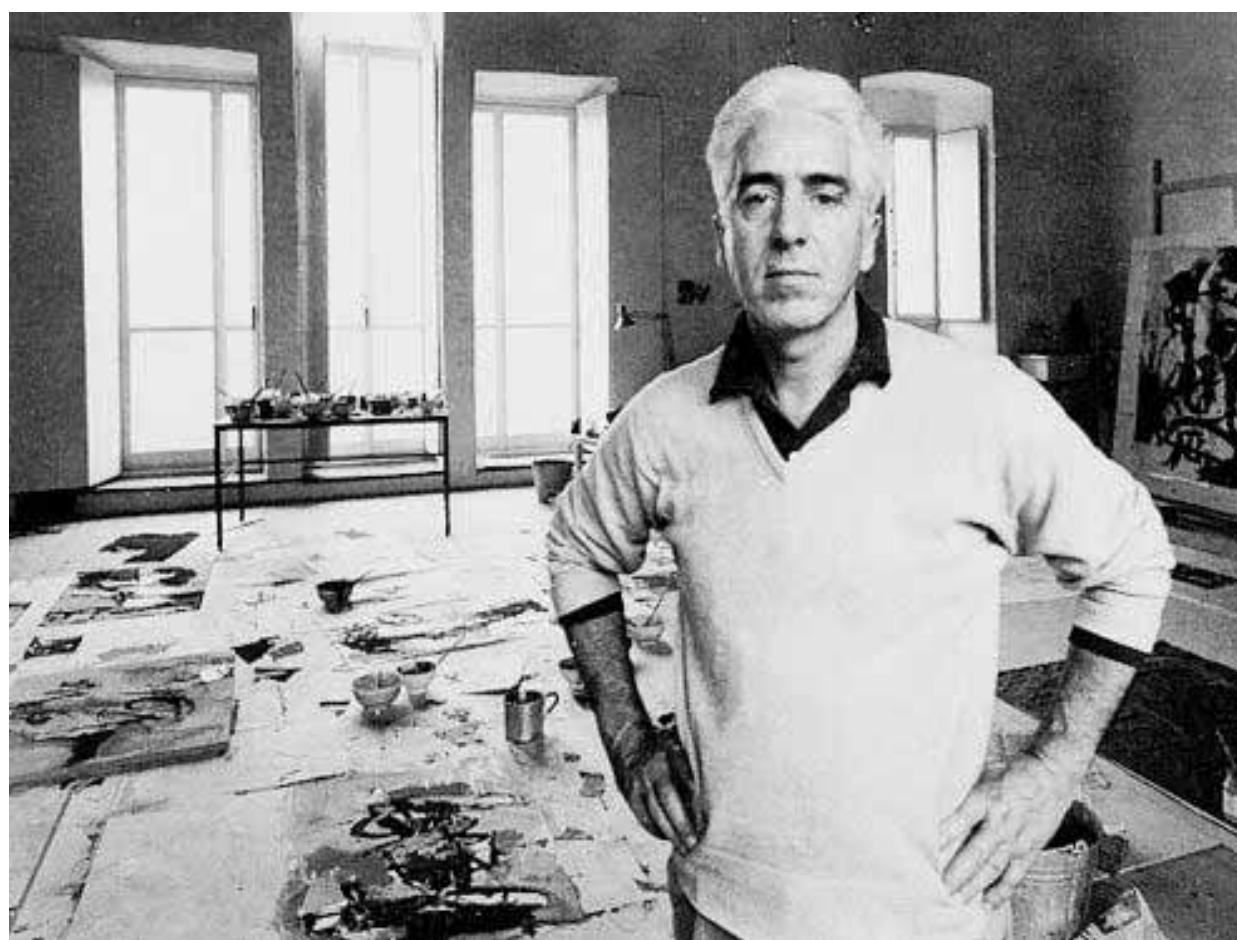
sofferarvi sulla bella pasta carnosa della sua pittura ad olio - sembra spremuta dalla siringa di un pasticciere piuttosto che da un tubetto di colore - che contorna le figure di Captain Midnight e The Flash del 1962, come anche il «Portrait of Hawkman» dello stesso anno, per intitolare il quale Ramos ha significativamente usato la parola «ritratto»: come a dire che anche il viso stereotipato dell'«Uomo falco» - è in realtà dotato di una sua spiccata e originale personalità.

In appendice segnaliamo che da poco uscita la nuova versione del bel libro sulla «Pop Art» scritto trent'anni fa da Alberto Boatto (Laterza) che, nell'Appendice, propone ulteriori riflessioni e testimonianze su Warhol e compagni. Il medesimo movimento sarà oggetto di una mostra - «I Love Pop. Europa-Usa anni '60. Mitologie del quotidiano» - la cui vernice è prevista per il 24 marzo presso il Chiostro del Bramante a Roma.

In mostra a Parigi quattordici grandi quadri dell'artista udinese e le gouaches che prepararono la tela collocata nella sede dell'Unesco. L'opera, realizzata nel '57 e ora restaurata, confermò il ruolo di un pittore che rappresentava gli intrecci tra arte europea e statunitense

Cercare la verità senza pudori
Afro e «Il Giardino della speranza»

MARIA TERESA ROBERTO



Nella foto, Afro Basaldella nel suo studio

modo esemplare il complesso intreccio di confronti allora in atto tra arte europea e americana.

Afro aveva instaurato un significativo rapporto con gli Stati Uniti fin dal 1950, a partire dalla prima delle sedici mostre personali che Catherine Viviano ospitò negli spazi della sua galleria sulla Cinquantasettesima Strada. Grazie alle riflessioni stimolate dai prolungati soggiorni newyorkesi, egli portò a termine il processo di dissolvimento delle impalcature

neocubiste che strutturavano la sua pittura di fine anni Quaranta. «Una forma pittorica può avere anche valore di apparizione?» - si chiedeva nel '54, in un testo che Andrew Ritchie gli aveva richiesto per un catalogo del Moma. L'organismo di una pittura può contenere la leggerezza, il respiro di una evocazione, l'improvviso sovrappasso della memoria?». Le prime, determinanti risposte gli erano venute dalla pittura di Gorky. «Intrepido, emozionato, pieno

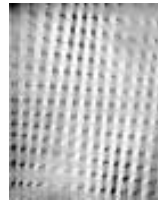
d'amore, Arshile Gorky mi ha insegnato a cercare la mia verità senza falsi pudori, senza ambizioni o remore formalistiche. Da essa ho appreso, più che da qualunque altra, a cercare soltanto dentro di me: dove le immagini sono ancora radicate alle loro origini oscure, alla loro sincerità inconsapevole; nel presentare alla Galleria dell'Obelisco di Roma, nel 1957, la prima mostra italiana del pittore di origine armena, il più europeo tra i protagonisti del rinnovamento del-

l'arte americana, Afro pronunciava quella che era una compiuta dichiarazione di poetica. Non si era trattato per lui soltanto di allontanarsi definitivamente dal referenziale figurativo, ma di trasformare la tela da fondale a schermo, come nota Cesare Brandi nella monografia del 1977, scritta a un anno dalla scomparsa dell'artista.

Nel corso del decennio in cui si iscrive la commissione dell'Unesco i dipinti di Afro si alleggerirono in una tessitura trasparente di aree colorate, in cui il colore fluttuante ora dialoga ora collide con la dinamica di tragitti grafici aggrovigliati a matassa, nel progressivo accostarsi all'automatismo dei gesti e dei segni. Se la sapienza delle velature e l'armonia tonale che regola ogni dipinto è stata sempre ricondotta alle origini venete dell'artista, questi risultati furono raggiunti attraverso mezzi e materiali nuovi. Afro realizzò il murale per l'Unesco - interamente giocato su tonalità brune - durante un periodo di insegnamento al Mills College di Oakland, in California.

In una lettera spedita il 18 gennaio '58 a Toti Scialoja, Afro non solo illustrava i problemi tecnici e formali che quotidianamente doveva affrontare nel dipingere a tempera una tela delle dimensioni, per lui inusitate, di più di tre metri per sei, ma chiedeva all'amico l'aiuto concreto dell'invio di «una decina di barattoli di vinavil... (perché qui ci sono delle cose simili ma non rispondono allo stesso modo e comunque non so che razza di roba è)». Per quell'intervento che lo portava a misurarsi con la spazialità geometricamente scandita dell'architettura di Breuer, Afro scelse di incrociare il tema del giardino con quello della speranza; se il primo aveva precedenti nel ciclo «Garden in Sochi» realizzato da Gorky nei primi anni Quaranta e anche nella sua stessa opera - «Giardino d'infanzia» del '51 - proprio col riflettere il problema a una possibile apertura sul futuro si era concluso il testo per il Moma del '54: «Io spero che nelle mie pitture circolino un presentimento, una speranza, come di un'alba».

Trento



Enrico Castellani
Trento
Galleria civica d'Arte contemporanea dal 19 marzo al 16 maggio

Tra il grigio e il rosso

■ In esposizione una selezione di opere di grandi dimensioni dell'artista di Rovigo, esponente delle avanguardie degli anni Sessanta e membro dei gruppi Zero e Nul. Dopo questi anni, Castellani lavora avendo in mente una concezione del quadro inteso come elemento linguistico autonomo all'interno del sistema generale della pittura, dando alla superficie una soluzione formale fortemente articolata. Le sue opere degli anni Ottanta sono segnate da curve ottolute con chiodi e listelli posti dietro il telaio. Il catalogo è edito da Mazzotta.

Vicenza



Omaggio a Toti Scialoja
Vicenza
Chiesa di San Giacomo fino al 16 maggio

Un'opera informale

■ La mostra dedicata a Scialoja cade nel primo anniversario della morte dell'artista e fa parte della rassegna «Art Club 1945-1964». Si tratta di 14 opere dell'artista informale, il cui nucleo centrale è composto dai lavori degli anni '80-'90, integrati da alcune opere tra le più significative del periodo 1950-'60. Scialoja, socio dell'Art Club dal 1949, fu una figura emblematica del fermento culturale di quegli anni e seppe cogliere tra i primi la forte carica di rinnovamento che veniva dall'America, guardando alle sperimentazioni dell'«action painting» di Pollock.

Roma



Mariù Eustachio Enrico Gallian
Roma
Galleria Giulia fino al 10 aprile dal lunedì al sabato, 16-20 la mattina su appuntamento

Semblanze e incartamenti

■ Due artisti eclettici, Eustachio Gallian, che trasfondono nelle rispettive opere, tracce della vita vissuta. Il primo, in questa mostra con tele e mosaici, la seconda con tavole e opere grafiche. Scrive di Gallian Fabrizio D'Amico, che presenta la mostra: «Oggi (...) quella maturità si esplica in nuovi slanci, esercitati sui materiali consueti della pittura insieme su altri, in una unità di ricerca che unisce l'antica inflessione di forma (...) a nuovi rischi, a nuovi abbandoni». In galleria sono anche disponibili i cataloghi delle due mostre, che riproduce le trenta opere esposte.

Mendrisio



Eduardo Chillida
Mendrisio
(Canton Ticino)
Museo d'Arte fino al 2 maggio

Materiali di terra basca

■ Eduardo Chillida è uno dei grandi scultori astratti del nostro secolo. Le sue opere in ferro, acciaio, legno, cemento, alabastro, granito e terracotta e su carta, sono presenti nei grandi musei di tutto il mondo. Chillida ha risposto all'invito del Museo di Mendrisio mettendo a disposizione 74 opere della sua personale collezione: 12 Lurrak, sculture di argilla bruciata e 62 Gravitaciones, rilievi di diversi strati di carte, tagliate e appese mediante corda. La mostra ripercorre l'attività dell'artista spagnolo lungo un trentennio, dal '68 a oggi, ed è accompagnata da un catalogo edito dallo stesso Museo.

Milano ♦ Il Museo Poldi-Pezzoli

In arrivo le donazioni di Zeri



Ora che il timone è passato nelle mani di Annalisa Zanni (la signora Alessandra Mottola Molino è passata a dirigere tutti i musei civici di Milano), la navigazione del Poldi-Pezzoli prosegue sicura con l'annuncio di importanti novità. La prima, entro la fine di marzo, è quella che vedrà l'esposizione delle opere donate da Federico Zeri prima della loro definitiva collocazione nel museo. Si tratta di due dipinti su tavola importanti, anche se di diverso spessore qualitativo: una «Pietà» di Giovanni de' Vecchi e una «Santa Elisabetta d'Ungheria» attribuita a Raffaello. Con quest'ultima opera, il museo, che è uno dei più belli d'Europa, il cui simbolo è il profilo della stupenda giovinetta di Piero del Pollaiuolo, potrà vantare di possedere ben due opere del grande maestro d'Urbino: quella appena ricevuta per testamento da Zeri e una magnifica giovanile «Croce astile».

Dal 7 maggio al 15 settembre sarà aperta al pubblico la mostra «Velluti & moda del Rinascimento», che

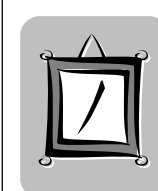
esporrà esemplari del museo e di alcune delle più importanti collezioni pubbliche e private italiane, dal museo nazionale del Bargello alla Collezione Ratti di Como. A completamento della rassegna verranno esposti alcuni ritratti del Cinquecento e del Seicento allo scopo di mostrare quale era l'uso dei tessuti nella moda di allora. E ancora: dal 24 settembre al 10 ottobre, in occasione della nona Conferenza Internazionale del tappeto, saranno eccezionalmente esposti tutti i dodici tappeti del museo, fra cui, naturalmente, il più bello di tutti, il tappeto persiano cosiddetto di caccia del 1542, che è una meraviglia.

Per tutto il '99, intanto, proseguiranno i lavori per il nuovo allestimento della Sala d'armi, secondo il progetto di Arnaldo Pomodoro. Infine, a cura di Alessandra Mottola Molino, Andrea Di Lorenzo e Annalisa Zanni, è uscita in questi giorni una nuova, agile e validissima guida del museo, stampata dall'editore Umberto Allemandi.

Ibilio Paolucci

Illustratori ♦ Bologna

Il mondo a misura di ragazzi



Nello studio di Oz. Artisti americani per bambini
Bologna
Museo Civico archeologico dal 13 marzo al 13 aprile

Sarà perché il mondo dell'editoria per ragazzi si è dimostrato il più vivace in questi anni, e non solo in Italia. Sarà perché i genitori del baby boom degli anni Ottanta hanno conservato, con i loro vizi e virtù, una patina adolescenziale con gusti e predilezioni quasi infantili. Sta di fatto che nei libri per i più piccoli l'illustrazione è diventata una componente importantissima, spesso con una sua forte autonomia «sperimentale». Colori accesi, tratti inusuali con una grande cura artistica così lontani dalle tradizionali tavole illustrate dei vecchi libri per ragazzi. Molte delle novità arrivano dalla Francia, dalla Gran Bretagna. Ma anche dalla lontana Australia. O dagli Usa. E proprio agli artisti americani impegnati nella baby illustrazione è dedicata la mostra «Nello studio di Oz», inaugurata lo scorso venerdì a Bologna, al Museo civico Archeologico. Mara Kalman, Joan Steiner, Victoria Raymond, Steven Guarnaccia, Daniel Kirk sono solo alcuni dei 15 artisti ospitati nella bella mostra organizzata dalla Cooperativa Giannino Stoppiani. Alcuni di lo-

provengono dal mondo dell'illustrazione per adulti, altri dal design di giocattoli o di altri prodotti, altri ancora da cinema e tv o, più semplicemente, hanno lavorato in sordina per anni prima di diventare delle vere e proprie star amate da ragazzi e genitori. E sono loro i primi a segnalare i grandi cambiamenti intervenuti in questo particolare segmento dell'editoria dove sino a pochi anni fa gran parte dei libri per ragazzi erano acquistati dalle istituzioni (scuole, biblioteche, ecc) mentre oggi il trend si è invertito e sono i genitori o gli stessi bambini a scegliere cosa leggere, sfogliare o semplicemente guardare. Un misto di arte sofisticata e di cultura popolare, di immagini e testi uniti da un'uguale forza emotiva e comunicativa; sono questi gli ingredienti del successo. Prossimo appuntamento alla Fiera del Libro per Ragazzi con il premio che assegnerà la Giannino Stoppiani alle illustratrici italiane. Da non perdere anche la guida bibliografica di prossima uscita «Leggere l'arte» sui libri d'arte italiani e stranieri per ragazzi.

Vichi De Marchi



Uomini in redazione

«Indipendente» in edicola con 96 pagine Mentre la cucina di Vissani fa il pieno

CIARNELLI & GARAMBOIS

Ritorni. Direttore Vanni Nisticò, giornalista dell'Avanti! e quindi addetto stampa di Bettino Craxi; tra i numerosi collaboratori il vicepresidente della Bnl, Franco Desideri e l'ex Capo di stato maggiore Umberto Capuzzo. È la carta di identità del nuovo *Indipendente*, che torna in edicola dal 10 aprile, ricco della bellezza di 96 pagine semi-tabloid oltre a un inserto di 32 pagine in sei regioni: Marche, Lombardia, Lazio, Piemonte, Abruzzo e Molise. La redazione centrale avrà sede ad Ancona e l'organico è fissato a «soli» 15

giornalisti. Ad acquisire la testata è stato Eugenio Mion (di Pescara) già socio di Edoardo Longarini ed editore di *Momento sera* e del *Giornale d'Italia*. L'ex editore, Gianstefano Milani, resta nella società come vicepresidente. Esageriamo... Chiuso, misura 60 centimetri per 80. Non va bene per la lettura in metropolitana. La filosofia è: «Si restringono i confini, si restringono le idee, il piccolo schermo impera, il tabloid è obbligatorio. Finalmente un gigante, XL, giornale di satira forte per tagli forti». Così l'editoriale del nuovo «quattordicinale» di satira (ne parla più diffusamente un articolo qui in basso), firmato dal direttore Vauro, che condivide

de la poltronissima con Vincenzo e che vanta tra i collaboratori Michele Serra, David Riondino, Claudio Bisio, Sergio Saviane, Staino e Perini. In edicola da oggi, a 4.000 lire. Dopo *Cuore*, dunque, un'altra rentrée, quella del gruppo di *Boxer*: grandi auguri, dunque, alla satira, data sempre in crisi ma alla fine sempre pronta a tornare... Cultura in gadget. Il successo (inatteso) dell'«Enciclopedia» in cd diffusa da *Panorama*, ha aperto la nuova via «colta» del gadget: esce infatti oggi il secondo numero della «Letteratura italiana in cd rom» di *Repubblica*, forte di un numero di lancio che ha centrato il traguardo del tutto esaurito. La prima uscita, dedicata alla letteratura del Medioevo, con il cut-price (ovvero prezzo tagliato) di 5.000 lire, era stata diffusa in 120.000 copie; oggi a 19.900 lire arriva invece il cd su «Umanesimo e Rinascimento», diffuso in 85.000 copie. All'ufficio marketing di piazza



Indipendenza, però, esultano per il lancio dei fascicoli di cucina firmati Gianfranco Vissani; venerdì scorso, infatti, *Repubblica* ha tirato ufficialmente un milione e 500mila copie, di cui 450mila con l'inserto culinario allegato al Venerdì, che secondo i rilevamenti nelle edicole campione sarebbe andato «a ruba».

Aspettando Roberto. L'attesa è

quella per l'Oscar a Benigni; i più frementi i critici cinematografici. Ma è Laura Delli Colli, appena nominata alla direzione di *Cinemagazine*, il mensile di attualità e informazione cinematografica dei giornalisti del settore, a poter considerare «un privilegio e un auspicio» iniziare il suo lavoro trattando un evento straordinario per il nostro cinema, quale è appunto quello delle sette nomination del comico toscano. La Delli Colli - inviata di *Panorama* - è stata nominata direttrice (e confermata amministratrice del sindacato) durante l'ultima assemblea del Sngci, che ha anche riconfermato Mario Di Francesco come presidente.

Magazine

«Cuore» è sempre verde Attenti alla satira, è tornata a graffiare

ALBERTO CRESPI

Reccoci fra noi, festante popolo della satira: per chi vuole andare in edicola e farsi due risate alla faccia dei potenti, c'è un grande ritorno e una grande novità. Il grande ritorno è «Cuore»: sì, proprio il giornale «di resistenza umana» a suo tempo diretto da Michele Serra, che è già al numero 2 di una nuova serie (il direttore è Stefano Disegni, la carta è quella gloriosa, verdolina; costa 3.500 lire). La grande novità è «XL», sottotitolo «la grande satira sul grande schermo»: il diluvio di «grande» è dovuto al formato, gigantesco e pieghevole, perfetto (?) per l'autobus (qui il direttore è Vauro e il «ridirettore» - sic - è Vincenzo, il gruppo è quello di «Boxer», la scadenza è quindicinale e il prezzo è di 4.000 lire).

Si ride? Ma certo che si ride. Si parla di politica? Ovviamente, e su entrambe le testate. «XL» ha deciso di partire, in copertina, con un enorme D'Alema fatto da Vincenzo (e già questo è garanzia di ripugnanza) e con una vignetta feroce e triste di Vauro: la finestra di una prigione con le sbarre segate e il canonico drappo da evasione, con le parole «XL il giornale grande come un lenzuolo, la prima copia la mandiamo a Sofri». «Cuore» contiene il truculento inserto «Forza Gnocca» dedicato a Berlusconi; e in ultima pagina ha un esilarante articolo di Fabio Capocellato sull'agghiacciante giro di scommesse sugli scontri a morsi e pugni fra i giovani diessini, con Mussi che organizza i duelli e raccoglie le giocate (titolo: «Li fanno scannare come cani»; sottotitolo: «Coprono i latrati con De Gregori»). Però Disegni ha scelto un'apertura, diciamo così, mediatica: se l'è presa (ed era ora!) con Fazio, dedicandogli il titolo «Io Pippo», dove Pippo sta per Baudo ma anche per voce del verbo «pippare», immaginatevi voi cosa... La sensazione è piacevole ma è anche quella, come si diceva, del «reccoci»: molte rubriche sono le stesse del vecchio «Cuore», molti disegnatori di «XL» sono quelli storici, Altan in primis (ma c'è l'esordio di Paolo Virzi che si rivela, oltre che bravo regista, ottimo disegnatore, come Scalo e Fellini prima di lui: che suoni come augurio). La prima sensazione è che «Cuore» sia più hard di un tempo, mentre «XL» riesce ad essere più lieve (e comunque, se non altro, parte da un'idea forte, provocatoria: il formato). Da entrambi ci aspettiamo qualche scoperta, qualche nuovosatirico per il 2000. Chiediamo troppo?



Réclame

di Maria Novella Oppo



La campagna «Infostrada»

Fiorello telefonista per il piacere di un cane

Alcane, si sa, non manca che la parola. Resta quindi apparentemente imperscrutabile la scelta dei creativi dell'agenzia Azzurra IMP/ Gruppo BGS/Dmb & B (imperscrutabile giusto come la loro sigla), che hanno voluto come testimonial della nuova compagnia telefonica Infostrada, Sun Shonik, un border collie di grande espressività, ma non dotato del dono della parola. Anche se «è il cane più bravo d'Europa», come dice con entusiasmo Pasquale Barbella, responsabile creativo e titolare della prima B maiuscola del nome dell'agenzia. Ed è lui che ci racconta l'evoluzione di tutta la faccenda. Come nella storia dell'Uomo, tutto nasce da un'idea semplice: quella della cabina telefonica ros-

sa irrorata dalla pisciatina preferenziale del bravo Shonik. Per dire che, là dove prima non c'era che monopolio, ora c'è una opzione possibile. «Si immagina il mondo dei servizi come una astrazione e la cabina è stata perciò la forma concreta che abbiamo scelto per comunicare. Il messaggio era la libertà di scelta - spiega Barbella - ma non volevamo che fosse conflittuale. Così il cane fa la pipì su di noi e non sulla concorrenza. E la cosa ha avuto tanto successo (300.000 chiamate al giorno) che abbiamo continuato con la telefonata di Shonik al Babbo Natale rosso. Ci siamo affezionati e siamo andati avanti. Il cane è diventato a mano a mano prima la nostra mascotte e poi il nostro portafortuna. Volevamo comunicare un po' di simpatia e sembra davvero che ci siamo riusciti». Ovviamente lo spot più complesso da girare è stato quello chiamato Semaforo, nel quale sono schierate decine di cani, sempre sotto la guida di Shonik, in attesa del verde (Infostrada) per partire. Mentre un gatto, dalla sua anarchica postazione isolata, li osserva incuriosito. Presenza «straniata» e quasi antagonista, voluta da Barbella che, come tanti di noi, appartiene al partito gattofilo. Per girare il film è stato necessario mobilitare per ogni cane un addettatore in grado di farlo scattare in avanti al segnale stabilito. Una bella impresa, che comunque non sarebbe mai riuscita coi gatti, affettuosi abitatori della nostra vita domestica, ma sempre indomiti. E

soprattutto testimonial soltanto di se stessi.

Da qualche settimana la campagna si è imbattuta nel suo primo umano e quindi nella prima voce parlante e telefonante. È apparso al fianco di Shonik, diciamo pure come simpatica spalla, Fiorello, che gli fa un po' da centralinista. Anche se abbiamo visto che coi telefoni il border collie se la cava benissimo. Sono andati in onda finora 3 diversi soggetti girati sotto la regia di Bosi & Sironi per la casa di produzione BRW & Partners. Tre nuovi film sono attualmente in via di realizzazione, sempre con gli stessi protagonisti e, diciamo pure la stessa «filosofia» canina che ha portato agli attuali risultati: oltre 1 milione di abbonati entro gennaio del '99.

Le fasi future della comunicazione (nella quale sembra che Infostrada abbia investito complessivamente 40 miliardi) prevedono nuovi prodotti per i quali è prevista una gara tra diverse agenzie. È quindi probabile che Shonik passerà il testimone a qualcun altro, magari meno espressivo. E così pure Fiorello, che tra le presenze antropomorfe risulta forse il più adatto ad aderire alla psicologia del border collie. Un cane pastore che ha bisogno di un compagno di viaggio che di un padrone e che non vediamo bene come testimonial degli odiosi telefonisti, capaci di turbare la inaspettata quiete metropolitana, figurarsi quella dei pascoli. Shonik intanto non rimarrà certo senza lavoro: non sarà il cane più bravo d'Europa, ma è certamente il più occupato d'Italia. È già pronto a rientrare nella parte accanto al maresciallo Rocca.

Mappamondo

Traduzioni e rivelazioni Guerra negli Usa pro e contro Montale

ALBERTO NERAZZINI

Gli Stati Uniti hanno riscoperto Eugenio Montale. La pubblicazione dei «Collected Poems, 1920-1954», tradotti da Jonathan Galassi, direttore della casa editrice Farrar Straus & Giroux, ha entusiasmato sia la critica sia i salotti intellettuali. La raccolta di Montale ha conquistato pagine e pagine di recensioni positive su tutti i maggiori quotidiani e periodici e la copertina dell'inserto letterario del «New York Times». La traduzione di Galassi è stata definita «superba», perché capace di «concentrare il potere del difficile linguaggio dell'autore italiano», quasi intraducibile, dal critico del quotidiano newyorkese Nicholas Jenkins, docente di letteratura a Stanford. E il poeta, premio Nobel nel 1975, viene celebrato come «il più grande dopo Leopardi». La raccolta di Montale è inoltre un omaggio alla cultura italiana, che in questo periodo negli Usa sembra godere rinnovati favori.

Anche «The Nation», settimanale indipendente e progressista, dedica le pagine culturali all'«arrivo di Montale», ma sorprende un po' tutti: poche righe per fare i complimenti al curatore Galassi, poi ampio spazio per «rinfrescare» l'antica polemica sul rapporto tra il poeta e Henry Furst (polemica che era già stata all'origine del libro di Mario Soldati «Rami secchi», pubblicato nel 1989). Montale conobbe l'americano Furst sulla riviera ligure nel 1948. Furst era arrivato in Italia anni prima, seguendo un lungo tragitto accademico, dalla Columbia University all'ateneo di Padova, passando da Oxford. Era un uomo brillante, con buone doti di scrittore e traduttore, che in passato aveva fatto il pugile, ma soprattutto era stato il segretario privato di D'Annunzio. Con il Vate aveva condiviso anche la passione per Mussolini, che Furst seguì fino a Salò. Secondo «The Nation», Furst fu per anni il ghostwriter dell'amico Montale: in cambio di qualche soldo scrisse centinaia di articoli e interventi per il «Corriere della Sera», che il poeta si limitò a firmare. Un'antica polemica, dicevamo. Ma il settimanale americano conclude sospettoso: quanti versi di Montale appartengono in realtà alla penna del «fascista» Furst?



I'Unità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

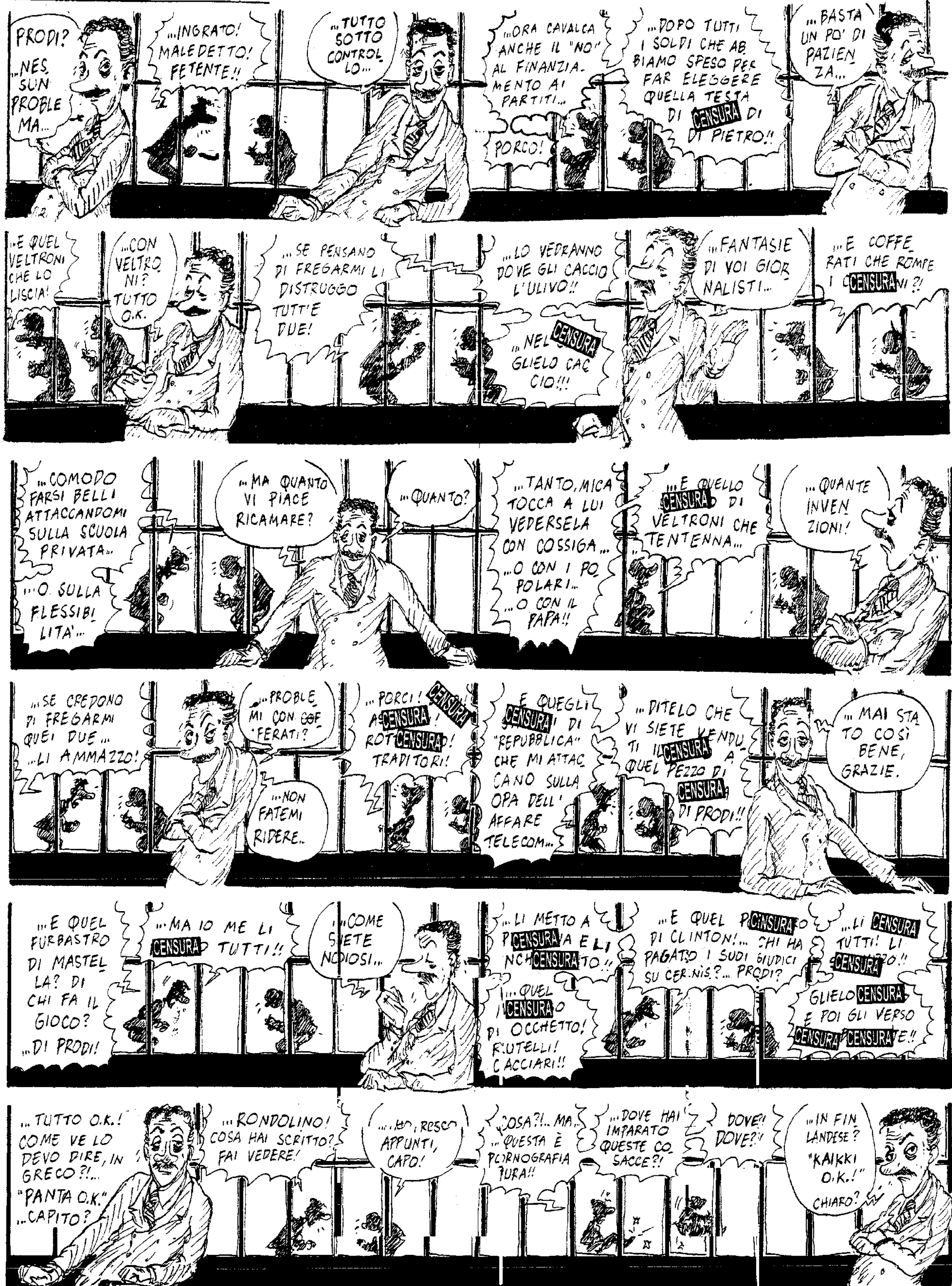
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



"KAIKKI O.K.!" *Luigi STAINO, 1999*



Radiofonie ♦ Radio Popolare Una chiacchierata yiddish

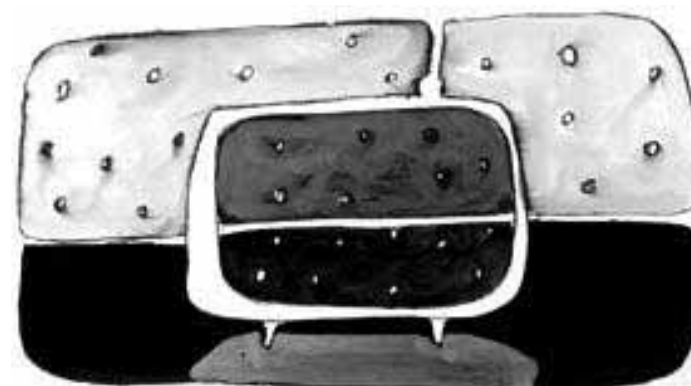


MONICA LUONGO

«Interactivity» è un programma radiofonico dedicato a Internet, con modalità ancora inusuali rispetto al panorama italiano. È diffuso da una rete di stazioni radio FM e SW e viene realizzato da una squadra di curatori sparsa per tutto il mondo. Il programma ha programmazione giornaliera che non a caso si chiama «Pillole di Interactivity» e va in onda dal lunedì al venerdì per due-tre minuti, il sabato la puntata è più lunga. «Interactivity» può essere ascoltato su varie emittenti italiane (tra le tante, Radiolina, Ra-

dioTigullio, Radio Cortina) oppure in Real Audio sul sito www2.i-2000net.it/ia: grazie a Internet, infatti, può essere seguito anche dai moltissimi italiani residenti all'estero e a breve saranno pronte anche le versioni in lingua spagnola e inglese. La cosa che sembra più interessante di «Interactivity» è il suo Archivio Storico che contiene l'intera raccolta dei programmi, archivio che viene aggiornato quotidianamente per data, nome o genere del sito. Tutti possono parteciparvi, inviando notizie, informazioni, contributi. Segnaliamo l'iniziativa non solo per dovere di informazione, ma anche per monitorare la vivacità

di quelli che la radio la fanno e del loro pubblico di fan (appassionati e anche tecnologicamente molto informati), sicuramente molto di più del pubblico televisivo, mentalmente azzerato dall'offerta generalista e di conseguenza poco incline a stimolare chi produce idee e trasmissioni. La radio, au contraire, è interattiva, anzitutto nel senso della «bi-direzionalità» dei suoi apporti, e poi per l'attenzione che mostra nei confronti delle nuove tecnologie. La radio, per farla breve e senza retorica, è più viva. Così viva da permettere l'esistenza e la rappresentanza - grazie anche all'avvento di Internet



- della rappresentanza di numerose comunità. Quella ebraica, fortemente rappresentativa, ha molte voci anche nell'etere. Vi segnaliamo I «Klezmer and Yiddish Radio Shows» che vanno in onda su numerose emittenti europee e statunitensi. La musica Klezmer è quella degli ebrei ashkenaziti (originari dell'Europa nord occidentale) e sposa spesso l'umorismo Yiddish. In Italia l'unico programma di cultura ebraica va in onda su Radio Popolare la domenica alle 22, curata da Francesco Spagnolo. Si chiama «Yuval», è in diretta e conta ospiti in studio e via telefono, oltre alla possibilità da parte del pubblico (il 95% degli

ascoltatori non è ebreo) di intervenire. Qui non c'è solo musica, racconta il curatore, ma ci si preoccupa in generale di rendere accessibile tematiche culturali e sociali che spesso risultano di difficile comprensione, nonché di smontare luoghi comuni. È una piccola trasmissione cult (e meno male che esiste Radio Popolare a preservare queste iniziative) che purtroppo ai non lombardi sarà difficile ascoltare. Chi ne è interessato potrà comunque reperire l'archivio delle trasmissioni via Rete, cercando su www.powerlink.it/yuval, oppure inviare email a yuv@powerlink.it.

Oltre lo schermo



di Giuliano Capecelatro

mita a sopprimere termini come dio, diavolo, merda, merdoso, culo e tutte le espressioni che possono evocare un amplesso; ed una più rigorosa che allarga a dismisura il raggio d'azione purificando senza pietà anche opere e programmi destinati all'infanzia, purché si adombrino il sospetto di formule inadatte ad orecchie timorate.

Non nuovi, gli americani, a queste imprese. Già esisteva e spolava un altro ritrovato, il V-Chip, con cui i genitori allarmati, per proteggere i loro rampolli da film hard e trasmissioni ritenute indegne, potevano creare una sorta di reticolato elettronico che ne impedisse la visione. TVGuardian è meno drastico. Perché, come spiega Bray, «noi apprezziamo la distrazione che può venirci dalla televisione e dai film. Vogliamo soltanto ripulirli un pochino». Così film che ognuno avrebbe ritenuto al di sopra di ogni sospetto hanno dovuto subire l'onta della purga: «E.T.» si è visto appioppare tredici censure e anche «Mrs. Doubtfire», non meno innocuo, è stato bollato da ventuno tagli.

TVGuardian funziona, a sentire Rick Bray, secondo un tasso del 95%. Ma ha un tallone d'Achille non piccolo. Si era accennato ai sottotitoli. TVGuardian, infatti, riesce a svolgere egregiamente il suo ruolo solo quando sono presenti i sottotitoli usati dalle televisioni per i sordi. Allora aggredisce la banda sonora e, impugnando il suo dizionario dei termini all'indice mena dei fendenti inesorabili che amputano tutto ciò che deve essere amputato. Ma se la trasmissione è in diretta, TVGuardian è inerme, impotente come un bambino su un ring.

La storia fa anche sorridere. Ma è proprio deplorabile un antidoto alla volgarità? Se si passa sopra a termini divenuti ormai di uso comune, quotidiano, che possono far rabbrivire solo qualche chierichetto dei meno scalfati, e si guarda alla sostanza della volgarità, che è dilagante e non è fatta solo di innocenti parole, ma di presenze implacabili, di stili di vita imposti e reiterate congiure contro la normale intelligenza, viene voglia che qualcosa del genere giunga presto in Italia. Col rischio, se non la sicurezza, di vedere televisioni perennemente oscure.

Home video

La grande eredità

Il cinema di Kubrick nel cinema degli altri

BRUNO VECCHI

Il cinema di Kubrick è anche il cinema senza Kubrick. Un sentire comune di collaborazioni incrociate che si allungano in altri film. Quasi sempre d'autore. Slittamenti che fanno del cinema, nella sua accezione migliore, un circolo virtuoso di libera circolazione delle idee e di affinità elettive, senza spazio e senza tempo.

Ecco: Stanley Kubrick vogliamo ricordarlo così. Nei suoi film (ripubblicati da l'U, ad eccezione di «Spartacus»). Ma anche in quelli di altri. E nelle speranze disattese dei suoi aiuto-registi: nessuno di loro, per uno strano caso del destino, ha fatto carriera, né lasciato traccia del passaggio. Senza spendere altre parole. Senza aggiungere niente a quanto è già stato scritto. Solo citando, scusandoci da subito per qualche dimenticanza, alcuni nomi di collaboratori eccellenti. A partire da Lucien Ballard, grande direttore della fotografia di «Rapina mano armata», che troviamo in seguito collaboratore di Sam Peckinpah in «La ballata di Cable Hogue» (mai pubblicato in video), «Getaway» (Warner Home Video) e, soprattutto, «Il mucchio selvaggio» (l'U). E Russel Metty («Spartacus», Cic), che lascia il segno della sua presenza nel bianco e nero di «L'Infernale Quinlaine» di Orson Welles (esiste una versione laserdisc della Pioneer). Meno unitario, in apparenza, è il percorso di Geoffrey Unsworth, che da «2001: Odissea nella spazio», si allunga nella commedia d'epoca («Cabaret» di Bob Fosse, l'U) prima di tornare nel futuro («Superman» di Richar Donner, Warner Home Video). Più semplice il discorso per John Alcott, «il» direttore della fotografia di Kubrick, («2001», «Arancia meccanica», «Barry Lindon», «Shining»), del quale vale la pena citare l'ultimo film in cui ha lavorato: «Senza via di scampo» di Roger Donaldson.

Tra gli sceneggiatori, piace ricordare Dalton Trumbo, che tornò a firmare con il suo nome la sceneggiatura di «Spartacus» dopo un decennio di clandestinità, e che, come regista, firmò «E Johnny prese il fucile» (altro introvabile home video). Ma il cinema di Kubrick sono stati anche gli effetti speciali di Douglas Trumbull («2001»), che ritrovamo in «Blade Runner» (l'U) e «Star Trek» di Robert Wise (Cic Video). E le scene di John Barry («Arancia meccanica»), che si cimenta anche in «Guerre stellari» (20th Century Fox) e di Ken Adams («Barry Lindon» e «Il dottor Stranamore»), che inventerà la cornice degli 007 interpretati da Sean Connery.

Ecco il nuovo decoder che purifica la tv da bestemmie e insulti

Laura Federici ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Rigurgito puritano o santa crociata contro la grossolanità? Trionfo della censura o ritorno in forze di quello che un tempo veniva definito buon gusto, virtù che oggi farebbe passare per allosco chi la professasse? Prima di tutto un marchingegno, made in Usa, capace di dare una bella ripulita ai programmi televisivi, e rimuovere come banali incrostazioni calcaree insulti e bestemmie. In nome di una tv moralmente castigata.

Ed davvero possibile? Caspita se lo è, tanto che il signor Rick Bray, inventore del marchingegno in questione, sta

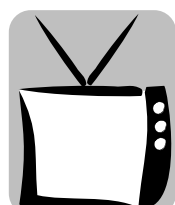
già calcolando i profitti realizzati in questo primo anno di vita della sua creatura, che nell'anagrafe delle invenzioni è registrata col nome dal sapore fondamentalista di TVGuardian. Bray ne ha venduti diecimila esemplari, a centocinquanta dollari l'uno; fa un milione e mezzo di dollari, oltre due miliardi e mezzo di lire. Per l'anno in corso, l'intraprendente Rick, che si fregia del titolo di presidente del Principle Solutions di Rogers, nell'Arkansas, prevede vendite dieci volte superiori, quindi profitti alle stelle.

Buon commerciante non meno di

quanto sia inflessibile custode della morale domestica. Rick Bray ha impostato la sua campagna su uno spot che recita e ripete continuamente: «Quante volte siete rimasti scioccati da una parolaccia o da una frase sconcia mentre guardavate un film o un programma televisivo in compagnia dei vostri bambini?» Quindi passa a spiegare il funzionamento del suo TVGuardian, altrimenti destinato ad essere riguardato come uno strumento magico.

Di magico, il guardiano non ha nulla; tutto si svolge sotto l'egida della scienza più avanzata e collaudata. Il suo campo di battaglia si dispiega tra l'antenna e il decoder e, insomma, tutto lo strumentario che fa di uno scatorone di truciolo un televisore; i nemici su cui si avventa sono i sottotitoli. Il segreto consiste in un dizionario dei termini proibiti annidato nel suo cervellino, che gli consente di effettuare in tempo reale il controllo e di procedere, se del caso, all'operazione «frase pulita». Provvido di due velocità; con una versione più tollerante, che si li-

info



Come funziona
Il «TvGuardian» agisce come un programma di controllo ortografico per pc: legge i testi dei programmi sottotitolati per non identici e cancella le parole incriminate.

Lunedì riposo ♦ Teatro sperimentale

Leo, Memè e il futuro. La ricerca allo specchio



STEFANIA CHINZARI

Sono sussulti appena percettibili. Scossette da zero gradi di qual-sivoglia scala. Eppure qualcosa sta scuotendo la granitica sordità dell'editoria teatrale. Piccoli movimenti tellurici ad opera, per lo più, di piccole e piccolissime case editrici che provano a riempire uno storico vuoto di informazione, di riflessione, di interventi. Assenza tanto più macroscopica quanto più cerca di occuparsi del teatro meno noto, meno «ufficiale». E ancor più vistosa se si lascia il terreno della pubblicazione dei testi (poco efficace, ma assodato) e si entra nel campo (minato) della ricostruzione-critica.

Dopo cotanta premessa, è con vero piacere che parliamo di «Tra memoria e presente», il libro di Pippo Di Marca (Artemide Edizioni, lire 30mila), appena uscito, che del teatro italiano di ricerca 1959-1997 traccia una breve storia affidandola alla viva voce dei protagonisti. Quelli di «al-

lora» e quelli di oggi. O meglio, come lui stesso li definisce, quelli del tra-passato e quelli del futuro.

Curate e raccolte dallo stesso Di Marca, oppure vere e proprie autointerviste, i ritratti, i ricordi, le premesse (le promesse) e gli intenti degli artisti chiamati a raccolta rappresentano, quanto meno, un primo e importante passo verso una mappatura necessaria all'interno di un sistema teatrale, di una società tutta, segnati dal duplice «rischio della memoria negata e insieme di demagogia giovanilistica».

Si parte dunque da Leo de Berardinis e, attraverso le testimonianze di Quartucci e Perlina, Nanni e Sambati si arriva ai due interventi di Sandro Lombardi e Federico Tiezzi dei Magazzini e al documento di Teatri Uniti di Mario Martone, protagonisti di quella che possiamo oggi chiamare la generazione di mezzo, rispetto ai nuovissimi Motus, Masque, Accademia degli Artefatti, Lemming, Nuova

Complesso Camerata... Che tanto nuovi, a guardare le teatografie di cui si completa il volume, non sono, visto che cominciarono ad operare ormai una decina d'anni fa. Dialoghi a distanza (dove certo mancano alcune vistose presenze, Raffaello Sanzio in testa) tra i membri di una «tribù» profondamente segnata dalle differenze, ma anche necessariamente coesa dal impegno di un teatro poetico, la cui libertà artistica era - ed è - da difendere a tutti i costi, in primo luogo a livello di autonomia economica e produttiva.

Un libro senz'altro utile, pensato anche per quanti (molti, moltissimi) non hanno potuto, di quel teatro, godere da vicino, in prima persona. Un esercizio di riflessione e di memoria per un'arte labile come quella della scena. Ma accanto a Di Marca, lui stesso regista preparato e attento di quella generazione teatrale della sperimentazione che ha rivoluzionato le carte e le regole dei palcoscenici italiani, altri si so-

no affacciati sulla soglia del bilancio critico. Vuoi per il decennio-millennio che si chiude, vuoi per la prepotenza con cui i nuovissimi stanno decretando un rapido passaggio di consegne.

Ecco allora uscire Teatro dei luoghi (Gatd, lire 20.000) curato da Raimondo Guarino, che parte da una riflessione comune sullo spazio, oggi bruscamente messo in dubbio dalla virtualità e dalla comunicazione infinita, eppure, a teatro, ancora così cruciale e fondante, come peraltro testimoniano Argazzi, Crisafulli, Forte, e, ancora Masque e Sambati. Ed ecco, allora, accanto al volume sugli storici Squat Theatre curato da Valentina Valentini, il ponderoso saggio di Sabrina Galasso sul Teatro di Romondi e Caporossi (Bulzoni, lire 70.000), immersione nell'arte povera e ricchissima di due artisti unici, veri trait-d'union tra la performance storica degli anni Settanta e l'azione teatrale di questi anni così vicini al Duemila.

QUARANTA REGISTI PER UN SEMINARIO

CON MARIO MARTONE

Una settimana per conoscersi, scambiare idee ed esperienze, trovare linguaggi comuni e percorsi divergenti, discutere sul presente e ipotizzare il futuro. Una settimana a porte chiuse, titoli sartriano per il seminario che Mario Martone, neo direttore del Teatro di Roma, ha indetto dal 12 al 17 aprile prossimi con quaranta giovani registi del nostro teatro. Un invito quanto insolito, nella prassi del fare teatrale italiano, che apprezziamo e a cui auguriamo di dare, eventualmente, buoni frutti. Eventualmente perché non è negli obiettivi espliciti (ed esplicitati) dell'iniziativa approdare ad una qualche prassi, ma chissà che dalle chiacchierate non germogliano progetti e collaborazioni. Con un chiaro segnale di apertura e di dialogo si apre dunque il biennio Martone alla direzione dell'Argentina: questo primo gesto ufficiale dell'artista napoletano ipotizza un nuovo rapporto tra registi di diverse generazioni (come saranno Martone e i seminaristi) e una nuova forma di collaborazione tra i registi dell'ultima ondata teatrale e istituzioni come il Teatro di Roma.

L'incontro è rivolto infatti dal regista-direttore a quaranta registi italiani anagraficamente sotto i 35 anni che potranno inviare il loro curriculum, una lettera di motivazione e anche altri materiali di documentazione al Teatro di Roma, via dei Barbieri 21, 00186 Roma, entro il 22 marzo (i selezionati verranno avvisati entro il 29 marzo). Durante la settimana di lavori si parlerà di regia, di recitazione, di organizzazione del lavoro e, in generale, della situazione teatrale dei nostri anni.

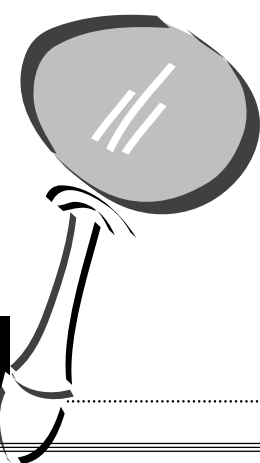
news



Biografie ♦ Ron Rosenbaum

Come si diventa Hitler? Anatomia di un criminale

Ingrandimento



GABRIELLA MECUCCI

Come si diventa Hitler? Per rispondere a questo interrogativo, storici, psicoanalisti, giornalisti si sono inerpicati su per i sentieri della sua psicologia contorta...

Mondadori, autore, appunto, Rosenbaum, racconta in modo appassionante tutte le varie fasi dell'indagine e riesce a farsi leggere tutto d'un fiato.

tutta la vita e, cioè, quello di avere sangue ebreo nelle vene: suo padre infatti sarebbe nato da un Rothschild. Oppure c'è l'ipotesi alla quale lavora da sempre Simon Wiesenthal: il fuhrer - secondo il grande cacciatore di nazisti - avrebbe contratto la sifilide quando era ancora molto giovane da una prostituta ebrea.

Uno spazio a sé ha il grande amore di Hitler per Geli Raubal, giovane e bella nipote. Anche in questo caso non mancano episodi di perversioni sessuali di tutti i tipi, ma l'unica cosa certa è rappresentata da una serie di disegni pornografici, fatti dallo zio, per realizzare i quali Geli aveva posato da modella.

che potrebbero essere all'origine della «sua follia». Molti di questi fatti e tanti altri crimini vennero denunciati dai giornalisti della «Munchener Post». Eroi professionisti a cui nessuno volle credere e la cui storia non è stata mai ricostruita perché faceva comodo a tutti convincersi e convincere che nessuno sapeva chi davvero fosse Hitler.

tipografi furono tradotti in carcere. A questo punto del libro si capisce che il «giallo» psicologico di Hitler non è stato e non verrà risolto. Si mette in chiaro che comprendere la contorta mente del dittatore non significa certo sottrarlo alla sua piena responsabilità.

Luciano Canfora ha analizzato la complessità e l'unicità del grande protagonista della storia antica. Un esempio grandioso di disciplina politica legata da un lato alle ragioni della filosofia e dall'altro a quelle della società

Prima la Storia, poi il Potere Ode al «dittatore» Giulio Cesare

BRUNO GRAVAGNUOLO



Scrivere di Giulio Cesare senza enfasi. Impresa disperata come quella promessa da Brecht, che nel suo «Diario di lavoro» giurava di non lasciarsi andare «a credere che le cose dovessero andare per forza come sono andate».

Cesare, un fascino inescandibile che ha contagiato filosofi, imperatori, letterati. Nel segno del «cesarismo negativo» o «positivo». Sta in questa ambiguità la forza del mito?

Giulio Cesare di Luciano Canfora. Lettera pagine 505 lire 45.000



quello di Cesare?

«Glielo si può attribuire. Sebbene tenda a presentarsi sottotono nei Commentari: garante dell'ordine, nemico della «fatio» nobilita. Cesare comprende il vero paradosso di Roma, la città-stato che è ormai stato plurinazionale.

lo della repubblica».

Larispasta è l'impero?

«È il potere personale. Impero è parola sdrucchiola. Allude al comando militare, o al disegno di Alessandro, a cui Cesare forse pensò. Ma è la dittatura a vita lo strumento per ricaricare i vecchi ordinamenti, nel nuovo quadro».

E per attivare lo strumento, Cesare frequenta la congiura...

«L'insofferenza contro il vecchio quadro lo spinge verso personaggi sovversivi. Ma è troppo accorto

Pompeo e i figli di Pompeo. Ma quale errore fu «causa della ruina sua»?

«Aver congedato la scorta... O meglio: l'errore di presumere che a nessuno conveniva eliminarlo. Visto che ciò significava riaprire la guerra civile. Abolisce gli aspetti vistosi del potere personale, e corre un rischio fatale. Pensando di salvare il compromesso con il vecchio potere, si attornia di transfughi della parte avversa...»

Cassio e Bruto lo pugnalano, con Cicerone che «tifa» sullo sfondo. Ma quale trama di passioni muove i traditori?

«I cesariani che tradiscono - Trebonio, forse Antonio - si aspettavano un «Cesare repubblicano». E gli ex pompeiani sognano di governare da soli, eliminato Cesare. Invece riesploderanno le guerre civili, per oltre un decennio. Poi c'è l'intreccio familiare dei potentati, la coesione trasversale del ceto politico oltre gli schieramenti. Odi implacabili convivono con impensabili contiguità. Come in tutta la storia politica a venire...»

Che percezione aveva di questo magma esistenziale l'epicureo Cesare?

«Ne capiva il viluppo emotivo. Nel suo cinismo sprezzante c'è il realismo di chi sa guardare al fondo delle cose. Come quando, del Silla che depone la dittatura, dice: «un analfabeta politico».

Quanto incisero le ideologie epicuree e stoiche nelle contese civili di allora?

«Tutti. Cicerone in testa, ma erano imbevuti. Ma stoicismo ed epicureismo avevano differenti esiti politici. Ciascuno cercava di far quadrare i conti a modo suo. Quel che funziona è un abito mentale. In Cesare l'epicureismo si è tradotto in disincanto e sepsi politica...»

La filosofia come maniera di stilizzare se stessi dinanzi ai posteri?

«Sì, e in una sorta di autoeducazione alla gloria, valore pagano - dice Leopardi - rimosso dal Cristianesimo. Cesare, Cicerone, Bruto si straniavano dal presente per consegnarsi alla Storia. A una narrazione collettiva sempre suggerita da ultime parole famose in articulo mortis».

Potenti / 1



Alessandro il grande di N.G.L. Hammond. Sperling & Kupfer. pagine 313 lire 32.500

Alessandro senza confini

«A proposito di uomini di potere, un posto particolare lo occupa Alessandro il Grande, cui N.G.L. Hammond, professore di greco all'Università di Bristol, dedica questa ricca biografia. Tra la metà del Trecento e il 323 a.C., anno della sua morte, il re macedone Alessandro si spostò fino ai confini dell'Occidente mosso da una sua idea del potere: la «necessità» di scoprire e la «oscurità» dell'umanità.

Potenti / 2



Il romanzo di Carlo Magno di Franco Cuomo. Newton & Compton. pagine 314 lire 16.900

L'Europa di Carlo Magno

«Arriva il secondo volume (dei cinque previsti) della ricca biografia che Franco Cuomo sta dedicando a Carlo Magno per le edizioni Newton Compton. Si tratta di un lavoro di grande respiro che punta a mettere in risalto la modernità di quel personaggio. In particolare, Cuomo mette in risalto l'ottica «europea» di Carlo Magno e la sua idea «democratica» dello Stato nonché la sua dura opposizione all'oligarchia sassone nella quale Cuomo intravede addirittura i germi del nazismo.

Potenti / 3



L'uomo di fiducia di Ettore Bernabei con Giorgio Dell'Arti. Mondadori. pagine 316 lire 33.000

Un direttore di «fiducia»

«Uomini che ricoprono incarichi direzionali, senza un reale «potere» pubblico, ma comunque capaci di influire su scelte strategiche delle aziende che conducono. Soprattutto se si tratta della Rai, è quell'uomo è stato Ettore Bernabei - direttore a viale Mazzini dal 1961 al 1974 - che pubblica le sue memorie affidandole a Giorgio Dell'Arti. «L'uomo di fiducia» è quello dei potenti, ma allora non solo democristiani.

Russia ♦ Arrigo Levi

Le ragioni della forza comunista. Dall'inizio alla fine



GIANCARLO BOSETTI

Churchill, grandissimo battutista, aveva capito che la storia russa «è un indovinello avvolto in un mistero all'interno di un enigma», dunque affascinante per gli storici e i loro lettori: tuttavia spesso chi si occupa di Russia è spinto a squadrare la sua ideologia, e magari costretto a regolare i conti con il proprio passato.

russo non finisce di stupire.

Il libro di Levi, nonostante le dimensioni, non è una nuova monumentale storia del comunismo sovietico, è un'opera che nasce dal dialogo della propria personale visione con alcune altre visioni «oggettive» del comunismo: prima di tutto quella di Gorbaciov, che ha fornito all'autore una vastissima testimonianza, poi quella delle immagini «segrete» che rivelano aspetti della storia che stridevano con i tabù del regime (l'armata rossa che sfilava insieme all'esercito hitleriano a Brest dopo la resa della Polonia nel 1939, o certi «dietro le quinte» che raccontano la macchina propagandistica di Stalin), e ancora diversi altri protagonisti dell'Est e dell'Ovest (compreso Reagan) che Levi ha incontrato durante la sua militanza professionale. E al dialogo con la prospettiva dei protagonisti si aggiunge quello con gli storici, soprattutto con François Furet, con il «Libro nero» di Werth e Courtouis, con Vittorio Strada e Giuseppe Boffa, con Leszek Kolakowsky.

All'indovinello di Churchill si è aggiunto quello, complicato, del modo della fine del regime comunista: la pacifica dissoluzione di un potere che sembrava congelato in una vecchiaia senza fine. E quello di Gorbaciov, in proposito, è un punto di vista non senza influenza: suo nonno paterno fu torturato e condannato a morte sotto il Terrore staliniano, ma anche la famiglia di Raissa subì le persecuzioni. Eppure, alla morte del dittatore il giovane Michail la notte in coda per rendere omaggio alla salma. Con lui il compagno di studi cecoslovacco Mlynar, che sarà poi tra i protagonisti della Primavera di Praga. Contraddizioni? «Bisogna aver vissuto quella vita per capirla», commenta Gorbaciov, alla ricerca dei molti fili che lo porteranno a guidare un processo riformatore oltre i limiti del possibile, sempre sulla soglia di una catastrofe, di una perestroika che rischiava di precipitare in catastrofe. Eppure Gorbaciov non ebbe timori di varcare quel confine quando nel marzo del 1988 annunciò formalmente la fine

della dottrina brezneviana della sovranità limitata.

Il più ardito degli enigmi rimane quello se il sistema comunista fosse riformabile. Arrigo Levi ricorda che ancora nel settembre del 1989 a un convegno sul futuro dell'Urss furono avanzati quattro scenari: il primo era quello di una pacifica, graduale ma radicale riforma del potere sovietico, il secondo quello di una frenata da parte di Gorbaciov per evitare un'esplosione, il terzo prevedeva la sua sostituzione da parte di brezneviani, il quarto una guerra civile con sbocco in un fascismo rosso militar-tradizionalista. Quello che è accaduto è, in fin dei conti, secondo Levi, un quinto scenario - una rivoluzione senza violenza che ha abbattuto l'impero - ed è il meglio che i russi potessero sperare. Anche se sullo sfondo rimane l'ipotesi, solo virtuale ma non insignificante, che le riforme impossibili negli anni Ottanta sarebbero state realizzabili ancora negli anni Sessanta quando invece il progetto riformista si inceppò e svanì con la rimozione di Krusciov.

Corraini Editore

PAESAGGI ITALIANI

Racconti e disegni di un'estate su l'Unità

Artisti e scrittori ora di nuovo uniti in un libro e in una mostra

Museo Virgiliano Pietole di Virgilio (Mantova) dal 20 febbraio al 28 marzo dal martedì al venerdì dalle 15.30 alle 18.30 sabato e domenica anche dalle 10.00 alle 13.00



Elle U multimedia presenta una nuova collana

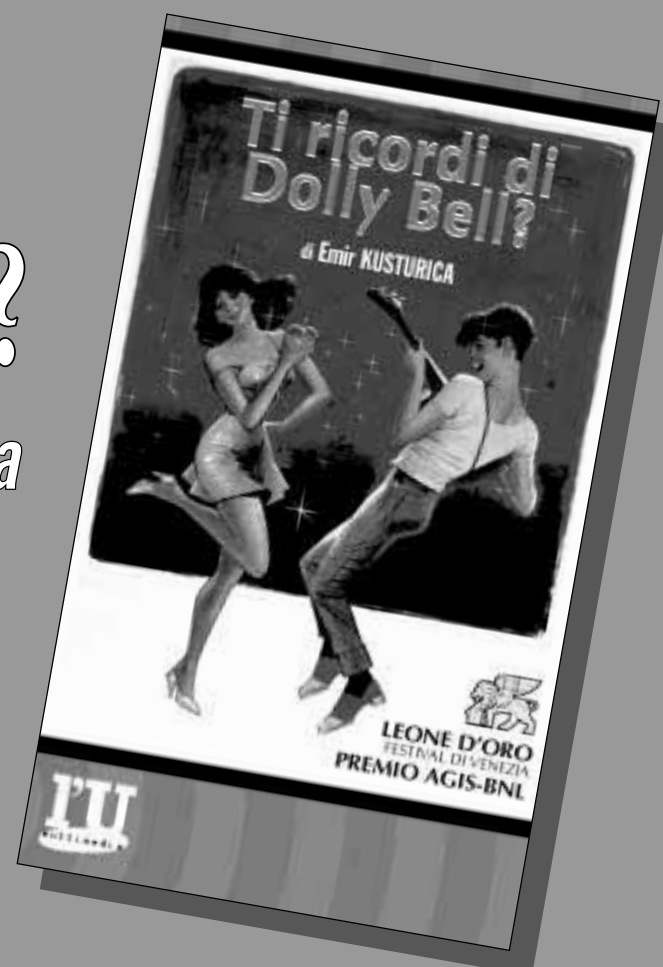
fluida roma

Gli Introvabili

I film scomparsi dalla  *televisione e dall'home video.*

In edicola
a 17.900 lire

Ti ricordi di Dolly Bell?
premiato con il Leone d'Oro a Venezia
di Emir Kusturica



I'U
multimedia

L'occasione colta

**E se mandate un fax allo 06.6781.792
ritornano gli introvabili che volete voi.**



fluidca - roma

STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.

**IN EDICOLA I CAPOLAVORI
DEL GRANDE MAESTRO.**



IN EDICOLA O DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome _____
 Cognome _____
 Via/Piazza _____ n. _____
 CAP _____ Città _____ Prov. _____
 Telefono _____ Fax _____

**Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick"
 invio periodico di 9 vhs a 145.000 lire (+ 5.000 lire di spese di spedizione postale)**

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.
 Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma

e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65
 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____



L'occasione colta



LASCIATEVI TRAVOLGERE DAGLI IRRESISTIBILI RITMI DELLA MUSICA CUBANA.

VERA CUBA N.3

IL CD CON LA SALSA
MAS FINA DI MANOLITO
PIÙ IL LIBRO DI RACCONTI
LA BAIJA DELLE
GOCCE NOTTURNE

IN EDICOLA
MANOLITO Y SU TRABUCO
A SOLE 18.000 LIRE



VERA CUBA N.1



VERA CUBA N.2



**VERA CUBA 1 E 2 SONO GIÀ UNA RARITÀ.
MA SE LI AVETE PERDUTI POTETE COMODAMENTE ORDINARLI
UTILIZZANDO IL SERVIZIO CLIENTI.**

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia
tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

I'U
multimedia

L'occasione colta

